



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 101 - N. 5-6
TORINO
MAGGIO GIUGNO 1980

1954. LA CONQUISTA DEL K2.
BELFE A 8.600 M. CON LINO LACEDELLI.



belife DA SEMPRE
AI VERTICI DELL'ABBIGLIAMENTO ROCCIA.

Ultimo campo prima
della conquista del K2.

In pugno la precisione Camp.

Camp, industria
di fama
internazionale,
mette a disposizione
una gamma
completa di articoli,
tutti studiati con
criteri
d'avanguardia,
unici in Italia.

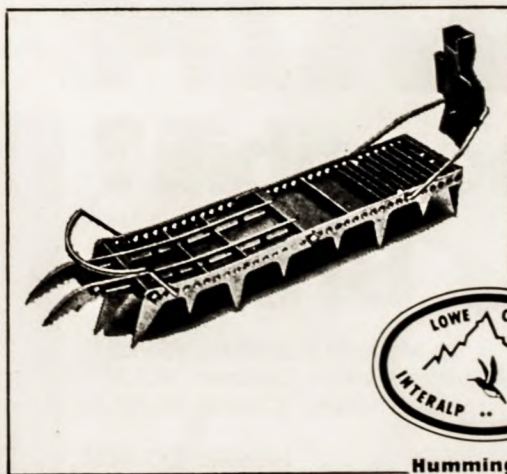
Piccozza
Hummingbird.
"Nuovo."
Design
d'avanguardia.
Composizione
modulare.
Moltiplica la potenza
e riduce ogni sforzo.

Ramponi da
ghiaccio "Foot Fangs"
"Nuovo."

Completi di leva
bloccaggio e
fettuccia girocollo
piede.

Ossatura rigida.

Aggrediscono il
ghiaccio senza imprevisti.



Hummingbird
system



gente di montagna





Mod. CRAG II

BRIXIA



Modello SUPER LONGPEAK

Pareti impossibili? Yes, Brixia.

Modello SUPER LONGPEAK

IMPIEGO: ghiaccio e misto roccia. TOMAIA: pellame anfibio Gallusser. ALLACCIATURA: a soffietto avvolgente. FONDO: armato con lamina d'acciaio. SUOLA: Vibram "Montagna Oro". CALZATA: fasciante.

Modello EXTREM

IMPIEGO: avvicinamento, roccia, palestra. TOMAIA: pellame rovesciato a conca vegetale. ALLACCIATURA: accostata con linguetta. FONDO: extra rigido con lamina d'acciaio. SUOLA Vibram "Montagna Oro". CALZATA: fasciante.

Modello CRAG II

IMPIEGO: roccia in aderenza e palestra. TOMAIA: tela 3 capi e rinforzi in pelle. ALLACCIATURA: accostata con linguetta. FONDO: flessibile in avanti e antitorsione. SUOLA: Vibram gomma liscia miscela speciale. CALZATA: fasciante.



Modello EXTREM

BRIXIA SPORTING SHOES

25080 S. Eufemia della Fonte (Brescia) - Tel. 030/363000

silvretta 400

**Più libertà.
Più sport.
Più piacere.**



Importatore: Heinrich Kössler
corso libertà, 57 - BOLZANO
tel. (0471) 40105



Grivel

di COURMAYEUR

**tecniche
alpine
studiate in
alta montagna**

Bonomi

RC
Spediteci
oggi stesso
avendo tagliando
con il Vostro nome,
cognome e indirizzo.
Riceverete gratis l'illustrazione
e i pieghevoli
illustrati della nostra
produzione, ed i negozi dove
potrete acquistarli.

SCARPA

IL MEGLIO PER LA MONTAGNA
IL MEGLIO PER LO SCI-ALPINISMO

COLLARE IMBOTTITO

svasato posteriormente per un maggior comfort specialmente nelle discese su pendii ripidi.

TAGLIO ANTERIORE E POSTERIORE

a tenuta d'acqua, aiutano e facilitano i movimenti naturali del piede, specialmente la flessione del collo del piede.

LAMA IN ACCIAIO

sagomata per dare la giusta rigidezza allo scarpone nelle arrampicate su roccia. Piazzata a sandwich tra il sottopiede e l'intersuola in cuoio.

SUOLA VIBRAM

a mescola particolare studiata per una presa sicura su roccia.

LINGUA IMBOTTITA

e sagomata nella parte superiore in maniera da proteggere il collo del piede da indolenzimenti. Grazie alla sua striscia in velcro mantiene la posizione, senza ruotare lateralmente.

GANCIO AUTOBLOCCANTE

che vincola il laccio a metà scarpone in maniera che si possano utilizzare due diverse tensioni del laccio per la parte superiore ed inferiore.

GANCI PASSANTI BREVETTATI

Grazie alla loro struttura particolare anche dopo anni d'uso non ruotano attorno al rivetto, mentre invece se ciò avvenisse causerebbe l'entrata d'acqua attraverso la tomaia, che grazie anche al soffiutto in un unico pezzo ha un'ottima resistenza alle infiltrazioni.

**ARTICOLO 830
PER SPECIALISTI
IN ARRAMPICATA**

CALZATURIFICIO SCARPA

31010 ASOLO
Via Bassanese 122

telefono 0423-52132

INVICTA zaini e ghette

Anche Gian Carlo GRASSI, uno dei più forti scalatori del mondo ha scelto INVICTA, prestigiosi zaini italiani.

Mod. VERTIGO di Gian Carlo GRASSI Zaino per scalate, recupero e contrappeso in libera, in tessuto di DELFION anticondensante e antigelo h. cm. 70 + 20 - Peso Kg. 1,100



RECUPERO E CONTRAPPESO



NORMALE



RIALZATO

I prodotti INVICTA sono stati prescelti per esposizione permanente al Museo della Montagna di Torino



LAVAREDO
h. cm. 60 - Kg. 0,850
1 tasca su pantina per scalata



BERNINA
h. cm. 60 - Kg. 1,200
2 tasche su pantina, combinato per scalata e sci alpinismo



GR. PARADISO
h. cm. 65 - Kg. 1,350
per sci-alpinismo e lunghe portate



NORD
h. cm. 70 - Kg. 1,500
il più completo, con pantina staccabile e prolunga interna. Variazioni: COMPLEX se con prolunga cm. 60



TRANSALP
h. cm. 70 - Kg. 1,550
ideale per sci-alpinismo bilanciatissimo con tascone su fondo

SPEDIZIONI INTERNAZIONALI E NAZIONALI E QUIPAGGIATE CON MATERIALI «INVICTA»

- ANDE '61- CAI TORINO - 1961 - PERU
1ª assoluta Nevado Pucará (mt. 6050),
1ª assoluta Nevado Tulliparavú (mt. 5787).
- NEPAL '63 - CAI UGET TORINO - 1963 - HIMALAYA - NEPAL Centro Orientale
1ª assoluta Kiunka Ri (mt. 6985).
- GROENLAND '65 - CAI MILANO - 1965
Spedizione alpinistico-scientifica esplorativa
- AFGHAN '65 - Spedizione alpinistico-scientifica Italo-Afgana all'HINDU KUSH (Afganistan) - 1965
1ª assoluta Banda Koh (mt. 6804)
1ª assoluta Punta Torino (mt. 5200).
- ARARAT '66 - Spedizione Alpinistica torinese al Monte Ararat (Turchia Orientale) - 1966
- GROENLANDIA '66 - Spedizione alpinistico-scientifica Italo-Danese in Groenlandia Est - 1966
- KIBO '67 - CAI UGET TORINO - Spedizione sociale alla vetta del Kilimangiaro (mt. 5895) - 1967
- AFGHAN '67 - SUCAI TORINO - 1967 - Spedizione alpinistico-scientifica all'Hindu Kush (Afganistan)
- CORDILLERA REAL '67 - ANDE BOLIVIANE - 1967 - Spedizione alpinistica italiana
1ª assoluta Nevado Condorini (mt. 5656)
- GROENLANDIA '69 - CAI MARCHE - Groenlandia Orientale - 1969
Spedizione alpinistica all'Anmagssalik.

- SAHARA '69 - Spedizione esplorativa Torinese al Grand Erg Occidentale - 1969
- TIERRA DEL FUEGO - CAI TORINO - 1969 - Spedizione Italiana al Monte Sarmiento (mt. 2235) Terra del Fuoco
- HIMAL '71 - CAI TORINO - 1971 - Spedizione al Lantang Lirung (mt. 7245) - Nepal
- CERRO TORRE '73 - Spedizione Città di Lecco - ANDE PATAGONICHE - Gruppo Ragni - Versante Ovest Cerro Torre
- EVEREST 1974 - Spedizione Italiana alla vetta dell'EVEREST (mt. 8840)
- ANNAPURNA '74 - Spedizione Italiana allo sperone Nord-Ovest Annapurna (mt. 8091) - Nepal 1974
- AKULIARUSEQ '74 - CAI CUNEO - Groenlandia Occidentale - 1974
- HINDU KUSH PAKISTANO 1974 - Città di Pinerolo - Lugh Shar (mt. 6087)
- LIOTSE '75 - Spedizione Nazionale Italiana (mt. 8504) - 1975
- KARAKORUM SKARDU '75 - Spedizione «Città di Bologna» alla cima del Malubiting (mt. 7300) HIMALAYA PAKISTANO - 1975
- SAHARA CAMEROUN '75/76 - Mission Belge de Recherche Scientifique - 1975-1976
- TIRICH MIR (mt. 7708) - Sperone ovest - Prima mondiale Marchetto Calcagno - PAKISTAN - 1975
- PRIMA SPEDIZIONE ITALIANA IN ANTARTIDE - 1975/76
- FITZ ROY - PILASTRO EST - Spedizione Città di Lecco - Gruppo Ragni - ANDE PATAGONICHE - 1976

- GRAN HAUTE ROUTE - Itinerario alpinistico dalla Liguria al Friuli (Col di Nava - Monte Bianco 1974) - (Monte Bianco - Stelvio 1975) - (Stelvio - Monte Canin 1976)
- ILLIMANI - PARETE NORD - Apertura di tre nuove vie - Spedizione Bolivia '76 - CAI LUCCA
- CERRO TUPUNGATO - PARETE SUD (mt. 6800) - Ande Argentine - Spedizione CAI VERCELLI - Gennaio 1977
- ACONCAGUA (mt. 7021) e CERRO CUERNO (mt. 5580) - Spedizione Club Alpino Svizzero di Lugano - 1977
- AFGHANISTAN '77 - Spedizione al Shaht-i-kabud (mt. 6190) - CAI BERGAMO e NEMBRO
- TRANSALP '77 - Traversata invernale dell'arco alpino dal Triolo al Delfinato di Jack Sangnier e Yanne De Guillovard per i Clubs Méditerranée
- ANNAPURNA III* (mt. 7577) - 1977 Spedizione alpinistica italiana in Nepal
- CERRO FITZ ROY - 1977 (mt. 3441) - Ande Patagoniche - CAI PADOVA e AGORDO
- 10* TROFEO MEZZALAMA 1978 - Materiali in numerose squadre classificate
- CROISIÈRE BLANCHE 1978 - Jack Sangnier e Janne de Guillovard in aid sci-alpinistico attorno al mondo
- CORDILLERA REAL - BOLIVIA '78 - Spedizione Italiana - Spedizione Internazionale Scientifica Iconografica ai monasteri dello ZANSKAR - India 1978
- PUMORI (mt. 7145) - NEPAL - Spedizione alpinistica Ticinese - Club Alpino Svizzero 1978
- ARCIPELAGHI DELLA POLINIA 1978/80 - Ida Castiglioni in trekking esplorativo
- CROISIÈRE BLANCHE 1980

IL NUOVO MARCHIO ECOLOGICO



Tessuto Relion (Nylon a doppia ritorcitura) antistrappo, impermeabile, inguallabile (colori: rosso - arancio - azzurro - blu navy - contrasti di cinghietti e accessori in azzurro). Fibbie dei cinghietti e del cinturone in Nylon brevettate.

Alpinismo:

Perchè.

Volevamo «costruire» scarponi da roccia nuovi (non limitarci ad aggiungere tanti miglioramenti quelli che già ci sono) partendo da zero. Cioè elaborando un prodotto che fosse migliore in assoluto. Fortissimo ma leggero, caldo ma fresco, morbido ma inflessibile, impermeabile ma traspirante, agilissimo ma solido, comodo ma preciso. E che fosse perfetto in arrampicata, in marcia, in salita, in discesa, nei ghiaioni, sulle cengie, nei camini, nella neve, sul ghiaccio, sulle sporgenze più piccole, nei passaggi più rischiosi.

Come.

Abbiamo deciso allora di rivolgerci a chi in montagna ci va, e seriamente. Analizzato fino alla pignoleria tutte le loro esigenze tecniche, quindi costruito alcuni prototipi. Con questi ai piedi, gente che sa tutto sulla montagna, ha camminato ed arrampicato per quasi due anni. Sono venuti così altri consigli, altre idee, altri suggerimenti che rendevano il prodotto sempre più perfetto. E siamo passati alla produzione solo quando, tutti insieme, abbiamo potuto dire: ecco, così va bene.



PRIMA
MODELLO BREVETTATO



LINEA ROCCIA E SCI ALPINISMO

c'è un nuovo protagonista.

- 
- 1 Punta affusolata:** per sfruttare al meglio ogni minima sporgenza della roccia.
 - 2 Connessione tra scafo e suola:** realizzata con incollaggio, senza cuciture né debordi dalla sagoma dello scafo: quindi nessun angolo negativo e massima vicinanza del piede all'appiglio.
 - 3 Scafo in poliuretano speciale:** è indeformabile, resistensissimo a colpi ed abrasioni, garantisce la massima stabilità alle escursioni termiche, ed è assolutamente impermeabile.
 - 4 Zigrinatura diamantata sullo scafo:** garantisce la migliore aderenza su neve o roccia anche da parte della tomaia.
 - 5 Suola speciale superleggera:** appositamente studiata dai tecnici della San Marco, realizzata in collaborazione con la Vibram (disegno Vibram roccia-oro) con scolpitura di massima tenuta, sagomata su misura per ogni numero. Nella parte mediana c'è una «diamantatura» speciale per dare la massima aderenza anche su staffe, scalette e ferrate.
 - 6 Correnti dei lacci autobloccanti:** rende semplice ed immediato il bloccaggio dei lacci nella fase di allacciatura, in modo da tenere il piede alla pressione voluta.
 - 7 Chiusura in velcro:** massima tenuta, velocità e semplicità d'uso.
 - 8 Gambaletto, paraneve e linguettone:** imbottiti e foderati in morbida pelle, per garantire comfort ed isolamento.
 - 9 Pesa soltanto 1.060 grammi:** praticamente il 25-30% in meno di un normale scarpone da roccia.
 - 10 Forma anatomica:** studiata per dare la massima sensibilità al piede anche sul minimo appiglio e per evitare ogni affaticamento.
 - 11 Flessibilità ottimale:** consente agilità e comfort in arrampicata, tenuta in marcia, e permette l'ottimale sfruttamento delle fessure con la tecnica della torsione del piede.
 - 12 Interno in pelle imbottita:** senza giunture scomode o sovrapposizioni, tutto l'interno è come un morbido «guanto» che assicura la massima comodità al piede anche dopo giorni di uso continuo e lo lascia traspirare perfettamente.
 - 13 Scudo termico:** realizzato in una cavità interna della suola, per dare il massimo isolamento, interponendo tra suola e scafo un materiale di grande capacità isolante (brevetto San Marco).
 - 14 Facilissima manutenzione:** lo scafo torna perfettamente pulito semplicemente lavandolo con acqua, mentre le parti esterne in pelle possono essere mantenute morbidissime ed impermeabili con l'uso di SILI-RAID.
 - 15 Suola sostituibile:** l'intera suola è sostituibile in modo rapido e semplice.



SAN MARCO SKI BOOTS

FORNITORI ESCLUSIVI

spedizione alpinistica italo-nepalese
sagarmatha (m. everest) mt. 8848 himalaya 1980



**Capi tecnici d'alta quota e roccia
in fiocco di piuma d'oca**

- duvets e sacchi piuma doppi e semplici
- moffole e calzari
- giacche antivento e con imbottitura estraibile
- tende d'alta quota e trekking
- linea piuma sci

**Una produzione specialistica
d'alta qualità**

- studiata da forti alpinisti
- collaudata da severe ed agguerrite spedizioni
- solo nei negozi specializzati

tecnoAlp[®] 
Telefono 035/745274 GANDINO BG.



CAI SEZIONE AURONZO

Rifugio "CARDUCCI"

ALTA VAL GIRALBA
mt. 2297

NUOVA GESTIONE
VECELLIO PIETRO
Guida alpina

ESCURSIONISMO

ALPINISMO

SCUOLA ROCCIA

RIFUGIO CARDUCCI: CASELLA POSTALE N. 3 - 32041 AURONZO DI CADORE (BL)

VIPER-AID "FISH"

**PRONTO SOCCORSO
PER L'INTERVENTO
DI EMERGENZA
CONTRO IL MORSO
DELLA VIPERA**



**INDISPENSABILE
A TUTTI COLORO
CHE SI RECANO
IN MONTAGNA**

**ALPINISTI
GITANTI
ESCURSIONISTI**



1 - Disinfettate la morsicatura utilizzando la fialetta, indi col bisturi sterilizzato incidete in croce sui segni lasciati dai denti. Profondità dei tagli circa tre millimetri.



2 - Applicare il laccio costrittore **NON TROPPO STRETTO** a circa quattro centimetri sopra le ferite.



3 - Applicare le ventose sui tagli.

NELLA DEPRECABILE EVENTUALITÀ DI UN MORSO DI VIPERA, L'IMMEDIATO USO DEL PRONTO SOCCORSO VIPER-AID SI RIVELA DELLA MASSIMA PRATICITÀ ED EFFICACIA. IN CAMPAGNA ED IN MONTAGNA, OLTRE AL SIERO ANTIVIPERA, E SOPRATTUTTO IN MANCANZA DI QUESTO, PORTATE SEMPRE CON VOI DUE CONFEZIONI VIPER-AID: UNA IN TASCA E UNA NELL'AUTO. ISTRUZIONI DETTAGLIATE CON OGNI CONFEZIONE. IN VENDITA PRESSO FARMACIE E SANITARIE

**VIPER-AID "FISH" Concessionario di vendita per l'Italia:
FAPOD S.r.l. - Genova, Via F. Pozzo 19/2 - Tel. (010) 360.277**

Millet, sacchi e giacche. Primi nella tecnica.

mod. **Altitude**
In nylon
"ristop"
esterno ed
in cotone
interno,
imbottitura
duvet, con
cappuccio
incorporato.
Colori: blu,
rosso e marine.



mod. **Huan Doy**
Sacco doppia altezza,
fondo rinforzato, doppio
fondo apribile
dall'esterno
a mezzo
cerniera.
Due tasche
tunnel
laterali con
passaggio
per gli sci.
Porta ramponi
e porta piccozza.
Dorso in cotone
imbottito con
stecche amovibili
ed utilizzabili nel
soccorso alpino. Cintura molto
alta imbottita, con appoggio sulle
anche. Spallacci imbottiti brevettati
regolabili in altezza, di forma
anatomica, in nylon da una parte e
cotone dall'altra. Patella
superiore con due scomparti per
macchina fotografica e porta
carte, separabile dal resto del
sacco e utilizzabile come sacco
complementare. Due cinghie di
alleggerimento del carico,
regolabili ed utilizzabili per la
distensione delle mani e
dell'avambraccio.
Colori: rosso, blu, azzurro.



Nuovo dorso aerato.
Cintura in
cotone imbottito
molto larga con
la nuova fibbia
Quick.
Colori: rosso,
azzurro, blu,
bronzo, verde.



mod. **Gran Paradis**
Sacco grande in nylon con fondo
rinforzato in "Taryl" con due tasche
verticali con passaggio per gli sci.
Patella con una tasca porta
apparecchio fotografico ed una
porta documenti.
Porta ramponi e piccozza.



mod. **Yves Pollet
Villard**
Polyestere,
cotone
impermea-
bilizzato
con interno
in cotone.
Cappuccio
in nylon inserito
nel collo. 4 tasche più 2 per le mani.
Cintura in vita e cordone
di chiusura al fondo.



mod. **Ouragan**
In poliestere e
cotone elasto-
merizzato di
alte prestazioni.
Impermeabile
all'acqua e
permeabile alla
traspirazione.
Interno in duvet.
Spalle e parte
inferiore avam-
braccio rinforzati in nylon.
Cappuccio nel collo. Colore:
grigio, finiture bordeaux.



mod. **Gran Dru - René Desmaison**
Sacco in tela di nylon con fondo
rinforzato in P.V.C. (Taryl).
Schiena in cotone imbottito.
Cintura con aggancio rapido.
Bretelle in nylon da una parte
e cotone dall'altra, imbottite,
regolabili con fibbie automa-
tiche. Patella con una tasca
porta apparecchio fotografico
ed una porta carte. Cinghie
porta sci, porta ramponi e
piccozza. Due tasche interne
con accesso dall'esterno.
Colori: azzurro, bronzo.

Distribuite
in Italia da

**nicola &
aristide figlio**
sentirsi sicuri in montagna.

Via Cavour (Strada Trossi) - 13052 GAGLIANICO (VC) - Tel 015/542546/7/8 - Telex 200149

Identikit di un'ottima scarpa da arrampicate "per aderenza".

TOMAIA:

In morbidissima pelle conciata con un procedimento particolare, la tomaia può essere bagnata per aumentare ancora di più l'aderenza al piede. La rientranza sul tallone assicura un perfetto contatto con la caviglia.

Un riporto in gomma, cucito sulla linguetta, permette il passaggio del laccio, impedendo alla linguetta stessa di scivolare lateralmente, ed assicurandone così la corretta posizione.

COLLAUDI:

Questa scarpa è stata collaudata da una spedizione sulla montagna El Capitan, in Colorado, da cui ha preso il nome. Pure le guide alpine italiane e francesi l'hanno apprezzata impiegandola nelle loro scalate.

SUOLA:

A spessore ridotto, per favorire la sensibilità, è una suola in gomma pura Vibram con scanalature anti-derapanti. Disegno esclusivo Montelliana.

PESO:

Poiché una scarpa tecnica come questa non può essere usata per l'avvicinamento è stata data molta attenzione al peso: un paio di scarpe gr. 1.260.

SOLETTA SOTTOPIEDE:

In mescola di nylon e Surling a spessore differenziato, è un brevetto americano, in esclusiva Montelliana per l'Italia.

Per facilitare la flessione della punta, pur assicurando un adeguato sostegno al resto del piede, e per ottenere il massimo della sensibilità, la soletta nei primi 3 cm. anteriori ha una fresatura conica, in modo che la punta sia in linea con il sottopiede. Tutto il resto, invece, è fresato perpendicolarmente.



Sorteni

El Capitan

Montelliana

31040 Venegazzù di Volpago del Montello (TV)



DWA grafica di F. TIBERIO

SPORT UOMO TORINO 80

CENTO GIORNI DI SPORT AL PALAZZO A VELA

Città di Torino
Regione Piemonte
Provincia di Torino

CONI

con l'alto patronato del Presidente della Repubblica

Una grande mostra dello sport,
spettacoli sportivi a livello internazionale,
animazioni sportive per tutti,
convegni, cinema, teatro.

A Torino nel Palazzo a Vela di via Ventimiglia
dal 9 maggio al 3 agosto.

SPORTUOMO - Palazzo a Vela - Via Ventimiglia - Torino - Tel. 011/6966444/5

centro operativo. **PROMARK** S.p.A. C.so Traiano 82/84 - Tel. 612612 - TORINO

LETTERE ALLA RIVISTA

IL CLUB ALPINO ITALIANO SEDE LEGALE

cerca
per direzione uffici

LAUREATO

con esperienza
e conoscenza
problemi montagna

rispondere
inviando curriculum a:
C.A.I. - Via Ugo Foscolo 3
20121 MILANO

Una conquista difficile: il rispetto per la vita

Abbiamo seguito con molto interesse il dibattito che si è sviluppato sulla caccia e ringraziamo la redazione della Rivista per lo spazio che dà e continua a dare a questo argomento.

Al di là delle molte cose serie e ragionate che sono state scritte, su entrambi i fronti e alle altre un po' superficiali e forse anche troppo dure ed estremistiche, pensiamo che il problema caccia si possa sintetizzare e ridurre a due soli interrogativi: è utile o nocivo? È morale o immorale?

Ci sembra che il discorso sulla necessità della caccia quale soluzione equilibratrice degli alterati ecosistemi attuali, come viene fatto dai suoi sostenitori, sia soltanto una scusante, in quanto tale proposito, se attuato, permetterebbe l'attività ad un numero ridottissimo di cacciatori, che tra l'altro dovrebbero essere seriamente preparati nel campo etologico e bio-zoologico. Quindi sostenere l'utilità della caccia come «mezzo di selezione» pare assurdo, considerando anche che l'Italia è il paese che ha, per km², il più alto numero di doppiette auto-

rizzate del mondo. Inoltre non si tratta soltanto di distinguere fra chi si apposta ai margini delle zone protette e attende la fauna al passo o peggio, sparacchia su tutto ciò che si muove dietro i cespugli, dai gatti selvatici alle persone e chi invece della selvaggina segue con attenzione le tracce, ne individua gli spostamenti, ne studia il comportamento e se, infine, la battuta si conclude in modo negativo, ritorna a casa ugualmente soddisfatto, senza sfogarsi contro le paline e i cartelli segnaletici. Perché se si trattasse soltanto di questo, certamente molti cacciatori sarebbero dalla parte della ragione.

È il fine ultimo dell'attività venatoria, l'atto violento dell'uccisione, tra l'altro eseguito con freddezza determinazione, che non può conciliarsi con il concetto stesso di rispetto per la natura e per la vita. L'obbligo di rispettare ogni forma di vita libera e spontanea non è un fatto innato o istintivo, o perlomeno lo è in minima parte, ma piuttosto una caratteristica morale che si acquisisce progressivamente, come tutte le altre che compongono il mosaico della nostra personalità, che giornalmente, con le nostre esperienze e la nostra volontà, costruiamo.

La maturità, cioè il profondo rispetto per ciò che vive ed è fonte di vita, costa molta fatica raggiungerla.

Proviamo a pensare alla gioia che ci dà osservare la persona che amiamo ammirare la bellezza di un fiore, chinarsi a coglierlo con delicatezza per rimiarlo fra le dita godendone i colori ed il profumo, e poi, alla fine, vederlo offrire gentilmente in dono. Tutto è fatto con estrema naturalezza, con sentimento e ben difficilmente il nostro pensiero si soffermerà sul fiore strappato dal gambo, che appassirà e morirà innanzi tempo.

Ci sembra del tutto fuori luogo giudicare immorale o antinaturali-

sta chi raccoglie qualche fiore o chi è solito tenere fiori recisi in casa. Noi crediamo invece che la maggioranza di queste persone ami sinceramente sia i fiori che la natura nel suo insieme. Perché allora limitarsi alla breve sensazione che dà un fiore strappato al suo ambiente e alla sua stessa esistenza e non godere la più intensa emozione che suscita il fiore vibrante di luce e di vita tra l'erba o tra i sassi, dove magari è miracolosamente attecchito?

Fra chi ama i fiori, li compra o li coglie (fosse anche per prolungare il contatto con essi) e chi i fiori li rispetta, non li raccoglie e non vuole vederli recisi, non c'è differenza d'amore. Non è nemmeno che i primi li amino di meno e i secondi di più. Si tratta soltanto di un fatto culturale: quello di aver capito che si dimostra di amare e rispettare molto di più la natura se non la si altera in alcun modo (logicamente se non è assolutamente necessario e questo sarebbe un interessante tema da sviluppare successivamente!). E la differenza culturale è ancora più grande se ciò vuol dire reprimere un desiderio o un gesto istintivo o emotivo.

Così è per i cacciatori. Per concludere aggiungiamo che noi crediamo a coloro che dicono che pur andando a caccia amano e rispettano la natura e anche, con le dovute precauzioni, che la amano e la rispettano di più di tanti altri che si autodefiniscono naturalisti. Tuttavia per noi è impossibile immaginare come l'atto dell'uccisione di un animale, braccato o no che sia, possa costituire il coronamento di una giornata trascorsa in armonia con la natura.

Riteniamo quindi che per la fauna sia meno nocivo lo snobismo dei falsi ecologi che la buona fede dei cacciatori coscienti.

Gruppo Protezione Natura
(Sezione UGET - Torino)

Sci-alpinismo e scuole di sci-alpinismo

Il presidente della Commissione nazionale Scuole di sci-alpinismo — con una sua lettera 18.12.1979, indirizzata ai presidenti delle sezioni con scuole o corsi di s.a., ai direttori di scuole o corsi, agli istruttori della specialità, e ai presidenti dei comitati regionali (?), a Franco Chierago e a Fabio Masciadri p.c. — comunica come da qualche tempo «*ci giungono richieste di chiarimenti in merito alla ventidata e temuta costituzione di Commissioni regionali di sci-alpinismo, così come pare si stia costituendo una commissione, in Lombardia, per le scuole di alpinismo*».

Egli continua dicendo che non intende entrare nel merito dei motivi che possono determinare la tendenza a costituire quest'ultima commissione; ma che intende invece dichiarare ufficialmente che «*la nostra Commissione non solo non ravvede alcuna necessità pratica che si costituiscano "sotto-commissioni" o "sottocomitati" regionali di sci-alpinismo, ma ritiene ciò dannoso e dispersivo*».

Elenca poi alcuni motivi, fra i più importanti, che hanno informato questa dichiarazione: «*— I componenti della nostra Commissione nazionale sono già rappresentanti e responsabili dello sci-alpinismo nelle varie Regioni di appartenenza. — Il numero delle scuole e dei corsi del C.A.I., operanti in ogni Regione, determina di diritto un numero proporzionale di membri della Commissione nazionale; membri che vengono eletti dai Convegni Regionali. — ecc.*».

Crediamo che il presidente Lenti cada qui nel noto equivoco in cui si volle far cadere la Comm. Sci-alpinismo al tempo della presidenza Manzoli, quando la Comm. non si denominava ancora (e non funzionava che parzialmente come tale) «*Commissione nazionale Scuole di sci-alpinismo*».

Esulando dalla Commissione lombarda, citata da Lenti, ma appigliandoci alla «*Commissione regionale Sci-alpinismo*» piemontese — recentemente istituita nel Convegno inter-regionale ligure-piemontese-valdostano — e ad altre che parimenti potessero venire istituite (o ad una eventuale «*Commissione inter-regionale l.p.v. per lo sci-alpinismo*») dobbiamo chiarire, pregiudizialmente, che una cosa è lo «*sci-alpinismo*», un'altra sono le «*scuole di sci-alpinismo*», per cui gli scopi istituzionali di queste commissioni interregionali o regionali di sci-alpinismo possono esulare completamente dal fattore «*scuola*» e rivolgere, viceversa, la propria attenzione soprattutto all'organizzazione dell'attività sci-alpinistica vera e propria.

Dovrebbero cadere, pertanto, tutte le dichiarazioni di «*danno e di dispersione*» della Comm. naz. Scuole, poiché con i suoi compiti di istituto, le commissioni interregionali o regionali di sci-alpinismo nulla avrebbero a che spartire. Se questi organismi si denominassero «*Commissione inter-regionale o regionale scuole di sci-alpinismo*», diversa sarebbe la situazione; ma proprio in questo caso — e qui non nascondiamo la nostra perplessità — non riusciremo mai a capire come il presidente Lenti e la sua Commissione abbiano potuto pronunciarsi così drasticamente contro due chiari articoli del Regolamento generale del nostro sodalizio, che prevedono l'istituzione e il funzionamento delle commissioni inter-regionali e regionali, senza esclusione di una qualsiasi precipua attività.

Tutt'al più, avrebbero potuto evidenziare l'inopportunità di istituire organismi periferici nel campo didattico, elencandone i motivi e raccomandando l'adesione al desiderio della Comm. nazionale.

Toni Ortelli

(Presidente della Sez. di Aosta)

Gianni Lenti risponde: valorizziamo le strutture esistenti

Caro Ortelli,

«*il Lenti e la sua Commissione*» non sono caduti in nessun equivoco e nemmeno si sono pronunciati contro gli articoli del Regolamento generale del nostro sodalizio. La nostra lettera del 18.12.1979, che fra l'altro avrebbe dovuto essere pubblicata integralmente, sottolinea proprio il fatto che, essendo i componenti delle varie Commissioni centrali o nazionali del C.A.I. nominati democraticamente nell'ambito dei vari Convegni regionali o interregionali, ne sono già implicitamente i rappresentanti tecnici.

Ogni duplicato di questi organismi, che ripeto sono già formati da rappresentanti regionali, non può che aumentare un'inutile burocrazia ed alimentare la confusione, confusione di cui proprio non abbiamo bisogno.

Per quanto poi concerne la Commissione di sci-alpinismo, devi permettermi di ricordarti che l'attuale denominazione, Commissione nazionale Scuole di sci-alpinismo, fu adottata alcuni anni or sono, con il beneplacito del Consiglio Centrale, per uniformarne la dicitura a quella della Commissione di Alpinismo, senza che ciò abbia minimamente influito sugli indirizzi operativi della Commissione stessa. Ciò che Tu invece lasci ingiustamente credere al lettore.

Certo, caro Amico, le scuole e i corsi dai tempi in cui tu eri in Commissione sono passati da 12 a oltre 70, e come puoi immaginare il lavoro specifico in questo settore è aumentato notevolmente, ma proprio per l'espansione dello sci-alpinismo la Commissione ha continuato e continua ad occuparsi di monografie di sci-alpinismo, della preparazione di cartine al 25.000 con indicazione di

itinerari sci-alpinistici sovrastampati, di test e prove di materiali ed attrezzature per lo sci-alpinismo, del censimento dei rifugi posti su importanti itinerari sci-alpinistici per la costruzione o il riassetto dei locali invernali, dell'organizzazione di raduni nazionali o interregionali sci-alpinistici, di un importante progetto di staffetta sci-alpinistica internazionale delle Alpi (forse per il 1981) e del rally C.A.I.-C.A.F. che fu realizzato fino a 3 anni or sono, ma che ora trova difficoltà a reperire i fondi necessari, ecc. ecc. A dirti la verità di una cosa la Commissione non si è ancora occupata e cioè dello sci-alpinismo extra-europeo, ma chissà, chi vivrà vedrà!

Ancora una cosa: la nostra Commissione, su incarico del Consiglio Centrale, si è occupata, con molto piacere, di un'indagine conoscitiva sull'attività svolta, nell'ambito delle sezioni e sottosezioni, nel settore dello sci di fondo escursionistico, ma di questo sei certamente al corrente.

Sempre a Tua disposizione ti saluto con la massima stima.

Gianni Lenti

(Presidente della Commissione nazionale Scuole di sci-alpinismo)

Vette, progresso e Soccorso Alpino

Uno dei motivi di maggiore fierezza dei nostri padri, amanti della montagna, era quello di poter costruire sul punto culminante la vetta delle nostre montagne un «ometto», facendo una rozza piramide di pietre e sassi, al fine di individuare la vetta stessa in caso di nebbia.

Con il passare degli anni, per motivi non tutti facilmente comprensibili, i sassi e le pietre vennero sostituiti o addizionati a pericolo-

se attrezzature in cemento e ferro rappresentanti figurazioni varie, laiche o religiose, oppure vennero costruite mini-cappelle, alte anche poco più di un metro, ma sempre contenenti nuclei metallici.

Chi va in montagna sa, spesso per triste o tragica esperienza personale, il pericolo che queste astruse attrezzature metalliche emergenti dalla vetta costituiscono quando si scatenano i frequenti temporali. Questa è stata la situazione tristemente dolorosa e supinamente subita fino a ieri. Ad esserne spesso coinvolte erano le stesse squadre del Soccorso Alpino pervenute in vetta dopo faticose ore di marcia.

Oggi, da poco tempo, un mezzo provvidenziale, l'elicottero, ha trovato largo impiego nel Soccorso Alpino permettendo una relativa facilità nel raggiungere l'infortunato.

Esso però può collegarsi ed operare «a terra» per motivi tecnici (vuoti d'aria ecc.) soltanto sulle vette o creste dei monti. E la vetta deve essere sgombra da qualsiasi impedimento, pena l'impossibilità di operare con le squadre di soccorso.

Questa trascurata esigenza ha già trasformato in «tragica beffa» più di un'operazione di salvataggio perché i soccorritori non sono potuti sbarcare, oppure sono stati costretti a farlo distante, molto lontano dal luogo dove è avvenuto l'incidente.

Ritengo che i motivi sentimentali per i quali, a suo tempo, vennero installate sulle vette dette attrezzature, ora, per esigenza di evoluzione tecnica, siano da considerare superate, non solo per l'aumento di pericolosità che esse rappresentano alle operazioni di soccorso, ma perché causano molte volte ritardi nel recupero dei feriti con complicazioni estreme.

Concludendo si chiede che: per rafforzare ulteriormente l'evoluzione dei mezzi del Soccorso Alpino

vengano aboliti questi impedimenti artificiali, di qualsiasi tipo, costruiti sulle vette dei nostri monti. Eventualmente essi potranno trovare posto in luoghi adiacenti, dove non possano nuocere.

Aldo Picozzi

(Sezione UGET - Torino)

Solidarietà ed efficienza encomiabili

Mi sembra giusto e doveroso segnalare il comportamento del gestore del rifugio Vittorio Emanuele, al lago di Moncorvé, gruppo del Gran Paradiso, della Sezione di Torino, in merito all'incidente occorsomi domenica 9.9.79 durante la discesa dal Gran Paradiso. Benché munito di tutto il necessario (ramponi, piccozza e corda) sono scivolato su una lastra di ghiaccio procurandomi una ferita abbastanza profonda al mento. Soccorso dai miei compagni, ho potuto raggiungere il rifugio Vittorio Emanuele con i miei mezzi. Qui giunto il gestore del rifugio non ha frapposto indugi ed ha telefonato subito per l'invio di un elicottero militare per il trasporto ad Aosta. Dalle pagine della Rivista sarei oltremodo grato che giungessero i miei ringraziamenti più sinceri a tutto il personale del rifugio Vittorio Emanuele per la loro squisita sensibilità e gentilezza e prontezza tempestiva nell'organizzare il soccorso, all'equipaggio dell'elicottero militare, al personale dell'ambulanza e al personale medico del pronto soccorso dell'ospedale di Aosta, in servizio alle ore 14 di domenica 9.9 che oltre a rattopparmi in modo esemplare si sono comportati da veri amici, che sanno capire la gente che va in montagna.

Franco Magri

(Sezione di Seregno)



NOVITÀ

Cicely Williams
DONNE IN CORDATA

appendice di
SILVIA METZELTIN-BUSCAINI

50 illustrazioni f.t. - p. 304 - L. 7.500

Dal 1808, anno in cui una modesta cameriera d'albergo di Chamonix, Marie Paradis, fu portata dalle guide suoi amici in cima al Monte Bianco, donne di ogni categoria hanno risposto al richiamo della montagna. Da allora la lista delle imprese compiute da donne alpiniste — in solitaria, in cordate miste o in cordate femminili — si è allungata in modo impressionante fino alla recente conquista dell'Everest e dell'Annapurna. Cicely Williams, lei stessa alpinista di valore, ripercorre con semplicità, senso dell'umorismo e grande competenza la storia di queste imprese, mettendo in rilievo accanto alle doti tecniche il carattere delle protagoniste. Completa l'opera l'appendice di Silvia Metzeltin-Buscaini dedicata all'evoluzione dell'alpinismo femminile in questi ultimi anni, con particolare riguardo a quello italiano: basata su esperienze e contatti personali, questa appendice affronta anche con vigore polemico il più ampio discorso della tematica dell'alpinismo femminile e dei suoi condizionamenti.



Collana EXPLOITS
DALL'OGGIO EDITORE
 Via Santa Croce, 20/2 - 20122 MILANO

ANNO 101 - N. 5-6
 MAGGIO-GIUGNO 1980



**LA RIVISTA
 DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

VOLUME XCIX

Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco, v. M. Bandello 4/2, 20123 Milano, tel. (02) 462.167

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Gino Buscaini, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Renato Moro, Marco Polo.

SOMMARIO

Lettere alla Rivista	173
Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati	177
Salite su ghiaccio: evoluzione e tecnica attuale, di G. Comino e G. C. Grassi	184
Quattro belle vie nei pressi del Bivacco «Ernesto Lomasti», di Bruno Contin	191
Il sentiero naturalistico Tiziana Weiss	194
Hualca Hualca, di Lodovico Gaetani	199
La grande traversata della Corsica, di L. Bersezio e P. Tirone - 2ª parte	203
Settimana di studio sulla geologia della zona circostante il rifugio M. Cavallino (Alto Comelico)	209

Notiziario:

Libri di montagna (212) - Cronaca alpinistica (215) - Nuove ascensioni (219) - La difesa dell'ambiente (220) - Comunicati e verbali (221) - Corpo Nazionale Soccorso Alpino (222) - Varie (224) - Dalla stampa estera (225) - Speleologia (226).

In copertina: Sulla «via dell'acqua stregata», cascate del Moncenisio (foto G. C. Grassi): un genere di ascensioni che si è andato sempre più affermando. Sull'evoluzione delle salite su ghiaccio e della tecnica relativa, a pag. 184 un articolo di G. Comino e G. C. Grassi.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
 tel. 805.75.19 - 802.554 - Teleg.: CENTRALCAI MILANO.
 C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 3.500; soci aggregati e soci giovani: L. 3.000; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero L. 1.500; non soci Italia: L. 10.000; non soci estero: L. 12.000 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 700, non soci L. 2.000 (più le spese di spedizione postale) - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli di anni precedenti: mensili L. 700, bimestrali (doppi) L. 1.400 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Legale. Tutta la collaborazione va inviata alla Sede Legale - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42.
Sped. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati

Bolzano, 25 maggio 1980

PARTE GENERALE

Cari Amici Delegati,

nel fluire delle umane vicende, nell'imperscrutabile disegno — umanamente parlando — che ne regge le sorti e le finalità, il loro evolversi e progredire, ciascuno di noi rappresenta un momento più o meno creativo, recando in varia misura un apporto secondo le proprie doti ed inclinazioni e il proprio grado di preparazione. Chiedo quindi di essere compreso se, allo scadere del terzo mandato presidenziale, propongo alla vostra attenzione, in questa mia relazione annuale, alcune considerazioni aventi un carattere più personale di quanto non sono venute esponendo nelle mie precedenti; infatti, intendo sottolineare alcune caratteristiche di questi nove anni di presidenza proprio in relazione alla loro collocazione in un dato momento storico del nostro sodalizio, calato in una realtà istituzionale, sociale ed economica, in vorticoso evoluzione, e non avulso né isolato da essa.

Nel presentarmi come Presidente per l'ultima volta a voi che, delegati dei nostri soci di tutta Italia, siete qui riuniti, provenendo da sezioni vicine e lontane, mi è, innanzitutto, gradito esprimere un caldo e cordiale saluto e ringraziamento per la fiducia e la collaborazione datemi e per le affettuose manifestazioni di simpatia che i soci mi hanno sempre riservato nelle mie numerose, ma ahimé insufficienti, visite periferiche. Durante queste visite ho potuto constatare di persona, — ancor di più che attraverso la corrispondenza — l'impegno nel vivere ed operare, sempre con entusiasmo ed anche con qualche sacrificio, per far conoscere ed amare la montagna che è l'ideale al quale si sono ispirati i nostri padri fondatori.

E, nel perseguimento di tal fine precipuo, chia-

mato per tre volte a rivestire la dignità e la responsabilità della guida del Club Alpino Italiano, ho cercato con umiltà, ma, penso, anche con senso realistico di pormi al servizio della comunità, cercando per quanto possibile di realizzare concretamente quei piani e quei programmi che le nostre Assemblee hanno ritenuto adeguati e confacenti al modo di essere e di divenire del nostro amato Sodalizio.

Ho parlato di compito che a ciascuno di noi spetta nella vita di relazione, in funzione alle proprie responsabilità ed al proprio mandato.

Per quanto concerne la vita del Sodalizio e il ruolo che io ho avuto nella sua gestione, devo rilevare che a periodi in cui vi sono stati Presidenti Generali che emergevano per la loro figura di rilievo nell'ambiente alpinistico, come il mio predecessore, e che in quei momenti rappresentavano le personalità più adatte, hanno fatto seguito tempi in cui necessitava la presenza di qualcuno in grado di affrontare problemi di carattere particolare nel settore istituzionale e organizzativo e la relativa disponibilità ad un certo tipo di rapporti e relazioni umane. E tale è stato il mio compito. Di questo ebbi un preannuncio quando, nel lontano 1961, prima della comunicazione ufficiale della nomina a Consigliere Centrale, a conclusione dell'Assemblea annuale che si tenne a Bologna, mi vidi recapitare una lettera dell'allora Presidente Virginio Bertinelli, il quale, nel rivolgermi un caloroso saluto di benvenuto nel Consiglio, accennava, con una premura speciale per la vita e le fortune del nostro Sodalizio, all'impegno — che a suo parere — avrei dovuto sentire affinché il C.A.I. venisse sempre più apprezzato dalle superiori sfere responsabili della nostra Italia. E devo subito aggiungere che le circostanze — anche con le mie esperienze politiche — hanno favorito l'av-

vio di tale impegno che deve, peraltro, non essere mai perduto di vista.

Ho quindi cercato, sul piano direi storico, di adempiere a questa mia incombenza, mentre sul piano istituzionale interno un altro fatto mi poneva tutta una serie di adempimenti da discutere e risolvere in continuo contatto con le Autorità Centrali.

Infatti la legge n. 91 del 26.1.1963 conferendo al Sodalizio, con carattere di continuità, un'erogazione annuale, ne fissava particolari compiti di pubblico interesse determinandone la figura giuridica, il che implicava la necessità di adeguarne le carte istituzionali e normative alla legislazione vigente.

Devo a questo punto dare atto che in tale opera, già iniziata validamente dal mio immediato predecessore, sen. Chabod, venni proprio da lui invitato a recare il mio apporto diretto quando, circa un anno e mezzo prima della mia elezione a presidente venni, non senza mia sorpresa e obiezione, invitato a prepararmi alla presidenza. Fu quindi con un atto di fede che accolsi la notizia della mia elezione nel 1971 ad Asti e tra le prime gravi incombenze che si profilavano all'immediato orizzonte della presidenza fu la necessità di mantenere l'unità nazionale del Sodalizio, anche rompendo un certo tipo di isolamento che fino ad allora aveva consentito di svolgere compiti strettamente attinenti ai precipui scopi statutari in senso alpinistico.

L'istituzione dell'ordinamento regionale, con l'avvento delle Regioni a statuto ordinario e ancor più il successivo decentramento di funzioni amministrative dello Stato, in particolare in materia di turismo con il decreto del Presidente della Repubblica 14.1.1972, n. 6, avevano offerto l'occasione in sede di discussioni giuridico-politiche a livello parlamentare, nazionale e regionale, di esprimere il pensiero che le attività alpinistiche sarebbero rientrate nelle competenze turistiche delle Regioni, in base, come è noto, all'art. 117 della nostra Costituzione. Il che, se il pensiero fosse stato consolidato in una norma legislativa, avrebbe praticamente significato la fine del Club Alpino Italiano. Per evitare questo ci siamo sentiti in dovere di agire in due direzioni: una sul piano legislativo, l'altra sul piano interno organizzativo.

Mediante la prima si giungeva alla puntualizza-

zione della legge 20.3.1975, n. 70 e del successivo Decreto del Presidente della Repubblica 20.7.1977, n. 616, nei quali veniva ribadito il carattere di pubblico interesse del Sodalizio, confermando formalmente, senza modifiche nella sostanza delle attività istituzionali, il carattere e l'unitarietà del C.A.I. come ente a livello nazionale, e l'emanazione del parere del Consiglio di Stato in data 21.5.1976 sottolineava il carattere nazionale del Sodalizio identificandone, in base alle attribuzioni, una doppia figura giuridica, pubblica per la sede centrale, di carattere privatistico per le Sezioni, le quali mantenevano così intatta la loro autonomia funzionale.

Secondo tale impostazione sono stati elaborati alcuni articoli nel nuovo Statuto che ha ottenuto, come è noto, l'approvazione prevista dall'art. 10 della legge n. 91, con apposito Decreto del Presidente della Repubblica in data 4.6.79 pubblicato sulla G.U. dell'1.10.70, n. 269. E non credo proprio di dover ricordare, a questo proposito, le lunghe, appassionante discussioni di numerose Assemblee che ci hanno visto cercare, anche qui, di servire nel modo migliore il nostro Sodalizio.

Circa l'adempimento dei compiti statutari ho cercato di mantenere una linea di sviluppo e di apertura per alcune aree di attività ritenute preminenti e sulle quali ho inteso stabilire e polarizzare l'attenzione di quanti vi erano realmente interessati senza avere avuto la possibilità, sino ad allora, di concretare le loro aspirazioni mediante programmi idonei e provvedimenti anche di carattere legislativo.

Partendo dal presupposto che l'alpinismo e più in generale il godimento dell'ambiente di montagna è condizionato dal mantenimento di certe sue peculiari caratteristiche paesaggistiche, di flora, di fauna, di cultura e civiltà, mi sono sentito impegnato a sottolineare il nostro interesse e dovere nella tutela dell'ambiente naturale alpino.

Tale convincimento, sostenuto e sorretto da innumerevoli voci di plauso e di adesione che più volte in sede assembleare, di Consiglio, o durante le mie visite si sono unanimemente elevate, ha portato ad una serie di iniziative innanzitutto sul piano legislativo quali il d.d.l. per la caccia, il d.d.l. per l'istituzione del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, e la parte-

cipazione con un nostro rappresentante, il dr. Carlo Alberto Pinelli, nell'apposito Comitato di studio, alla redazione dello schema della legge quadro per i Parchi Nazionali e le zone protette, attualmente in corso di concerto da parte del Ministero dell'Agricoltura con gli altri Dicasteri interessati. Non importa se, poi, certe iniziative, anche legislative, non sono arrivate a buon fine o nel modo nel quale erano state formulate; se un'idea è valida darà i suoi frutti.

Sul piano di studio e ricerca, e della sensibilizzazione della pubblica opinione devo ricordare, tra altre iniziative di minor rilievo, l'organizzazione del Convegno internazionale «L'Avvenire delle Alpi» a Trento, nel 1974, e del Convegno «Teoria e prassi per una gestione ottimale del territorio montano» tenutosi a Bressanone nel novembre dello scorso anno.

Non si è, peraltro, trascurato in tale impegno il collegamento e la collaborazione con associazioni protezionistiche nazionali e dei paesi confinanti (Italia Nostra, WWF, l'U.I.C.N., la CI-PRA, l'Euregio Alpina, l'apposita commissione dell'U.I.A.A.) al fine di stabilire una comune linea di azione per conservare l'ambiente alpino che ribadisco essere uno dei compiti di rilievo del Sodalizio. Come è previsto, del resto, dall'art. 1 del nostro Statuto.

Un altro settore di attività, o meglio direttrice di comportamento, che ho inteso approfondire, è stato quello che ci ha portati a renderci maggiormente sensibili alle aspettative ed ai fermenti espressi dalle nuove generazioni. Si sono quindi intensificati sforzi a livello di attività giovanili e per quanto concerne le strutture si è cercato di stabilire un migliore punto di contatto introducendo statutariamente la nuova categoria dei soci giovani.

Ci si è inoltre aperti a nuovi settori di attività, in ciò sollecitati particolarmente dai giovani, quali la speleologia, per la quale è stata istituita un'apposita Commissione alla quale il lavoro non manca certo, e lo sci di fondo che affianca e completa l'interesse più genuino per gli aspetti invernali della natura in montagna che solo in tal modo, oltre che con lo sci-alpinismo, può essere avvicinata.

Nei settori tecnici non si è trascurato il potenziamento degli uomini e delle attrezzature con particolare riguardo a quanto ha attinenza alla

sicurezza delle attività che si svolgono in montagna, sia con i mezzi della informazione preventiva e della cultura, oltre che con specifiche pubblicazioni anche acquisendo al Sodalizio una nuova testata periodica, «Lo Scarpone», sia con strutture e quadri adeguati. A tal proposito mi preme ricordare di aver ottenuto per due volte il rinnovo del finanziamento alla legge per il collegamento telefonico nei rifugi alpini, promuovendo un servizio essenziale ai fini della sicurezza degli alpinisti in genere ed in particolare per il Soccorso Alpino.

Dal punto di vista strettamente alpinistico non va sottaciuta l'organizzazione e l'effettuazione nel 1975 della spedizione nazionale al Lhotse, su iniziativa proposta da Riccardo Cassin, che venne acclamata dall'Assemblea riunitasi a Milano il 27 maggio del 1973. Anche se, per le note ragioni, la spedizione non è arrivata a buon fine, essa conserva un suo valore nella nostra storia alpinistica.

Parimenti aderimmo con il patrocinio ufficioso ad altre imprese, su montagne magari meno elevate, ma che non meno hanno contribuito a dar lustro al nome dell'alpinismo italiano nel mondo. Ora, nonostante insistenze ed affettuose pressioni manifestatemi da più parti, ho ritenuto di non poter ulteriormente procrastinare il mio ritiro dalla Presidenza e lascio quindi l'incarico, non senza aver cercato, come i miei predecessori, di individuare la persona che in questo particolare momento del sodalizio, considerate anche le innovazioni statutarie, possa rivestire il ruolo di Presidente Generale del C.A.I. L'individuazione non significa scelta, se così avessi fatto avrei calpestato i sacrosanti diritti dell'organo sovrano del sodalizio che è l'Assemblea dei Delegati. La scelta spetta quindi a Voi, come a Voi spetta l'elezione delle altre cariche sociali, in base alle norme previste dallo Statuto.

Qualcuno ha detto che nel periodo della mia presidenza è stata messa troppa carne al fuoco, e posso anche accettare questo appunto osservando, tuttavia, che non è stato fatto senza cognizione delle mie possibilità, riconoscendo che in ciò sono stato, come è ovvio, enormemente agevolato dalle cariche pubbliche che ho ricoperto, soprattutto come Ministro e come Presidente del Senato, consentendomi di poter ottenere per esempio, per due volte, e di aver av-

viato il terzo giusto e indispensabile aumento dell'iniziale contributo dello Stato determinato dalla Legge 91.

Inoltre, a seguito della Legge n. 70 del 1975 che precisava alcuni particolari aspetti relativi all'adeguamento degli schemi della pubblica organizzazione, ma anche per ovvie esigenze di carattere aziendale, doveva essere affrontata una nuova impostazione funzionale nella struttura amministrativa e si è posto mano, tra l'altro, all'istituzione dell'archivio anagrafico centrale elaborato elettronicamente.

Quello, che ora si conclude con la mia Presidenza, è stato certamente un periodo caratterizzato da molteplici impegni che si sono venuti assommando; ad esso ora subentra un periodo nel quale, ritengo, debba essere tenuta presente l'esigenza di una sistematica maturazione anche se — è ovvio — non esclude (anzi!) altre nuove iniziative per dar prova della vitalità del C.A.I.

Data tale premessa, ritengo superfluo portare all'attenzione dell'Assemblea altri argomenti, in quanto sarebbe sufficiente sviluppare i temi proposti nella scorsa Assemblea di Gardone, e precisamente l'attivismo del sodalizio al suo interno, come far fronte alle sue responsabilità nella comunità italiana e la sua posizione nell'ambito internazionale. Essi esigono un approfondito esame, uno studio e una preparazione meditata, così come una linea d'azione concordemente determinata per tracciare ampie prospettive di lavoro per l'avvenire.

E' quindi con la consapevolezza di aver fatto fronte al mio compito, per quanto le mie capacità, le mie forze e i miei altri doveri mi hanno consentito, con umile spirito di servizio, e con la certezza di lasciare la guida del Sodalizio in mani sicure e valide, che io chiudo la mia presidenza, e con essa un periodo ricco di stimoli, di esperienze, di soddisfazioni, di realizzazioni, il cui merito, e di ciò serbo grande gratitudine, è dovuto in gran parte a quanti mi hanno affiancato, sostenuto e consigliato nel mio lavoro.

E' con questa impostazione che ho desiderato aprire la mia relazione scritta; seguirà la parte speciale e le relazioni particolari dei Convegni e delle Commissioni. In esse si troverà, per chi lo voglia, materia di proficua discussione.

Esprimo l'auspicio che Voi che siete stati qui

delegati a rappresentare la base — sempre particolarmente attiva nella vita del Sodalizio — vogliate portare il contributo delle vostre idee per un sempre più vigoroso sviluppo del Sodalizio stesso.

PARTE SPECIALE

1. *Ricordiamo i nostri scomparsi*

Con infinita tristezza ricordiamo gli amici che ci hanno lasciato. Li ricordiamo per quanto Essi hanno fatto per l'alpinismo e per il nostro Sodalizio.

Sono deceduti

— Ing. Giovanni Bertoglio, Consigliere Centrale per 14 anni, Redattore della Rivista Mensile per 24 anni.

— Gianni Valenza, Consigliere della Sezione di Torino, Redattore di Monti e Valli.

— Domenico Rebuzzini, Presidente Sezione di Melzo.

— Don Sisto Bigiani, Guida Alpina e parroco di Macugnaga.

Sono morti in montagna:

— Primo Bonasson, Guida Alpina, caduto sulla Pioda di Crana.

— Toni Gianese, Istruttore Nazionale di Alpinismo, caduto presso il rifugio Boccalatte.

— Fino Serafini, Guida Alpina, deceduto per collasso cardiaco sul Crozzon di Brenta.

— Ermanno Gugiatti, Istruttore Nazionale di Alpinismo, travolto da una valanga in Val Malenco.

— Gianni Comino, Guida Alpina, travolto da una caduta di seracchi sul Monte Bianco.

2. *Attività alpinistica*

Sempre maggiore è il numero degli alpinisti italiani che si cimentano sulle montagne extra europee ed è con particolare compiacimento che abbiamo appreso di un italiano, Reinhold Messner, salito nuovamente sulla vetta del K2, 8611 m, nel XXV della vittoriosa spedizione italiana.

Si riportano qui alcune ascensioni significative: *Tirich Mir*, 7492 m, G. Calcagno e altri alpinisti liguri.

Pik Lenina, 7134 m, I. Zandonella è a capo di una numerosa spedizione.

Alpamayo, 5947 m, M. Curnis, P. Nava, P. Panzeri e D. Rota in stile alpino.

Nevado Sarapo, 6143 m, parete SO, 1ª ascensione, C. Ferrari, B. Lombardini, S. Liati, V. Meles, G. Maresi e M. Scaioli.

Hualca Hualca, 6025 m, parete S, 1ª ascensione, M. Bignami, L. Gaetani e V. Meroni.

Illimani N., 6440 m, parete N. 1ª ascensione, R. Ive a A. Klingedraht.

Cerro Fitz Roy, 3441 m, pilastro N. 1ª ascensione, R. Casarotto da solo.

Srikanta (Gahrwal), 6133 m, 1ª ascensione, S. Merler e altri.

Parcha Kangri (Zanskar), 6003 m, 1ª ascensione, M. Mastellaro, F. Santon, e altri.

Ben più numerose sono le altre spedizioni che hanno percorso con successo itinerari più o meno noti in Himalaya, nelle Ande, in Kenya o sulle grandi pareti rocciose dell'Hoggar in Africa o della Yosemite Valley negli Stati Uniti.

Nelle Alpi sono state compiute alcune importanti ascensioni tra le quali ci piace ricordare:

Monte Bianco per il seracco della Poire, 1ª ascensione (G. Comino e G. C. Grassi).

Weissmies via Allegra, parete E, 1ª invernale (A. Paleari e L. Riva).

Tour des Jorasses diedro S. 1ª solitaria (S. Savio).

Pizzo Badile via del fratello, 1ª solitaria (G. Pirana).

Picco L. Amedeo via Nusdeo- Taldo, 1ª solitaria (G. Pirana).

Cima Brenta Alta parete NE, via nuova (P. Borghi, L. Ossola; L. Valentini, C. Vedani).

Marmolada parete S, via nuova (Luisa Jovane e H. Mariacher).

Marmolada parete S, via nuova (B. Laritti e G. Soma).

Spiz di Lagunaz parete SO, via nuova (R. Bee, S. Gava, F. Miotto).

Civetta parete NO, via nuova (R. Casarotto e G. Albiero).

Burel parete SO, 1ª solitaria (R. Bee).

Meritano una nota anche le seguenti discese con gli sci effettuate da S. De Benedetto:

Grivola, parete NO, via Carrel.

Monte Bianco, via Major.

Punta Gnifetti, parete NE, via dei Francesi.

3. *Attività organizzativa*

Com'è noto con l'approvazione del D.P.R. n. 479 del 4.6.1979 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 269 dell'1.10.1979 si è concluso finalmente l'iter per il nuovo Statuto che così è ora entrato in vigore. Come prima conseguenza non eleggeremo in questa Assemblea i Consiglieri Centrali del nostro sodalizio. A ciò hanno già provveduto nelle scorse settimane i Convegni Interregionali e Regionali.

Noi provvederemo all'elezione diretta del Presidente, dei Vice Presidenti, dei Revisori e, per la prima volta, dei Proviviri.

Al nuovo Consiglio Centrale va il nostro augurio di un proficuo lavoro che possa continuare felicemente il nostro impegno teso al miglioramento delle strutture e a un maggior adeguamento alle realtà attuali: obiettivo da noi perseguito attraverso l'attività delle Commissioni Centrali, di cui a parte viene riportato il resoconto, con l'impegno dei componenti elettivi e di diritto dei nostri organi centrali, con il lavoro del personale degli uffici centrali.

Desidero ringraziare tutti per la loro collaborazione.

Il Consiglio Centrale nel 1979 si è riunito 5 volte, di cui 4 a Milano e una in occasione della presente Assemblea.

Il Comitato di Presidenza si è riunito 6 volte, sovente assistito dal Presidente del Collegio dei Revisori e della Commissione Legale per deliberare di carattere urgente e per la preparazione di argomenti poi dibattuti in Consiglio.

Numerosi sono stati gli argomenti amministrativi, organizzativi e tecnici che sono stati dibattuti in occasione di queste riunioni.

Desidero ricordare: l'impostazione del Bilancio Preventivo 1981, a cui il raddoppio del contributo dello Stato, da 250 a 500 milioni, previsto nel d.d.l. riguardante la legge finanziaria dello Stato, darà certamente la possibilità di incrementare le attività del nostro sodalizio. Esso viene ora sottoposto alla Vostra approvazione come parimenti vi viene sottoposto il Bilancio Consumativo 1979.

Il Bilancio 1980, già approvato dall'Assemblea di Gardone Riviera, ha dovuto essere adeguato al disposto del D.P.R. del 18.12.1979, n. 696.

Con l'assistenza del Collegio dei Revisori è stato opportunamente predisposto, ma non comportando modifiche alla sostanza delle entrate e delle spese, su parere del Ministero del Tesoro, è stato sufficiente farlo approvare così modificato dal Consiglio.

Dal punto di vista organizzativo sono state ampiamente discusse le procedure relative al tesseramento 1980, a seguito dell'entrata in funzione dell'anagrafe generale dei soci. E qui desidero ringraziare il consigliere Bramanti per la fattiva, intelligente attività che ha permesso l'entrata in funzione di un mezzo indispensabile per seguire in modo adeguato un numero così elevato di soci. Nel rispetto delle norme statutarie e regolamentari si è perseguito il raggiungimento di un obiettivo primario: realizzare un'anagrafe generale di soci, completa e aggiornabile, a vantaggio delle sezioni, della spedizione in abbonamento postale delle pubblicazioni periodiche e dell'amministrazione e conduzione del sodalizio.

Tutto ciò permette di rendere un servizio alle sezioni, fornendo elenchi di soci, di ridurre drasticamente il costo del targehettario indirizzi, di avere un maggior numero di notizie disponibili sui nostri associati.

E' pur vero che l'entrata in vigore del nuovo Statuto, che prevede tra l'altro la costituzione di una nuova categoria di soci, ha comportato un aumento del carico di attività alla periferia e al centro. Tutto ciò ha provocato un impatto su quanti provvedono al tesseramento presso le sezioni. Ma riteniamo che superato questo periodo iniziale di rodaggio e apportando quelle modifiche e migliorie al sistema, che solo l'esperienza operativa può dare, sarà sempre più evidente, sia al centro che alla periferia, come fosse necessaria e proficua di vantaggi questa scelta organizzativa per un'associazione che ormai si avvicina ai 200.000 soci.

E d'altra parte è anche necessario segnalare come essa abbia messo in evidenza alcuni aspetti statutarie e regolamentari che devono essere più manifestamente chiariti. Il prossimo Consiglio dovrà sicuramente affrontare il problema, tenendo presenti considerazioni già svolte e proposte che cominciano ad arrivare dalla periferia.

L'approvazione del Regolamento Organico del Personale, come da comunicazione del Ministero del Turismo l'8.5.1979, ha permesso finalmente di poter iniziare le azioni per l'adeguamento dell'organico alle nostre effettive necessità.

Alcune dimissioni di personale presso la nostra Sede Centrale hanno comportato un aggravamento dei compiti del restante personale, che con molta abnegazione ha collaborato a superare la delicata fase attuale.

Il bando di concorso per l'assunzione di nuovo personale è in fase di svolgimento e fra poche settimane si potrà procedere all'assunzione di quegli elementi che saranno risultati meritevoli. Il Consiglio ha poi deciso l'aumento dell'assicurazione individuale dei soci nel caso di intervento per incidenti in montagna da 1.000.000 a 1.600.000 lire.

Risulta evidente che questo importante incremento non vuole solo rispettare un adattamento ai maggiori costi in un continuo processo inflattivo, ma rappresenta anche un sensibile intervento per una sempre più completa protezione dell'attività del socio.

Nell'ambito tecnico il Consiglio ha indirizzato e seguito l'attività delle Commissioni, che hanno ora terminato il programma triennale a cui erano state chiamate.

Il lavoro dei componenti delle Commissioni è stato sempre intenso, entusiasta, disinteressato. Desidero ringraziarli vivamente.

Mi piace segnalare che su iniziativa della Commissione Scuole di Sci-alpinismo è stato creato un gruppo di lavoro per lo sci di fondo escursionistico. Esso è incaricato di studiare e coordinare le attività già così fiorenti in diverse sezioni.

Il prossimo Consiglio trarrà le conclusioni per dare maggiore impulso a questa attività che sta riscuotendo un così grande successo tra gli appassionati della montagna.

Per quanto riguarda l'attività del nostro sodalizio mi è anzitutto gradito porgere il benvenuto alle nuove Sezioni: Valdellatorre, Introbio, Ravascletto, Pianezza, Edolo e alle nuove Sottosezioni: Famiglia Alpinistica (Sez. Verona), Tavernola sul Mella (Sez. Gardone V.T.), Nave (Sez. Brescia), Valle Imagna (Sez. Bergamo), Darfo (Sez. Lovere).

Al 31.12.1978 i soci erano 176.101 di cui 104.828 ordinari, 68.529 aggregati, 2.672 vitalizi e 72 perpetui; passati a 181.498 al 31.12.1979, di cui 109.124 ordinari, 70.591 aggregati, 1.711 vitalizi e 72 perpetui.

I rapporti con altri Club Alpini esteri e in particolare con l'U.I.A.A. sono continuati in uno spirito di collaborazione e amicizia, i cui risultati sono sempre più tangibili. In modo particolare ringrazio l'amico Zobebe che in ambito UIAA ha portato la voce del nostro sodalizio.

Mi piace ricordare che una riunione del Comitato Esecutivo dell'U.I.A.A. si è tenuta a Trento in occasione del recente Festival. A seguito della decisione di Zobebe di rinunciare alla presidenza della Commissione Sci Alpinismo dell'U.I.A.A., il Comitato ha inteso manifestare l'apprezzamento per l'opera da lui svolta chiamando alla presidenza il socio Giancarlo Del Zotto, a cui auguro il miglior successo, come già ha saputo dimostrare nelle nostre Commissioni.

All'Italia è stato assegnato dall'U.I.A.A. il Raduno Giovanile Internazionale 1979 che si è svolto al Pian dei Resinelli nello scorso mese di settembre.

All'amico Sala va un vivo ringraziamento per il successo della manifestazione che ha permesso a molti giovani europei di conoscere per la prima volta l'Italia e le sue belle montagne.

Infine sempre nell'ambito dell'U.I.A.A., l'istruttore nazionale di alpinismo (ed accademico) Sergio Martini è stato scelto, con un alpinista francese e uno spagnolo, quale istruttore al Seminario che si è tenuto nelle Ande Cilene dal 17 al 29 marzo 1980. Tale Seminario si proponeva di sviluppare forme di alpinismo più evolute tra gli appassionati di montagna dei Paesi Sudamericani e creare così le premesse di un insegnamento sistematico. Tra le numerose e interessanti manifestazioni svoltesi nell'ambito del nostro sodalizio mi è in modo particolare gradito ricordare l'inaugurazione del rinnovato rifugio Quintino

I Soci che desiderano ricevere la relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati (Bolzano, 25 maggio 1980), comprensiva delle relazioni delle Commissioni e inoltre la relazione del Segretario Generale, la relazione del Collegio dei Revisori dei Conti, sia al bilancio consuntivo 1979,

Sella al Monviso l'8 settembre in una giornata radiosa di luce e colori; il Convegno Triveneto su «Teoria e prassi per una gestione ottimale del territorio montano», tenutosi a Bressanone il 26 ottobre 1979; il Convegno Nazionale di Speleologia ad Ancona dal 17 al 19 marzo 1980; il Convegno Nazionale degli Animatori di Alpinismo Giovanile il 29 e 30 marzo 1980 a Verona e recentemente il XXVIII Festival del Film di Montagna e di Esplorazione a Trento dal 27 aprile al 3 maggio 1980.

Durante questa manifestazione si è tenuta la Tavola Rotonda su «Evoluzione dei materiali ed evoluzione dell'alpinismo» (Rel. Valentino).

La nuova edizione del volume «Alpi Apuane» della Collana Guida dei Monti d'Italia è stata presentata ufficialmente l'8 marzo 1980 a Campo Cecina presso il Rifugio Carrara ad Autorità regionali e locali e a numerosi rappresentanti della stampa, con una simpatica manifestazione organizzata in collaborazione con il Touring Club Italiano.

Avviandomi alla conclusione di questa parte speciale, forse eccessivamente sintetica ed anche incompleta, della mia relazione, mi piace ricordare la visita di S.S. Giovanni Paolo II alla vetta della Marmolada il 26 agosto 1979.

L'amore per la montagna, che lo unisce idealmente a Pio XI, il Papa alpinista, ci fa sperare di avere la Sua Augusta presenza in occasione di una nostra prossima fausta manifestazione o, se ciò non fosse realizzabile, paternamente volesse incontrare i soci del Club Alpino Italiano in un'udienza particolare.

Un'altra annotazione riguarda infine l'udienza che il 29 novembre 1979 il Consiglio Centrale ha potuto ottenere dal Presidente della Repubblica, on. Sandro Pertini, che si è lungamente intrattenuto con noi, informandosi dell'attività del nostro Sodalizio, per il quale ha formulato i migliori voti.

GIOVANNI SPAGNOLLI

che al bilancio di previsione 1981 possono farne richiesta alla Sede Legale che provvederà alla spedizione del fascicolo.

Detto fascicolo, già distribuito a tutte le Sezioni e a tutti i Delegati, comprende anche l'elenco delle sezioni del Club Alpino Italiano.

Salite su ghiaccio: evoluzione e tecnica attuale

G. COMINO - G. C. GRASSI

La parete nord del Triolet e la via degli Svizzeri alla Nord delle Courtes, come di riflesso la Nord dei Grand Charmoz di Willo Welzenbach, rappresentavano le salite più difficili delle Alpi per quanto riguarda la scalata su ghiaccio, questo per riportarsi al periodo anteguerra. Tali valori rimasero immutati nella loro considerazione fino agli inizi degli anni sessanta. Certamente questa situazione era dovuta alla mancanza di adeguati attrezzi validi, che limitavano una rapida evoluzione, ma soprattutto alla carenza di nuove idee che permettessero il rinnovo delle tecniche.

Infatti era stata dimenticata l'eccezionale impresa del 1926 di Jacques Lagarde con Henry Segogne alla Dent du Caiman, dove nello stretto colatoio settentrionale, inclinato a 70-75° gradi, l'audace guida di Chamonix aveva dato prova e dimostrazione di una tecnica sopraffina. Il pendio che rigettava gli scalatori verso il basso venne tutto gradinato, ma non solo per l'appoggio dei piedi, bensì creando appoggi per le mani e le ginocchia. E' questa una delle poche salite di ghiaccio che hanno anticipato un'epoca. Nel 1950, Victor Chaud, guida del Delfinato, scala con un cliente il couloir che da lui prese il nome sul Trois Dents du Pelvoux. Le vertiginose pendenze sono ancora oggi apprezzate dagli scalatori moderni. Questa salita, pur compiuta con mezzi tecnici più adeguati, si affianca molto a quella del couloir del Caiman.

1960: il livello dell'arrampicata su ghiaccio nelle Alpi si sposta sensibilmente con le salite di Bonatti e Zappelli sulla parete nord del Pilier d'Angle e quella del 1968 di Desmaison e Flemmatty sul «Linceul» delle Grandes Jorasses.

IL GHIACCIO SCOZZESE

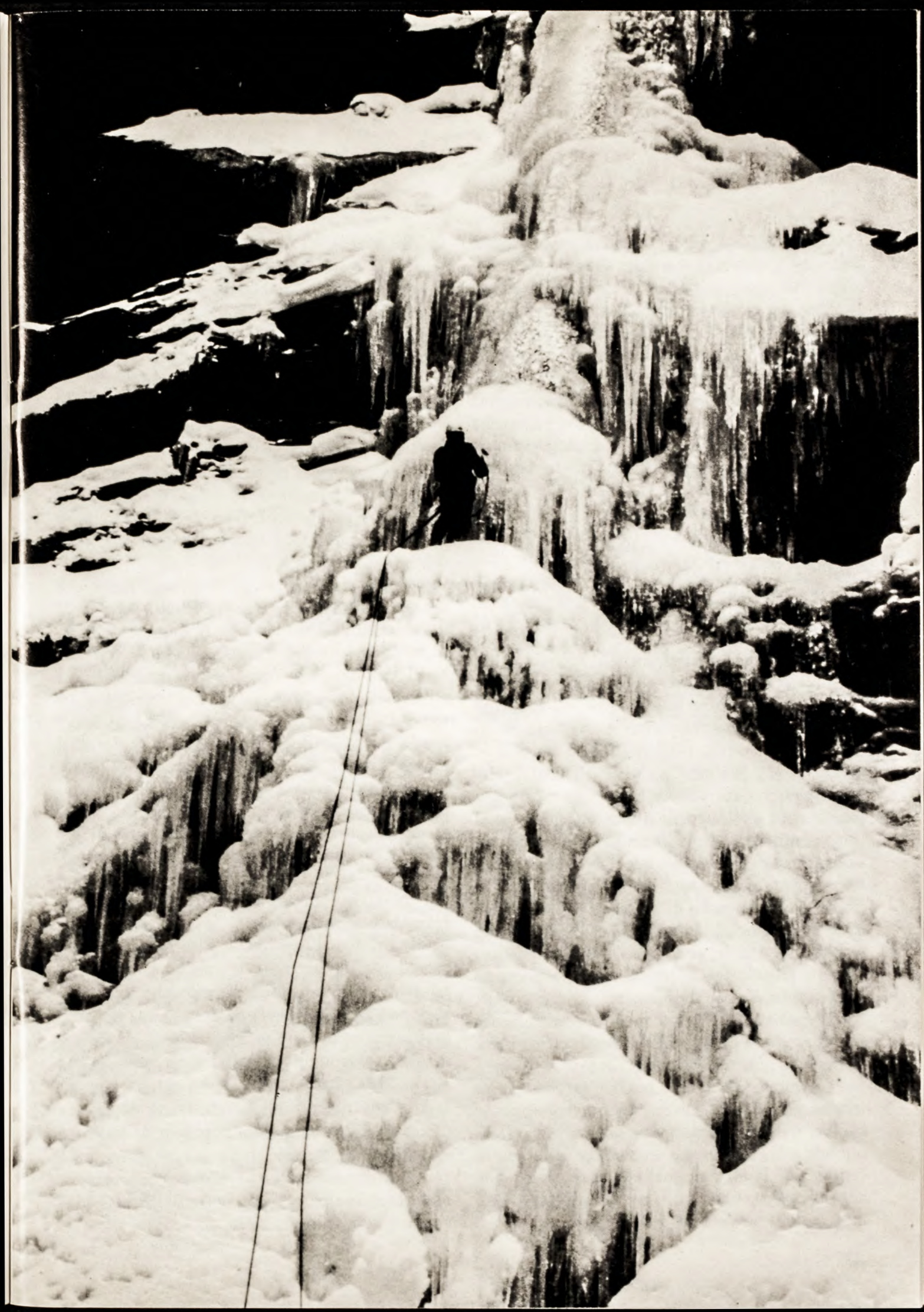
Intanto proprio nel 1968 in Scozia appare la nuova tecnica «piolet-traction» messa a punto da John Cunningham dopo uno scambio di esperienze e di consigli con Yvon Chouinard. Prima di questo avvento, gli scozzesi avevano raggiunto un altissimo livello tecnico e dato eccezionali

prestazioni nella scalata glaciale, la cui pratica è popolarissima sulle loro montagne in veste invernale. Ma sulle Alpi nemmeno di riflesso si sapeva di queste esperienze, agendo così a livelli separati.

La campagna per la conquista dei grandi couloirs scozzesi ancora vergini inizia verso la metà degli anni cinquanta dopo che Tom Patey aveva salito il couloir Douglas-Gibson al Lochnagar, la prima via che rientra nel V°, l'apice della scala delle difficoltà scozzesi. I due principali canali del Ben Nevis, Point Five e Zero Gully costituiscono i grandi problemi, e sono oggetto di numerosi tentativi. Nel 1957 Tom Patey, Greame Nicol con Hannish Mac Innes vincono Zero Gully in appena cinque ore per le magnifiche condizioni di questa salita, particolarmente ripida nei 150 metri iniziali, a 70° di inclinazione media. Poi, dopo un assedio di 5 giorni, il 4 gennaio 1959, Jan Cloug accompagnato da D. Pipes e R. Shaw ha ragione di Point Five Gully. Oggi questi couloirs sono «classici» e si salgono in poche ore, ma a quei tempi hanno rappresentato un importante momento storico ed una concezione di avanguardia non solo per l'alpinismo scozzese ma per le Alpi stesse.

In questo decennio su tutti eccelleva Jimmy Marshall, autore di innumerevoli prime di estrema difficoltà come Parallel Gully B. al Lochnagar e di Smith's Gully sul Creag Meaghaidh, del Minus Two Gully, Orion Face Directe, Adrians Wall al Ben Nevis, tanto per citare gli esempi più rappresentativi che elevarono il limite della bravura scozzese. Marshall era il più elegante arrampicatore su ghiaccio nell'ambito della vecchia tecnica, cioè beninteso quando per salire si adoperavano i ramponi ed una lunga piccozza. Egli fu maestro di grandi alpinisti come Dougal Haston.

Con la tecnica piolet-traction, J. Cunningham sorpassò la leggendaria figura di Marshall. Nel 1970 in compagnia di Bill March sale The Chancer nei Cairngorms, un vero muro a piombo di 90°, senza tagliare un solo gradino. Da allora l'evo-



*Nella pag. precedente: cascata del Roc,
nella Valle dell'Orco.
(Foto G. C. Grassi).*

luzione in Scozia si è propagata rapidamente. Si è così giunti alla corrente odierna dell'alpinismo estremo, che ricerca la scalata delle pareti rocciose più ripide e difficili quando, per le particolari condizioni climatiche che si verificano d'inverno, si siano completamente rivestite di ghiaccio.

Oggi la Scozia è luogo d'incontro dei migliori ghiacciatori europei, ma non mancano i canadesi e gli americani. Questi incontri internazionali sono la base di un apporto creativo che permette un'evoluzione continua in seno alla tecnica di ghiaccio.

ORIGINE DELLA TECNICA PIOLET-TRACTION IN FRANCIA

Intanto sulle Alpi la via Cornuau-Davaille sulla Nord delle Droites, del 1955, restava con molta probabilità la via più rappresentativa e difficile. Nel 1969 Reinhold Messner ne compie in 9 ore la prima scalata solitaria, sconvolgendo con questa sua dimostrazione la mentalità dell'ambiente alpinistico di quel momento e verificando un grande cambiamento negli orari delle salite.

Estate 1971: Walter Cecchinel e Georges Nominè durante l'apertura della loro via nuova alla parete nord del Pilier d'Angle gettano le basi di una messa a punto della tecnica piolet-traction sulle Alpi. Il materiale usato (si tratta di prototipi inventati da Cecchinel) permette loro di passare senza il taglio di gradini.

Ed è proprio nel dicembre 1971 sullo storico canale di Lagarde al Caiman che Walter Cecchinel e Claude Jager, realizzando il primo percorso invernale, applicano sistematicamente la tecnica piolet-traction con attrezzi oramai perfezionati, messi a punto da uno studio di progettazione dello stesso Cecchinel.

Essi scoprono le enormi possibilità che questa tecnica può offrire, allargando notevolmente la frontiera dell'arrampicata su ghiaccio e nel dicembre 1973 effettuano quella che può essere considerata la loro più bella impresa: il couloir nord dei Drus. Scalata che rimane una pietra miliare nella storia di pareti ghiacciate.

L'ARRAMPICATA IN GOULOTTE

La strada è indicata, il piolet-traction rende logiche quelle salite di couloirs e di «goulottes» considerate a torto soggette a troppi pericoli oggettivi. L'essenziale rapidità che si acquisisce progredendo con la nuova tecnica limita enormemente tali pericoli e la scalata su ghiaccio viene rivalutata con una progressione agile, stranamente simile all'arrampicata su roccia. Si prospetta a questo punto un vastissimo terreno d'azione ancora vergine nei numerosi massicci alpini. Lo dimostra la statistica delle vie nuove aperte dal 1975 ad oggi, anni fortunati per il ghiaccio; si prospetta una nuova epoca nell'alpinismo, che deborda di attività.

Per citare gli itinerari più rappresentativi che tengono un posto molto alto nella scala delle difficoltà, si possono elencare le imprese della attuale scuola francese: via Boivin-Gabarrou alla Nord dell'Aiguille Verte, via Boivin-Vallençat all'Aiguille Sans Nom, la via dei fratelli Gabarrou sul versante nord delle Courtes, il couloir nord del Pic de Bonvoisin nel dirupato Delfinato, aperto dalle guide C. Chancel e M. Molinatti. Ritornando al massiccio del Bianco, che nel campo del ghiaccio offre numerose possibilità, ricordiamo ancora una serie di vie estreme: la via Boivin-Gabarrou alla Nord delle Droites, il Super-couloir al M. Blanc du Tacul, aperto dopo due bivacchi sempre da Patrick Gabarrou e Jean-Marc Boivin. Ancora la direttissima alla parete ovest dell'Aiguille du Plan di Patrick Gabarrou, un itinerario irripetibile in estate.

La parete nord del Pilier d'Angle, che solo qualche anno fa era circondata da una fama di terrificante pericolosità, è oggi tempestate di vie come in una tranquilla palestra di roccia.

Anche i britannici (scozzesi) in questi anni fanno la loro apparizione sul Bianco, lasciando traccia di altissima classe su numerose pareti, ma resta esemplare la loro via sulla parete nord delle Grandes Jorasses, Punta Walker, condotta in perfetto stile alpino in una notte da Nick Colton ed Alex Mac Intyre.

John Bouchard, un americano in vacanza a Chamonix, ripete le grandi vie degli esponenti francesi e in solitaria traccia la sua via al Pilier d'Angle, concludendo il soggiorno sulle Alpi con un'estrema via nuova sull'allucinante goulotte che incide il lato sinistro della parete nord dei Grand Charmoz.

Le montagne del Delfinato, più incassate e selvagge del Bianco, riservano grosse sorprese: l'intelligenza e la fortuna (soprattutto) permettono a Jean-Marc Boivin di cogliere due fra le salite più dure della cerchia alpina: la goulotte nord del Dôme de Neige des Ecrins ed il couloir nord del Pic Sans Nom.

Oggi la scalata di goulottes è diventata popolare ed ogni stagione sono a decine le prime ascensioni realizzate; questo grazie al merito delle recenti pubblicazioni di aggiornate guide alpinistiche, dalle cui pagine è facile individuare i problemi da risolvere.

I PROGRESSI IN ITALIA

In Italia i progressi sono stati più lenti, ma poco a poco ci siamo allineati con il livello internazionale. Un esempio casalingo che l'evoluzione c'è stata, è quello della parete nord della Roccia Viva. Il seracco centrale, superato sette anni fa dalla guida Vincenzo Perruchon con l'uso di ottanta chiodi, è stato ripetuto per la prima volta in arrampicata libera da Comino e Grassi in modo più pulito con l'uso di quattro chiodi. Altre imprese di alto contenuto tecnico sono la dirrettissima alla parete nord dell'Aiguille Verte compiuta da Gianni Comino e Gian Carlo Grassi con Renato Casarotto. Particolarmente significativa la prima solitaria del Super-couloir al M. Blanc du Tacul fatta da Gianni Comino in sole sei ore di scalata. Oltre che di evoluzione tecnica in questa impresa è il caso di parlare prima di tutto di evoluzione mentale.

L'apice è raggiunto con la prima salita dell'Ypercouloir sulle Grandes Jorasses, uno straordinario colatoio di ghiaccio verticale, posto a sinistra della cresta di Pra Sec. Per superare i 500 metri

del couloir, G. Comino e G. C. Grassi impiegarono 10 ore. Gli ultimi 300 metri sono caratterizzati da una continua sequenza di cascate di ghiaccio con pendenze di 90° e oltre. La salita, compiuta in tecnica piolet-traction, si rifà alla concezione canadese applicata d'inverno nel superamento delle cascate ghiacciate. L'estrema ripidezza dei passaggi, l'impossibilità di deviare sulle pareti di roccia laterali, compatte e strapiombanti, fanno di questa ascensione la via di ghiaccio attualmente più tecnica del Monte Bianco.

La rapidità con la quale ci si può muovere sul ghiaccio difficile, grazie alla confidenza dell'uso degli attrezzi, apre le porte a vaste prospettive. E' proprio giocando su questa rapidità, sinonimo di sicurezza, che la stagione scorsa G. Comino e G. C. Grassi ideano una nuova razza di itinerari, superando alcune fra le seraccate più difficili e pericolose del Bianco: seracco SE del Col Maudit e seracco a sinistra della Poire sulla Brenva.

NUOVE PROSPETTIVE

Già da qualche anno in America, Canada, Norvegia è in uso la salita delle cascate ghiacciate; l'idea si è propagata rapidamente in Francia, dove nell'ultimo biennio si sono scoperti vasti terreni di gioco un po' dappertutto, nelle selvagge valli e valloni delle Alpi Occidentali. Una notevole notorietà ha investito il Cirque de Gavarnie, nei Pirenei, considerato uno dei più severi banchi di prova per quanto riguarda l'arrampicata di cascata.

Anche in Italia questo tipo di attività è oramai considerata fine a se stessa. Con un minimo di iniziativa esplorativa non è poi molto difficile scoprire zone analoghe e del medesimo interesse tecnico.

L'esperienza conoscitiva delle condizioni naturali della montagna potrebbe permettere al momento adatto, possedendo una tecnica che sia in armonia con l'ambiente, la salita in piolet-traction di pareti come la NE del Pizzo Badile o della Sud delle Grandes Jorasses.

L'evoluzione dell'idea nata sulle cascate ghiacciate può essere rappresentata dalla ricerca di quei colatoi che d'estate sono per forza disinnervati, ma che nella stagione invernale la quota, il gelo e le condizioni ambientali in genere trasformano in formidabili solchi di ghiaccio cristallino dai dislivelli importanti.

A volte si pensa di trovare l'avventura solo nei gruppi extraeuropei o nei grandi massicci alpini e non ci si accorge che l'avventura è creata dalla circostanza.

Circostanze che a volte trasformano le montagne familiari e che solo la ricerca permette di intravedere: ma è costruendo la salita nei couloir che ci creiamo l'avventura. E questa creazione appartiene soltanto a noi stessi. Il più delle volte l'avventura non è lontana, ma là di fronte a noi, anzi, meglio, in noi, a condizione che si voglia ritornare un poco semplici, attraversando l'arido deserto della complicazione umana.

MEZZI DI PROGRESSIONE E IMPOSTAZIONE TECNICA DELLA SALITA IN PIOLET-TRACTION

Scelta degli attrezzi

Il mercato offre una vasta gamma di attrezzi appositamente studiati per la progressione frontale.

Possiamo fare una distinzione in:

- a) attrezzi a lama poco curva; nel disegno della lama ricordano quelli tradizionali. La lunghezza di questi attrezzi è in genere compresa tra i 55 e i 65 cm. Le piccozze possono essere usate come punto di appoggio di assicurazione e per scalinare. Sono attrezzi polivalenti adattissimi alle grandi salite, dove tratti molto ripidi si alternano ad altri più facili richiedendo un continuo scambio tra le varie tecniche di ghiaccio;
- b) attrezzi a lama molto curva o tagliati a 45°; sono molto specifici, non servono a scalinare e si utilizzano solo come elementi di progressione. Sono difficili da usare. La loro lunghezza è compresa tra i 45 e i 55 cm. Trovano la loro utilizzazione su salite costantemente difficili e su cascate.

Ramponi con 12 o 14 punte; su ghiaccio molto duro e sottile si preferiscono modelli dalle punte avanti non troppo pronunciate.

Chiodi da ghiaccio: quelli che danno maggiore garanzia di tenuta sono i tubolari. Ve ne sono alcuni con speciale filettatura adatti anche a ghiaccio molto duro. Su pendenze molto forti si usano, per comodità, i chiodi che si piantano, tipo Wart Hog. I corpi morti sono adattissimi per nevi polverose o fradice.

Come si usano

La piccozza ed il martello si impugnano al fondo, calzando un lacciolo che sarà fissato al manico. In questo modo il peso del corpo è sostenuto dall'incastro del polso, o del palmo, nel lacciolo e non si stanca troppo la mano che impugna comunque l'attrezzo. La lama deve penetrare nel ghiaccio con un sol colpo preciso e calibrato. In certe situazioni un colpo troppo forte potrebbe far crollare la struttura a cui si è attaccati.

Conoscere il ghiaccio vuol dire poter mirare e colpire nei punti deboli sfruttando al massimo le potenzialità degli attrezzi.

a) Attrezzi lunghi con lama poco curva: si piantano con il braccio completamente disteso sopra la testa. Si imprime la velocità voluta ed in fase di penetrazione si apre il pugno in modo che all'impatto non ci siano distorsioni. In questo modo l'attrezzo si «lancia» risparmiando lavoro muscolare. Il manico sarà staccato dalla parete e la trazione verso l'esterno. Su strutture molto complesse, come le cascate, non sarà possibile il «lancio» e sarà la mano a dirigere fino in fondo la penetrazione. Per toglierli si imprimerà un movimento dall'alto al basso fino a sfilarli.

b) Attrezzi corti a lame molto curve o speciali: il gomito si trova all'altezza delle spalle ed il movimento è dato dal piegarsi del solo avambraccio. Il polso e su certi attrezzi l'anulare ed il mignolo regolano con uno scatto l'angolo di incidenza. Gli attrezzi si piantano poco sopra la testa leggermente all'esterno.

Da sin. a destra: Yper-couloir delle Grandes Jorasses (1^a salita); cascata «dell'acqua stregata», al Moncenisio; gran cascata e couloir

est al Dôme del Mulinet; arrampicata tra ghiaccio e acqua alle cascate di Novalese (Valle Susa).
(Foto G. C. Grassi).



Si sfilano in modo diverso a seconda delle caratteristiche.

Ramponi

Tutte le 4 punte anteriori devono incidere il pendio. I talloni vanno tenuti abbassati. Il calcio si dosa a seconda dei tipi di ghiaccio. Sui ramponi va scaricato sempre tutto il peso del corpo e sono loro che danno il ritmo di progressione. Su strapiombo i piedi si allargano per equilibrare il corpo. Se si usa la tecnica mista, cioè un rampone in frontale e l'altro in posizione laterale, il rampone di lato deve lavorare con il maggior numero di punte possibile.

Progressione

Si muove un arto per volta mentre gli altri tre sono in posizioni di sicurezza. I piedi si muovono solo quando si è con le braccia in posizione «traction». Il peso del corpo è sostenuto dai piedi e gli attrezzi hanno solo una funzione equilibratrice (questo fino agli 80°).

- 1) Piantare un attrezzo e caricarlo delicatamente finché si è certi della sua tenuta.
- 2) Piantare l'altro attrezzo e caricarlo come il primo.
- 3) Mettersi in equilibrio su entrambi gli attrezzi.
- 4) Muovere i piedi con brevi passi con moto ondulatorio, caricando il peso da un piede all'altro senza mutare l'assetto della parte alta del corpo. Rimettere i piedi su uno stesso piano. Il corpo è sempre staccato dalla parete, le ginocchia sono leggermente flesse e i talloni costantemente abbassati.

Tenere una posizione il più possibile rilassata e far lavorare solo i muscoli necessari e per il minor tempo possibile.

Su strapiombo le braccia saranno completamente distese e i piedi larghi. Il momento più delicato di tutta la progressione è l'attimo in cui si sfila un attrezzo. Aver cura di essere ben in equilibrio e di non sbilanciarsi nel caso ci fossero difficoltà a sfilarlo.

Su pendenze fino a 70° è utile usare la tecnica «mista» cioè rampone frontale e un rampone in

laterale. Questo permette ai muscoli del polpacchio di rilassarsi e la progressione è molto veloce.

Movimento della cordata

Avviene con le stesse modalità della scalata su roccia. Ogni componente della cordata avrà uno o tutti e due gli attrezzi fissati all'imbragatura tramite un cordinetto.

Per preparare il punto di sosta come pure per chiodare ci si metterà in equilibrio sugli attrezzi usati a mo' di chiodo.

In canali molto stretti si cercherà di far sosta in posti riparati, in modo da non ricevere in testa i blocchi di ghiaccio staccati dal primo che sale.

Allenamento

E' indispensabile per avere dei risultati e per non rischiare troppo. Andrà diviso in due fasi:

- a) allenamento di fondo per dare resistenza ed elasticità al fisico;
- b) allenamento specifico su ghiaccio, curando soprattutto di acquistare sensibilità, equilibrio e velocità.

GIANNI COMINO
GIAN CARLO GRASSI
(*Guide Alpine*)

Il 28 febbraio 1980, poco dopo la stesura di questo articolo, di cui ha curato in particolare la parte tecnica, Gianni Comino è rimasto vittima di una caduta di ghiaccio e sassi mentre scalava in solitaria il seracco di destra della Poire. Aveva 28 anni.

La redazione si associa al lutto del mondo alpinistico, cui si aggiunge il rimpianto per la perdita di un prezioso collaboratore.

Nelle Alpi Carniche vi consigliamo

Quattro belle vie nei pressi del bivacco "Ernesto Lomasti,,

BRUNO CONTIN



Il bivacco «Ernesto Lomasti» in Sella di Aip (1900 m circa, Alpi Carniche) frutto di lunghe discussioni e di un'accurata scelta nell'ambito della Sottosezione di Pontebba, è un'opera voluta dagli alpinisti pontebbani e il compianto amico Ernesto Lomasti, a cui unanimemente è stato dedicata l'opera, ne fu un acceso sostenitore, affinché potessero essere portati a conoscenza luoghi ed itinerari sconosciuti ai più.

La bontà della roccia, l'isolamento di certe pareti (siamo lontani dall'assedio tipico di certi gruppi della nostra provincia) mi invoglia, aspettando una nuova edizione della Guida delle Alpi Carniche, a proporre queste vie, rappresentative delle possibilità che la zona offre e che ad un esame più accurato potrebbe offrire.

Quattro itinerari di diversa difficoltà che, a mio avviso, potranno far capire all'intenditore i pregi

e le bellezze di quest'angolo delle Carniche inespugnabilmente trascurato.

ACCESSI AL BIVACCO

Dal Passo di Pramollo: per sentiero segnato valicare la cima Madrizze, quindi in direzione ovest, passando sotto le pareti nord dei torrioni Winkel e Clampil e scendere nella parte alta del rio Rudnig. Quindi risalire in sella e al bivacco. Ore 2 - 2,30.

Da malga Rudnig: per sentiero segnato in direzione sud al punto della sella più basso e qui vicino al M. Cavallo; sul versante opposto per circa 100 m al bivacco. (Alla malga si arriva in auto). Ore 0,45.

Dal Passo di Lanza: raggiungibile in auto da Pontebba o Paularo. Verso est attraverso la Val Dolce alla selletta a nord della Creta di Lanza.

Nella pag. precedente: il bivacco E. Lomasti in Sella di Aip con la Creta di Aip, versanti sud ed est; A = via per placche sud, B = via per rampa sud. (Foto B. Contin).

Di fianco: Creta di Aip, parete NO, via H. Leipold - H. Raditschnig. (Foto E. Di Marco).

Scendere alla malga d'Aip e proseguire attraverso il vallone omonimo fino in sella. Ore 2.

CRETA DI AIP (2279 m)

Via per rampa sud - Primi salitori sconosciuti. Ore 1,30 (fino in vetta), 150 m di arrampicata. Difficoltà II, II+.

Dal bivacco alzarsi sul crinale della Sella di Aip e percorrerlo fin sotto la parete sud continuando in leggera discesa per il marcato sentierino che contorna a sud la Creta, fino a raggiungere, prima di placche rientranti nella parete, un profondo camino-rampa. Alla base vecchi reticolati. Ore 0,30.

La via segue il camino-rampa quasi sempre nel suo fondo fino circa a metà, dove esce esposta a destra (pass. più diff.) per riprendere il fondo e sbucare, dopo una galleria naturale, sui prati dell'ampia cima, che si raggiunge verso nord in 30 minuti circa. Roccia solida.

CRETA DI AIP (2279 m)

Via per le placche sud - Primi salitori sconosciuti. Ore 2 - 2,30, 150 m ca. di arrampicata. Difficoltà III, un pass. IV+. Roccia solida.

Con lo stesso itiner. d'avvicinamento precedente, portarsi alla base delle placche della parete sud, stranamente rientranti nel profilo della parete. Queste sono solcate al centro da due camini paralleli: la via segue quello di sinistra, più marcato.

Con le due prime lunghezze di corda, portarsi sotto un tetto formato da un grosso masso che occlude il camino (80 m II+, III sotto il tetto, chiodo).

Uscire esposti a sinistra, vincere il leggero strapiombo (IV+, 8 m) e proseguire più facilmente fino ad un punto di sosta. Sempre direttamente, su terreno più aperto portarsi sotto un bel diedro di roccia sanissima e superarlo (15 m III—) e pervenire, oltre l'orlo della parete, sui prati della cima. In mezz'ora, come l'itiner. precedente, in vetta.

CRETA DI AIP (2279 m)

Via per parete NO. Primi salitori H. Leipold,



H. Raditschnig 9.8.1931. Ore 6-7. Dislivello 350 m. Difficoltà V, pass. V+. Roccia solida.

L'arrampicata si svolge sul lato ovest della cima più alta, sulla parete immediatamente a sinistra di quel grande e profondo canalone che solca tutto il versante NO del massiccio. Segue un camino-fessura, passa a destra della evidente parete giallastra a forma di cuneo rivolto verso il basso e prosegue direttamente per un sistema di camini che portano in cima.

Dal bivacco come per gli itinerari precedenti arrivare al bivio (tabelle) sotto lo spigolo SE, quindi scendere ca. 200 m sotto la parete est e contornandola risalire alla forcella Groser Sattel, posta a nord della Creta, che separa i rossastri torrioni staccati.

Scendere nel versante opposto, nord e traversando alla base portarsi all'attacco scendendo circa per 300 m. L'attacco è segnato in blu con la sigla: NW Wand e si trova in un caminetto posto all'inizio, a sinistra, della centrale di tre cenge scure, friabili. Ore 1,30.

Superare il caminetto e traversare a sinistra per una cinquantina di metri fino a trovarsi sotto una placca solcata da una fessurina friabile,



Creta di Pricotice; via E. Lomasti-R. Mazzilis per le placche ovest. (Foto B. Contin).

che in alto si allarga a camino. Superarla (V) ed uscire su un buon terrazzo, quindi traversare a destra fin sotto una placca. Innalzarsi direttamente sulla placca sfruttandone al centro un'esile fessurina (V⁺) e continuare seguendo l'evidente canale-camino, con difficoltà sempre intorno al IV⁺, fin sotto la parete a cuneo (si può uscire con difficoltà minori se da questo punto si segue la rampa che sale dalla base della parete a cuneo, verso sinistra).

Proseguire direttamente fino ad entrare in un evidente diedro. Abbandonarlo subito e a destra, oltre uno spigolotto, raggiungere un sistema di fessure che terminano in una placca liscia sovrastata da strapiombi. Attraversare a sinistra sulla placca (1 chiodo lasciato) fino a raggiungere la continuazione del diedro sottostante. In una nicchia friabile traversare a destra sullo spigolo e scavalcarlo mediante una fessura obliqua. Salire in parete in direzione di un canale. Lasciato questo a destra, continuare direttamente per parete fino in vetta.

Discesa: è comune per tutti gli itinerari descritti. Dalla cima seguendo l'abbondante segnaletica, scendere per la parete est lungo la via

attrezzata austriaca, quindi in Sella di Aip e al bivacco. Ore 1,30. I grado.

CRETA DI PRICOTIC (2225 m)

Via per le placche ovest. Primi salitori E. Lomasti, R. Mazzilis 7.10.78 (com. alt.). Ore 4. Dislivello 180 m. Difficoltà V, VI—, VI. Chiodi usati 10, lasciati 4. Rocca solida.

Dal bivacco verso sud prendere quel sentierino che sale alla sella ad ovest della Creta di Pricotice (Forcje dai class), che a sua volta la separa dalla Creta di Rio Secco e percorrerlo fino a sbucare sopra l'alto e selvaggio vallone di Pricotice. Divallare per ghiaie e portarsi sotto la parete, riconoscibile per un profondo camino sul margine sinistro. La via sale a destra di questo. Ore 0,45.

Attaccare la parete a sinistra di un avancorpo, lungo una rampa che si segue fino al suo termine (III, IV). Abbassarsi ad una stretta cengia, oltre la quale si sale su placche fino a raggiungere una fessura; di qui, trav. a sinistra su placca verticale e compatta senza possibilità di piantare chiodi, per montare su uno spuntoncino (V, V⁺, 3 ch.). Continuare in direzione di una fessura strapiombante che si supera, e su placche raggiungere un punto di sosta (V, V⁺, un pass. VI—, 3 ch.). Di qui travers. a sinistra su placca estremamente difficile (10 m, 3 ch., VI) e superare direttamente un ultimo strapiombo (V, 1 ch.). Con meravigliosa arrampicata su placche (60 m, IV) raggiungere la cresta e la vetta.

Discesa: facilmente verso nord, fino ad incrociare il sentierino segnato (segnì azzurro-arancio dell'Alta Via C.A.I. Pontebba) e per questo in Sella e al bivacco. Ore 0,30.

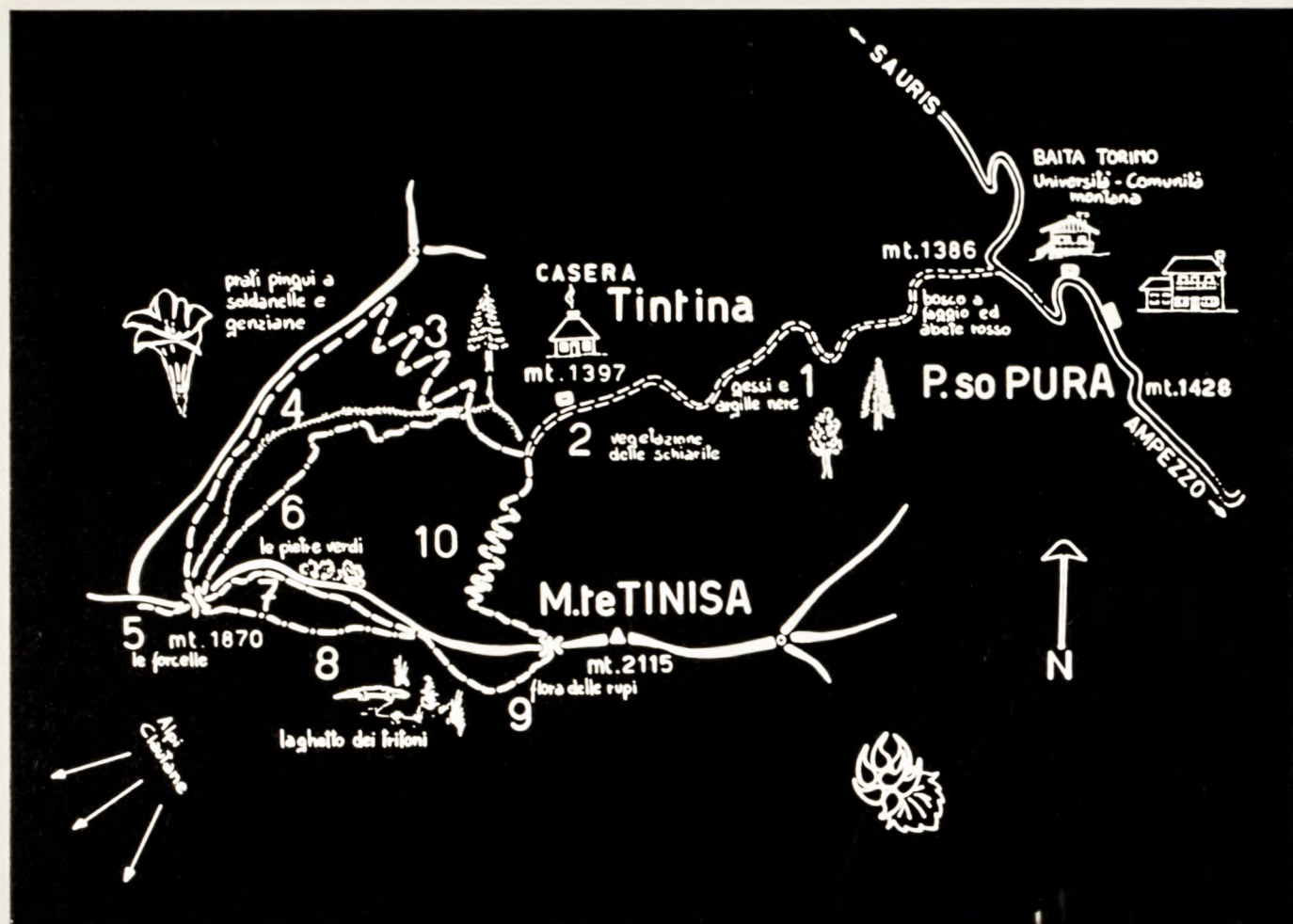
Nota: Per l'evidente fessura a sinistra della via sopraccitata sale un'altra via di E. Lomasti - R. Mazzilis (com. altern.) aperta lo stesso giorno e con difficoltà simili.

BRUNO CONTIN
(Sottosezione di Pontebba)

Cartografia: IGM 1:25.000, Pontebba - foglio 14-I SO.

Invito alla lettura del paesaggio alpino

Il sentiero naturalistico Tiziana Weiss



Percorrere un sentiero, imparando a conoscere la natura in cui si è immersi, può divenire una esperienza meravigliosa: «il verde» si anima di specie ed ogni sua sfumatura svela i suoi perché; «i fiori» si differenziano, si impara ad apprezzarne i dettagli e la distribuzione, se ne capisce il rapporto con l'ambiente; «le pietre» raccontano la loro storia, fatta di mari, di lagune, di vulcani...

I modi di andare in montagna sono infiniti. Tiziana ne aveva — lei stessa — sperimentati più d'uno. Probabilmente, all'inizio, la roccia era stata anche un modo per affermarsi, per dimostrare di valere; poi la montagna era diventata soprattutto parte del suo rapporto personale con la natura, gli amici, la vita stessa.

Il suo modo di oggi di andare in montagna era fatto di allenamenti e di palestra, di arrampicate,

ma anche di sci-alpinismo, di corse con la Vespa in Carso per scovare la Fritillaria in quel tal praticello a Padriciano.

A chi arrampicava con lei poteva accadere di restare di sasso per le sue urla di gioia quando, salendo, sorprende un raponzolo di roccia in una fessura.

Il senso che si vuole dare al libro e al sentiero dedicati a Tiziana è quello di introdurre gli alpinisti anche agli aspetti naturalistici della montagna.

Il Tinisa, la zona prescelta nelle Alpi Carniche, è una bella montagna, un luogo ancora incontaminato, ma non è una località eccezionale, senza eguali; ciò che è realmente fantastico è capire e conoscere la natura, imparare a leggere il paesaggio alpino; allora ogni angolo delle nostre montagne può divenire eccezionale, allora si va

Nella pag. accanto, lo schema del sentiero; in questa pagina il M. Bivera dalla cresta erbosa sommitale.



in montagna «ad occhi aperti», come ci andava Tiziana. Ed era il titolo del ciclo di diapositive che lei portava nelle sezioni del C.A.I. insieme alla «sua» conferenza.

La zona (Alpi Carniche tra Sauris ed Ampezzo) è già sede di un'importante iniziativa naturalistica, frutto della collaborazione tra la Comunità Montana della Carnia e l'Istituto di Botanica dell'Università di Trieste. Al Passo del Pura esiste una bella baita, attrezzata per le lezioni ed il pernottamento, dove vengono tenuti corsi per studenti universitari, insegnanti delle scuole medie ed appassionati (anche Tiziana era una delle frequentatrici delle lezioni).

La stampa del libro-guida è stata resa possibile dalla collaborazione degli amici alpinisti e dei naturalisti dell'Università e del CNR che fanno parte del comitato.

LE CARATTERISTICHE DEL PERCORSO
Il progetto del sentiero (attorno al M. Tinisa) prevede la possibilità di seguire tre anelli diversi, a seconda del tempo disponibile.

Lo scenario è quello di una dorsale montuosa, dalla quale si spazia su tutte le alpi nord-orientali; in giornate di bel tempo lo sguardo si perde in lontananza verso l'Istria, il Tricorno (la più alta cima della Jugoslavia) e le montagne della Slovenia. In Italia si ammirano i versanti rocciosi meridionali del Coglians e con gli occhi si segue tutta la cresta di confine con l'Austria, con i gruppi del Siera, dell'Avanza, Terze, Brentoni, e su verso il Bivera, in un capogiro che porta all'Antelao, al Civetta al Sorapis... e giù verso le Alpi Clautane e le lagune di Lignano e Grado. Da un intaglio della cresta tra il M. Siera e le Terze fa capolino la cima innevata del Gross

Nella pag. accanto: un gruppo di escursionisti sulla cresta erbosa verso il Tinisa. A destra: Tiziana Weiss al Sass d'Ortiga (2.973).

Glockner, mentre ai piedi del Tinisa il lago della Maina si colora dell'umore del cielo della Carnia. La Valle del Tagliamento e la conca di Sauris erano unite, un tempo, solo da una erta mulattiera per la quale, fin da tempi antichissimi, veniva trasportato il prezioso sale dal mare di Venezia alle valli alpine. La storia di queste due valli, così vicine ma pure così diverse per la lingua e costumi, introdurrà l'escursionista al percorso naturalistico. E dalla storia recente della vita dell'uomo nelle montagne della Carnia si passerà alla storia delle rocce del Tinisa, del gesso multicolore entro l'argilla nera, che un antichissimo mare depositò durante la sua evaporazione, circa 200 milioni di anni fa, e si scoprirà che altri segni di questa antica situazione ambientale sono costituiti dalle dolomie, qui così butterate e talvolta friabili.

Poi, salendo sui calcari, l'alpinista si accorgerà che quel canalone incassato, dove sull'altro versante le rocce rosseggiano al sole, è la traccia di una delle più importanti fratture della crosta terrestre, nelle Alpi Carniche Occidentali. Una di quelle che, più a sud, con il loro movimento, hanno causato il terremoto del Friuli del '76.

In primavera, lungo una dorsale a larici e macchie di ontani, chi percorrerà il Sentiero godrà della fioritura del Croco, della Soldanella, dell'Anemone e delle Genziane. Arrivato più in alto, inerpicandosi lungo i ripidi versanti meridionali erbosi del Tinisa, capirà quant'è dura la vita dei montanari che, fino a pochi anni fa, in annate magre, si arrampicavano da Ampezzo (1300 metri più sotto) fino a qui per la falciatura. Lungo i ripidi versanti, i ramponi di ferro battuto ai piedi, i «codars» alla cintola, essi raccoglievano i covoni di fieno e poi, per evitare la tremenda fatica della discesa, salivano di qualche decina di metri e, da una forcelletta lungo il crinale, li facevano rotolare giù per il versante nord, fino alla Casera Tintina.

Il libro condurrà l'escursionista al laghetto dei Tritoni alpestri, gli anfibi crestati dal corpo maculato di azzurro e dal ventre arancione; lo gui-

derà attraverso la zona delle «pietre verdi» (cenere vulcaniche di esplosioni antichissime), tra i Rododendri e le stelle alpine, fino ai piedi degli spalti di vetta, dove pochi capi di camoscio sopravvivono ai cacciatori, dove si alza il gallo forcello e da dove il Tagliamento, in controluce, mille metri più sotto, appare nitido nel verde scuro dei boschi della Carnia.

L'ITINERARIO

Circa un chilometro oltre il Passo Pura (1425 m) si dirama una comoda strada bianca, solo pedonale, che raggiunge in 2,5 km la Casera Tintina (1491 m, 40 min). Già in questo tratto di trasferimento molteplici sono i motivi di interesse, costituiti dalle argille e gessi del Triassico che affiorano con tinte azzurre e rosa, testimoniando della presenza di un'antica laguna, e prima ancora del mare, dove ora sorgono massicci calcarei e dolomitici. Il bosco circostante è essenzialmente costituito da Faggio e Abete rosso, mentre nelle radure spiccano l'Aconito e l'Adenostile alpino.

L'ampio pianoro della Casera Tintina introduce l'escursionista in un ambiente diverso, ghiaioso e roccioso, con predominanza dei pascoli e dove fa spicco il Camedrio alpino. Il sentiero del C.A.I. esistente che conduce alla Forca di Montoof costituisce la prima parte del Sentiero Naturalistico vero e proprio. Si costeggia una stretta valletta, traccia evidente della più importante frattura della crosta terrestre di questo settore delle Carniche, con affioramenti di rocce sedimentarie rossastre e violette ben diverse da quelle fin qui incontrate. Agli Abeti troviamo ora affiancati Larici e Ontani e fanno la loro comparsa i primi Mughì che popolano abbondantemente le creste soprastanti. Con la primavera i «prati pingui» si punteggiano della smagliante fioritura del Croco, della Soldanella e dell'Anemone.

In corrispondenza della Forca di Montoof gli strati calcarei e dolomitici verso il Tinisa si presentano verticali, mentre dalla parte opposta



CHI ERA TIZIANA WEISS

Tiziana Weiss era una giovane e nota rocciatrice triestina, scomparsa in montagna nell'estate del 1978.

Amante dell'ambiente alpino per tradizione familiare, ben presto si era imposta all'attenzione dell'ambiente per la passione e la scrupolosità con cui si preparava all'attività alpinistica, che non aveva tardato a divenire di alto livello.

Vie dolomitiche di grande difficoltà si succedevano sempre più frequentemente, richiedendo sacrificio e costanza sempre maggiore: lo spigolo N dell'Agner, la Tissi alla Torre Trieste e la Tissi alla Torre Venezia, la Buhl alla Cima Canali, la via delle guide al Crozzon, la Solleder al Sass Maor, le vie Fox e Aste alla Cima d'Ambiez, le vie dello spigolo e della parete al Pilastro di Roces, il pilastro dei francesi al Crozzon e le due prime invernali alla Tofana di Roces per la via Bonatti ed al Sass Maor per la Casti-

glioni e tante altre salite, quasi sempre a comando alternato.

Chi ha condiviso con lei la responsabilità della cordata la ricorda caparbia, sicura, mai temeraria. Lentamente, con il maturarsi della sua personalità aveva cominciato ad allargare il suo modo di andare in montagna rivolgendosi, con grande amore e lo slancio che le era abituale, alla natura che la circondava.

Anche nell'insegnamento, attività che aveva da poco intrapreso, ma nella quale vedeva nuove possibilità di impegno e di approfondimento, cercava di comunicare il suo entusiasmo e la sua passione, che la spingevano a frequentare corsi naturalistici e di didattica ambientale.

Chi la conobbe in montagna ricorda di lei l'alpinista completa e matura, gli amici avvertono il vuoto lasciato dal suo dinamismo e dal suo amore che il tempo potrà lenire ma non cancellare.

hanno una disposizione rovesciata e una composizione prevalentemente di argille e arenarie rosse e violette, segno evidente delle immani forze geologiche che vi hanno operato con lenta compressione. I ripidi pascoli del versante sud sono l'ambiente favorevole alla presenza dei pochi camosci che scampano al tiro dei cacciatori e non è insolito vedervi qualche Gallo cedrone. Da qui è possibile raggiungere l'intaglio (1983 m, 45 min) poco sotto la cima del M. Tinisa, tagliando il pendio erboso esposto a sud, o percorrendo la cresta erbosa fino dove spuntoni rocciosi consigliano di usufruire di una traccia di sentiero esistente a mezza costa. Questo tratto, specie la parte in cresta, gode di un vasto panorama che dal Coglians percorre tutta la cresta di confine, comprendendo i gruppi del Siera, Avanza, Terze, Brentoni, Bivera, Antelao, Civetta, Cridola, fino a spaziare sulla pianura e le lagune di Grado e Lignano e quindi per tornare a salire sul M. Maggiore (Istria), Canin, M. Nero, ecc. Il profondo azzurro del lago di Sauris da una parte e l'argenteo serpeggiare del Tagliamento dall'altra completano una vista davvero insolita per vastità e bellezza per una montagna di rango secondario.

E' su questi rigogliosi pendii erbosi che i valligiani di Ampezzo nelle annate magre usavano recarsi a falciare il fieno con i loro attrezzi di semplicità ed efficienza essenziali: falci e ramponi in ferro forgiati a mano, «codars» in legno pure intagliato a mano (le custodie delle pietre da falce dalla tipica forma, atta ad infiggerli nel terreno nei momenti di riposo, evitando di versare l'acqua contenuta).

L'apparente povertà della flora ad un esame me-

no superficiale rivela un'interessante varietà di specie e colori, che vanno dalle Sassifraghe dalle caratteristiche foglioline incrostate di bianco calcare, alle Pontentille bianche e rosa, alle gialle Orecchiette d'orso per finire alle classiche Stelle alpine.

Geologicamente la zona di cresta è caratterizzata dalle cosiddette «pietre verdi», testimonianza di lontane esplosioni vulcaniche le cui ceneri e lapilli si depositarono in quel mare poco profondo, parte della Tetide, che finì col prosciugarsi.

Dall'intaglio, per i più volenterosi e preparati, è possibile raggiungere la vetta del M. Tinisa (2115 m) salendo per facili rocce con difficoltà non superiori al I-II grado, ma con roccia in parte friabile.

Volendo completare un anello che va a chiudersi alla Casera Tintina, si tratta di scendere lungo il versante nord, più imperviò ma non difficile, al quale si accede attraverso un ballatoio roccioso munito di corda fissa. Da questa parte incombe la verticale parete N del Tinisa, che termina sulle pietraie sottostanti, su cui si sviluppa parte del sentiero, sempre in vista del lago di Sauris.

E' proprio da questo intaglio che i valligiani lasciavano rotolare le balle di fieno falciato, liberamente verso valle, tra le macchie di mughi e le residue lingue di neve. La loro presenza non ha turbato in passato il tenue equilibrio che ha permesso fino ad oggi l'esistenza di una colonia di Tritoni alpini, che popolano un piccolo stagno e delle Salamandre nere, che nei giorni piovosi è facile trovare tra le erbe.

GLI AMICI DEL COMITATO PROMOTORE
«SENTIERO NATURALISTICO TIZIANA WEISS»

LOSANCHE ⁽¹⁾

Mosaici di lavagne
irregolari
odorano di cibo
nella sera.
Seppure a nerofumo
chino il capo
riposo
e accolgo ineluttabile
solco certo che s'adombra
un poco.

BRENTA

Fantasie d'un circo ghiacciato
di guglie e torrioni rigati
legati da mani e cordami
tintinnii di cromi e titanii
di uccelli nerastri gracchianti
«Può perder la terra!».
Che importa.
E' calore
di cose animate
mute voci ascoltate.

SULMONA

Osservo dall'alto un incanto
un cerchio di monti
ed un piano, uno spicchio
di cielo uno spazio d'umano
nel rosso nel bianco
d'un campanile sovrano.

FRANCO RIVA
(Sezione SAT - Tione)

(1) Frazione di Valtournanche, in Val d'Aosta.

Ghiaccio sul deserto

Hualca Hualca

LODOVICO GAETANI



Le Ande del Perù si estendono per circa 1500 chilometri in direzione nord-sud dal confine con l'Ecuador ai confini della Bolivia.

In esse si distinguono numerose cordigliere, alcune di notevole importanza e ampiezza come le cordigliere Blanca e di Huayhuash, altre che si riducono molto spesso a semplici gruppi montuosi, sia pure costituiti da montagne che oltrepassano i 6000 m.

LA CORDIGLIERA VULCANICA

Questi gruppi sono dislocati in prossimità dell'Oceano Pacifico, nel sud del Perù, e la loro caratteristica principale è di essere prevalentemente di natura vulcanica.

La forma a cono regolare è evidente in alcuni di essi, come l'Ampato o il Misti, in altri il processo di degradazione è accentuato, così che vengono ad assumere meglio l'aspetto di un castello in rovina.

La parte sommitale di questi colossi andini è coperta di neve e imponenti fenomeni glaciali rivestono soprattutto i versanti meridionali. I ghiacciai tuttavia sono in rapido ritiro e alcune pareti, che sembra ne fossero ancora ricoperte fino a pochi decenni fa, mostrano ora versanti spaventosamente ripidi e tuttavia modellati da una sabbia grossolana e altri detriti di piccola dimensione.

Queste montagne sono separate tra loro da altipiani, oltre i quattromila metri, con magri pascoli e ad altitudini maggiori, verso i cinquemila metri, completamente desertici e molto spesso ricoperti da materiale più o meno grossolano che denuncia un'attività vulcanica in tempi passati.

Le cime della regione che superano i 6000 m sono il Coropuna (6450 m, Bingham 1911), Solimana (6323 m, Bignami 1970), Ampato (6310 m, probabilmente Ghiglione 1950), Chachani

*Nella pag. precedente:
la parete sud dello Hualca Hualca,
dal deserto che ne difende l'accesso a 5.000 m di quota.*

*In questa pagina: caratteristiche formazioni
di ghiaccio e il muro sommitale.
(Foto L. Gaetani).*



(6084 m, Hetter 1889) e lo Hualca Hualca (6025 m, Culbert 1966).

La base di partenza per intraprendere la salita di queste montagne è la città di Arequipa, che si può raggiungere da Lima percorrendo gli oltre 1000 chilometri della Carretera Panamericana. Si costeggia l'Oceano Pacifico, sempre piuttosto agitato, ricco di pesce che richiama a milioni i gabbiani, i quali a loro volta ricoprono di enormi strati di guano le rocce della costa. A Camaná si abbandona l'oceano e dirigendosi verso est si sale rapidamente a un altopiano anch'esso desertico e infine ai piedi di imponenti montagne si raggiunge la città di Arequipa, circa mezzo milione di abitanti, la seconda città del Perù.

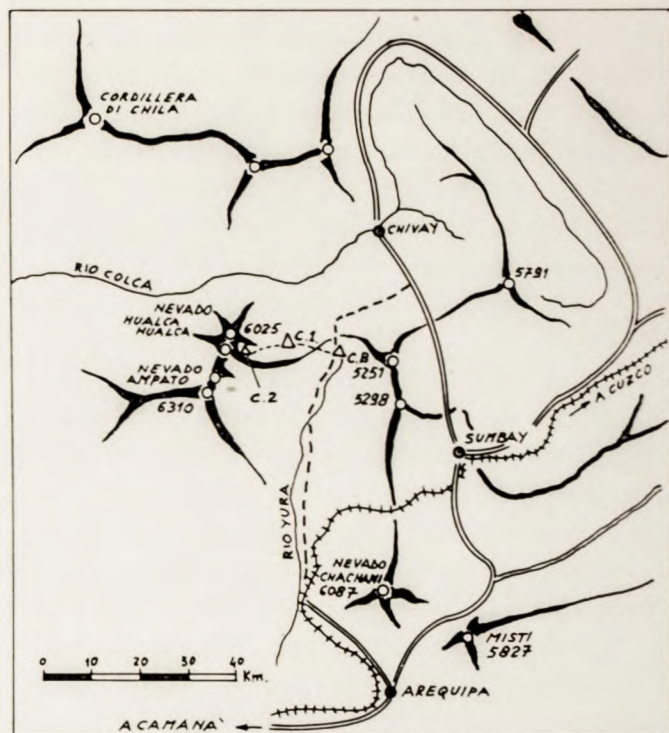
Arequipa si presenta come un'oasi verdeggiante, lungo i bordi di un fiume, è ricca di importanti monumenti del periodo della dominazione spagnola e al turista offre un soggiorno accogliente. Dai 2500 metri di Arequipa si balza all'improvviso ai 6000 metri delle montagne che la circondano a semicerchio e un notevole contrasto offrono le nevi del Chachani con il verde delle palme o i vivi colori delle bouganvillee.

La vicinanza delle montagne e l'insegnamento di numerosi europei che lavorano ad Arequipa hanno dato vita a un Club Andino con ottimi ed entusiasti elementi locali.

IL VIAGGIO E LA MARCIA NEL DESERTO

La nostra spedizione era stata organizzata dall'amico Celso Salvetti, il valoroso Presidente della Sezione di Lima del Club Alpino Italiano e ad essa partecipavano altri amici, già esperti di montagne extraeuropee, in particolare delle cordigliere peruviane: Vittorio Meroni, accademico di Como, Giuseppe Cazzaniga, guida alpina di Carate Brianza, Fabio Masciadri, accademico di Como con la moglie Mariola, Mario Bignami, che da molti anni vive nel sud del Perù e dirige i lavori in un cantiere idroelettrico e infine il sottoscritto.

Da Arequipa con un camion carico di tutto il



nostro materiale salimmo per una strada con curve impressionanti fino a raggiungere il colle a 4000 metri che separa il Chachani dal Misti. Le incumbenti pareti sembravano fare da guardiani all'altopiano che si apre dietro di esse.

La strada proseguiva discreta per un centinaio di chilometri fino al paese di Chivay, dove gli abitanti radunati nella piazza per festeggiare le Fiestas Patrias ebbero per un paio di ore il diversivo dei gringos alpinisti. Da Chivay per altri cinquanta chilometri ci addentrammo su una pista in direzione del Nevado Ampato, fino al punto che giudicammo il più favorevole per fermarci e installare il campo base. Con mezzi meccanici non era possibile avvicinare ulteriormente la nostra meta alpinistica.

Eravamo diretti allo Hualca Hualca, una montagna di oltre seimila metri, raggiunta nel 1966 per la prima volta da Culbert e salita negli anni successivi da una spedizione di Bergamo per il versante settentrionale. Il nostro obiettivo era la parete sud, un'ardua bastionata di ghiaccio, che sicuramente costituiva l'ultimo problema del gruppo.

La distanza tra il nostro campo base e la parete

era notevole. La valutammo intorno ai trenta chilometri, da percorrere su un arido altopiano di rocce e sabbie vulcaniche a 5000 m. Dovevamo praticamente risolvere il problema da soli. Avevamo portato con noi due portatori, Alberto e Esteban Callupe, delle cordigliere settentrionali e anch'essi sembravano a disagio su quel terreno inospitale, privo di acqua e vegetazione.

Quanto ai muli, nemmeno un... raglio!

Già Fantin in «Alpinismo Italiano nel Mondo» descriveva così un suo viaggio esplorativo nella Cordigliera di Ampato: «Qui il guaio più grosso: non si riesce a trovare neppure un mulo. L'Ampato occhieggia con le sue cupole di ghiaccio, studiate ora in ogni particolare ed invitanti. Ma tre giorni di approccio, a 5000 metri, sotto il sole dell'altipampa, con trenta chili in spalla, non sono una prospettiva da accettare supinamente».

Noi non potevamo rinunciare e quindi ci facemmo coraggio. Gemettero le nostre schiene sotto il peso dell'attrezzatura per l'ascensione, le tende, i viveri e perfino l'acqua che non avremmo più trovato fino a quando non avessimo raggiunto i piedi della montagna.

Partimmo in tre, Meroni, Bignami ed io, oltre i due Gallupe. Salvetti aveva dovuto lasciare il campo in gran fretta per accompagnare ad Arequipa Cazzaniga, sofferente per un violento attacco di soroche. Il soroche è un acuto mal di montagna che colpisce in modo imprevedibile anche alpinisti acclimatati. Il fenomeno è dovuto all'aria estremamente secca e si sviluppa in modo particolare nelle regioni desertiche. I suoi sintomi sono un violento mal di testa, vomito e apatia. Non resta che scendere a quote più basse. Salutammo con grande dolore gli amici che forzatamente ci dovevano lasciare.

Impiegammo due giorni a raggiungere la nostra parete su questo altopiano che sembrava non avesse mai termine, per continui saliscendi, immense pietraie o grandi distese di sabbia, dove la nostra avanzata lasciava impronte profonde.

LA SALITA

Il campo 2 fu posto a 5300 m, su una lingua del ghiacciaio interamente coperta da detriti. Finalmente potemmo dissetarci a volontà e prepararci abbondanti bevande calde. Le piccole tendine rosse spiccavano contro i verdi seracchi incombenti sul campo. I teli, forse troppo leggeri, a malapena ci proteggevano dal vento freddo che scendeva dalla parete.

Il 2 agosto partimmo di buon mattino lasciando ai portatori l'incarico di smontare il campo e di trasferirlo ai piedi del versante dove prevedevamo di effettuare la discesa.

La parete ci impegnò lunghe ore, in gran parte trascorse nell'ombra, per l'orientamento del versante della nostra salita. Le difficoltà erano abbastanza sostenute. Ripidi pendii sui 50°, spesso di ghiaccio vivo, buono come sulle nostre Alpi, si alternavano a brevi ripiani di neve inconsistente, a campi di «penitentes», piccole guglie di ghiaccio di pochi decimetri, così caratteristiche delle Ande, ma così fastidiose per gli alpinisti che le devono attraversare.

Alcuni insidiosi crepacci e una seraccata a metà parete ci costrinsero a particolare attenzione. Finalmente, superando un'ultima parete di ghiaccio, sbucammo al sole sul vasto pianoro sommitale. Una cresta nevosa affilata ci permise di raggiungere nel primo pomeriggio la vetta dello Hualca Hualca. Un immenso panorama di altipiani desertici, su cui innalzavano le loro cupole nevose il vicino Ampato e più lontano il Copuna, il Chachani e altri gruppi minori, si presentava ai nostri occhi. E più lontano a nord chiudeva l'orizzonte la Cordillera di Chila, vera catena montuosa, le cui nevi regalano le prime acque al Rio delle Amazzoni.

Col sole che scendeva nel cielo ritrovammo i nostri portatori all'inizio del deserto. Lo ripercorremmo nei giorni successivi fino a raggiungere nuovamente il nostro campo base.

LODOVICO GAETANI
(Sezione di Milano e di Lima)

La grande traversata della Corsica

L. BERSEZIO - P. TIRONE

2ª Parte



Le tappe precedenti sono state descritte sul n. 3-4/1980.

VIII. TAPPA

*Vizzavona 990 m - Cresta di Muratello 2064 m
- Rifugio de l'Onda 1400 m.*

Dislivello in salita 1074 m

Dislivello in discesa 664 m

Tempo complessivo ore 5,50.

Lasciata Vizzavona si attraversa il campeggio della forestale e si segue una strada sterrata che, percorrendo il fondovalle in direzione sud ovest, raggiunge le Cascate degli Inglesi (1 ora), splendida località ove il torrente ha scavato la roccia formando numerose conche. Dalle cascate si risale il ripido vallone che contorna il versante sud ovest del Monte d'Oro sulla sinistra, poi, usciti dal bosco si attraversa il torrente e si superano alcune bastionate rocciose con numerosi tornanti. Quasi all'altezza del colle, il sentiero effettua un lungo traversone in

piano verso sinistra e poi, per facili rocce, raggiunge la cresta di Muratello, 2064 m (ore 4,30). Si scende quindi verso nord seguendo un largo crestone fino al rifugio de l'Onda, 1400 m (ore 1,20).

E' possibile salire al Monte d'Oro raggiungendo la cresta di Muratello prima del traversone a sinistra; da qui per una traccia di sentiero e facili roccette fino alla vetta, 2389 m (ore 1,20).

IX. TAPPA

Rifugio de l'Onda, 1400 m - Passerella di Tolla 930 m - Rifugio di Pietrapiana 1842 m.

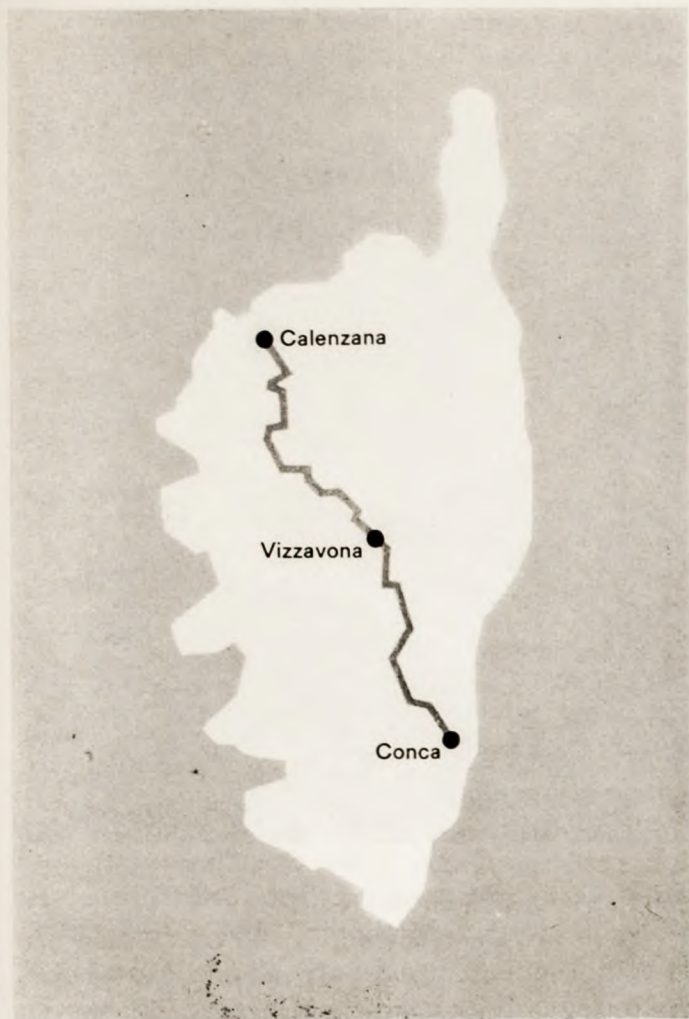
Dislivello in salita 912 m

Dislivello in discesa 470 m

Tempo complessivo ore 5,20.

Dal rifugio scendere per il versante sinistro della Valle del Rio Grottaccia, attraversare il torrente e raggiungere la passerella sospesa di Tolla nei pressi delle cascate (ore 1,30). Attraversata la passerella, si imbocca il vallone del Rio Man-

Nella pag. precedente: le torri di Capo a la Moneta dalla Bocca Soglia, lungo il percorso della 10ª tappa.



ganello transitando per la bergerie di Tolla; si risale il vallone fino alla testata, si svolta a sinistra e per un erto pendio si perviene al rifugio di Pietrapiana, non visibile dal basso, 1842 m (ore 3,50). Ampio spiazzo su cui è possibile campeggiare, bella vista sulla Valle del Rio Manganello e sul Monte d'Oro.

Variante delle creste

Dal rifugio de l'Onda salire in pochi minuti alla Bocca d'Oreccia, 1427 m e proseguire in direzione nord ovest, seguendo la cresta che conduce alla Bocca Meta, 1890 m. Dirigersi verso nord e raggiungere la Punta Pinzi Corbini, 2021 m, quindi sempre per cresta la Punta Muzzace, 1921 m e la Bocca Manganello, 1800 m. Dalla Bocca si scende per circa 50 m raggiungendo il sentiero che sale dalla valle e che conduce in pochi

minuti al rifugio Pietrapiana (ore 4).

Questa variante ha il vantaggio di essere un po' più corta dell'itinerario che segue la valle, ma è da evitare in caso di brutto tempo, o anche solo di scarsa visibilità.

X. TAPPA

Rifugio Pietrapiana 1842 m - Colle della Haute Route 2206 m - Col di Rinoso 2150 m - Bocca Soglia 2030 m - Bocca di Capitello 2225 m - rifugio Mangano 1600 m.

Dislivello in salita 560 m

Dislivello in discesa 800 m

Tempo complessivo ore 5,20.

Dal rifugio Pietrapiana salire in direzione nord ovest fino a raggiungere la cresta del monte Malliccia; proseguire in leggera ascesa contornando il versante sud fino al Colle della Haute Route, 2206 m (ore 1,20). Passati sul versante Restonica si perviene in leggera discesa al Col Rinoso, 2250 m, poco sopra il lago omonimo. Ci si cala quindi in direzione del lago di Melo fino alla base dello sperone roccioso che scende dalla Punta Mozzello, si svolta a sinistra (sud ovest) e, attraversata una pietraia, si raggiunge la Bocca Soglia, 2030 m (1 ora). Attenzione a non scendere al lago del Melo, bivio mal segnalato. Dalla Bocca scavalcare la cresta passando sul versante sud ovest; proseguire con alterni saliscendi fino nei pressi del lago del Capitello, quindi con ripida salita e lungo traversone verso destra, si perviene alla Bocca di Capitello, 2225 m (ore 1,20). Si scende per pietraia nel vallone di Mangano raggiungendo il rifugio in ore 1,40.

XI. TAPPA

Rifugio Mangano 1600 m - Bocca d'Acqua Ciarrante 1568 m - Bergerie di Vaccaghia 1621 m - Lago di Nino 1743 m - Bocca Reta 1900 m - Bocca di S. Pietro 1452 m - Ferro di Cavallo (Colle di Vergio) 1329 m.

Dislivello in salita 332 m

Dislivello in discesa 590 m

Tempo complessivo ore 6,10.



Dal rifugio Mangano raggiungere in pochi minuti il Col d'Acqua Ciarnente e, attraversato l'ampio piano di Campotile in direzione nord, transitare per la bergerie di Vaccaghia, 1621 m (30 min). Presso questa bergerie è possibile campeggiare, rifornirsi d'acqua ed eventualmente acquistare formaggi dai pastori. Lasciata Vac-

caghia si percorre un tratto in piano fino al distrutto rifugio Campiglione; attraversato un ruscello si risale un ampio vallone, al cui termine è situato il suggestivo lago di Nino, 1743 m (ore 2,30 dal rif. Mangano). Dal lago una breve salita conduce all'ampia Bocca Reta, 1900 m; da qui il sentiero scende contornando dapprima le

Lago di Rinoso dal Colle della Haute Route (10ª tappa);
nello sfondo Capo a u Chioistro e la bastionata
delle Gorges de la Restonica.



pendici del Monte Tozzo poi, scavalcata la cresta sotto la Punta Tessitore, si cala fino alla Bocca di S. Pietro, 1452 m (ore 1,40).

Dalla Bocca splendida vista sulla grandiosa foresta di pini di Valdo Niello. Scesi ancora un po' si perviene con lungo percorso a mezza costa in piano alla località detta Ferro di Cavallo, poco sotto il Colle di Vergio, 1321 m (ore 2). Al Colle non esiste possibilità di approvvigionamento; per coloro che fossero rimasti senza viveri si consiglia la discesa in autostop fino ad Evisa e la risalita al Colle in taxi (costo 50 F). Altra possibilità meno consigliabile consiste nello scendere direttamente dalla Bocca di S. Pietro verso sud ovest nel vallone del Rio Tavulella, prima per facili pendii fino ad un boschetto di faggi, poi per traccia di sentiero fino a una carrareccia nei pressi di un traliccio. Si segue la carrareccia, che si snoda lungo la valle, fino a raggiungere la strada asfaltata, che conduce a Cristinacce e di qui ad Evisa (ore 2,15 dalla Bocca di S. Pietro a Cristinacce).

XII. TAPPA

Ferro di Cavallo (Colle di Vergio) 1329 m - Rifugio di Tula 1990 m - Col Foggiale 1962 m - Bergerie di Ballone 1440 m.

Dislivello in salita 710 m

Dislivello in discesa 603 m

Tempo complessivo ore 5,35.

Dalla località Ferro di Cavallo dirigersi verso nord ovest per un'ampia pineta e, attraversato

Qui sotto: al Colle di S. Pietro (11ª tappa).



un torrente, salire un vallone roccioso fino alla bergerie di Gradule. E' anche possibile raggiungere la bergerie dal Colle di Vergio seguendo un sentiero, segnalato con tratto giallo, che si dirige verso nord mantenendosi pressappoco alla curva di livello (1 ora).

Dalla bergerie in pochi minuti si raggiunge la Valle del Golo, si attraversa il torrente presso una splendida pozza scavata nella roccia e si risale sul versante sinistro orografico il selvaggio vallone. Riattraversato più in alto il torrente, si percorre un tratto in piano fino alla bergerie di Tula; di qui per il fondo del vallone si sale direttamente al rifugio di Tula, 1990 m (ore 1,40) visibile già da lontano. Dal rifugio si attraversa verso destra e, passando sotto le rosse pareti della Paglia Orba, si raggiunge il Col Foggiale, 1962 m (20 min). Scendere verso est per un pendio roccioso su un sentiero malagevole, ma ben segnalato e, poco prima di raggiungere il fondo valle, pervenire con leggera risalita a un dosso boscoso, 1387 m (ore 1,30). Inoltrarsi in direzione nord nella valle in cui si trova la Bergerie di Ballone, raggiungendo quest'ultima con breve risalita (1 ora). Presso questa bergerie disabitata è possibile campeggiare e trovare riparo in caso di cattivo tempo.

N.B. - Dalla bergerie di Tula il nuovo sentiero che sale al rifugio gira a sinistra, descrivendo un ampio semicerchio per cresta e raggiunge il rifugio con un lungo traversone in piano. Se si vuol arrivare al rifugio più rapidamente si con-



A fianco: corde fisse scendendo dalla Bocca Minuta nel Circo della Solitudine (13^a tappa); in basso: cavalli semi-selvatici presso il lago di Nino (11^a tappa); qui sotto: la Paglia Orba dalla bergerie di Ballone (12^a tappa).



siglia di seguire l'itinerario descritto sopra. Volendo si può anche raggiungere il Colle Foggiale senza passare dal rifugio: è sufficiente abbandonare il sentiero e risalire il fondo del vallone puntando direttamente all'ampio colle.

XIII. TAPPA

Bergerie di Ballone 1440 m - Bocca Minuta 2218 m - Circo della Solitudine 1980 m - Colle Perduto 2183 m - Rifugio Altore 2000 m.
Dislivello in salita 980 m
Dislivello in discesa 420 m
Tempo complessivo ore 4,30.

Dalla bergerie di Ballone si risale la valle per un breve tratto, poi, attraversato il torrente, ci si inerpica per sentiero poco evidente sul versante sud della rocciosa Punta Minuta fino a raggiungere, con traversata a sinistra, l'omonima bocca, 2218 m (ore 2,30). Da questo punto si gode una

ottima vista sulla Paglia Orba e sul Circo della Solitudine. Si scende in questo selvaggio vallone, contornato da ardite guglie, per una traccia di sentiero, che porta ad una selletta nei pressi di un torrione. Si attraversa a sinistra seguendo il fondo del canalone per facili roccette (due corde fisse), fino alla base dello sperone che divide in due il circo. Contornata la base dello sperone, si risale prima per detriti, poi per facili rocce (due corde fisse di scarsa utilità), pervenendo al Colle Perduto, 2183 m (1 ora per la discesa, 45 minuti per la risalita). Dal colle si scende nell'ampio vallone di Asco, raggiungendo in breve il rifugio Altore, 2000 m, già ben visibile dall'alto (25 min).

XIV. TAPPA

Rifugio Altore 2000 m - Bocca di Missodio 2048 m - Punta Culaghia 2034 m - Punta Muvrella 2148 m - Spasimata 1190 m - Bonifato 536 m.
Dislivello in salita 313 m
Dislivello in discesa 1380 m
Tempo complessivo ore 6,40.

Dal rifugio Altore si scende nel vallone di Asco per 150 m, prima per un canalone pietroso, poi sul fondo valle. Arrivati al bivio per Haut-Asco (palina segnaletica) il sentiero svolta a sinistra e si innalza in un ripido canalone pietroso fino a raggiungere la Bocca di Missodio, 2048 m (40 min). Si prosegue in direzione nord, tenendosi a sinistra della cresta fino alla Punta Culaghia, per

La cresta di Capo Stranciacone con, nello sfondo, il Col Perduto e la Punta Minuta (14ª tappa).

(Le foto che illustrano l'articolo sono degli Autori).



discendere alla Bocca Culaghia, 1957 m (ore 1,20). Lungo tutto questo percorso di creste si può godere una splendida vista sull'alto valone di Asco e sul versante nord ovest del Monte Cinto. Dal colle si sale fin sotto la Punta Muvrella, 2148 m (30 min), da cui si scopre un ampio panorama sul Circo di Bonifato e sulla valle fino al mare; scendere quindi per un canalone in pochi minuti al lago Muvrella. Il sentiero segue ora un crestone roccioso che divide in due la valle; ci si cala per facili rocce (corda fissa) fino alla base di questo, poi si prosegue sul versante sinistro della valle finché si raggiunge una passerella sospesa. Attraversato il torrente in pochi minuti si perviene a Spasimata, 1190 m (ore 2,10), piccolo ricovero poco adatto al pernottamento. Si segue il versante destro della valle fino ad un'altra passerella, sulla quale si riattraversa il torrente e, per facile sentiero in leggera discesa, si raggiunge Bonifato, 536 m (2 ore). A Bonifato bar, tendone a 16 posti, possibilità di campeggio.

XV. TAPPA

Bonifato 536 m - Cresta Santucci 1200 m - Col d'Ortiventì 616 m - Calenzana 275 m.

Dislivello in salita 720 m

Dislivello in discesa 1000 m

Tempo complessivo ore 4,50.

Da Bonifato percorrere la valle verso est, fino alla confluenza del Rio Melaghia con il Rio Ficarella (località Ronco). Risalire la valle del Melaghia in direzione nord e, attraversato questo torrente, innalzarsi fino a raggiungere la cresta Santucci che domina la valle del Rio omonimo. Proseguire fino alle pendici del Capo Iovo, toccando un dosso panoramico a quota 1257 m (ore 2,40). Scendere per un bosco fino ad una sorgente segnalata e raggiungere con lungo traversone il Colle d'Ortiventì, 616 m (ore 1,30). Dal colle in pochi minuti si raggiunge la fontana d'Ortiventì, dalla quale per buona mulattiera si perviene a Calenzana, 257 m (40 min).

LORENZO BERSEZIO e PIERO TIRONE
(Sezione UGET - Torino)

Settimana di studio sulla geologia della zona circostante il rifugio M. Cavallino (Alto Comelico)

Le due pagine «geologiche» e «geomorfologiche» che qui sotto vi prego di leggere attentamente, rappresentano un piatto molto saporito, ma anche un po' robusto per stomaci deboli, robusto, ma digeribile e, ad ogni modo «gustoso».

Vi si narra una storia di forse un miliardo di anni, dimostratissima.

Troverete dei termini un po' da specialisti. Bene. Non meravigliatevi.

Prendete un foglio di carta; fatene un elenco e chiedetene la spiegazione scrivendo al «Comitato Scientifico Centrale», Milano, via Ugo Foscolo 3.

Scrivete subito e subito vi verrà la risposta.

Ma scrivete subito, proprio come ho scritto io per alcune cose. Vedrete la gioia di comprendere tutto; spiegare, forse no, ma comprendere sì.

E poi... andate al rif. Cavallino e da lì, esplorate!

Auguri; ve li fa Peppino Nangeroni (alle soglie degli anni 88).

ESTRATTO DAL LIBRO DEL RIFUGIO MONTE CAVALLINO

«A conclusione di queste giornate di studio riassumiamo la situazione geologica che abbiamo riconosciuto nell'area circostante il rifugio. Il bacino della Valle Digon, alla cui testata sorge il rifugio M. Cavallino, è impostato nello zoccolo cristallino delle Alpi meridionali, costituito da filladi quarzifere (antichi sedimenti sabbioso-argillosi metamorfosati) ricche di lenti quarzose con intercalate lenti di gneiss minuti (interpretate dalla carta geologica d'Italia come porfiroidi, cioè come il prodotto metamorfico di antichissime vulcaniti porfiriche).

Le masse maggiori costituiscono estesamente la parte più alta del bacino e il rilievo isolato del Col Quaternà.

Questo complesso appare intensamente e ripetutamente deformato in relazione all'antichissima origine (Archeozoico?) come si rileva dalle



fittissime e complesse pieghe visibili anche sul detrito roccioso vicino al rifugio.

Inserite tettonicamente nello zoccolo scistoso cristallino si hanno una serie di scaglie tettoniche (cioè di enormi frammenti di masse rocciose di origine diversa, associate per movimenti tettonici), fortemente inclinate (70-80°) verso sud, di dimensioni variabili.

Le maggiori scaglie costituiscono i rilievi rocciosi del M. Cavallino, della Pitturina, di Cima Vallona, del M. Palombino e sono costituite da calcari massicci grigio-scuri, «fetidi» (cioè con odore di H₂S all'arottura, che rappresenta l'ultimo resto della sostanza organica diffusa nel sedimento) a patina grigio-chiara o giallastra.

Queste rocce rappresentano i resti debolmente cristallizzati di scogliere marine del Paleozoico inferiore (Ordoviciano), disarticolate dall'orogenesi ervinica (Paleozoico superiore) e scagliate dall'orogenesi alpina (Cenozoico).

Il grado di cristallinità è maggiore nei calcari del M. Cavallino, che hanno conservato carat-

Nella pag. precedente: l'alto bacino del Rio Cavallino e il rilievo ruiforme del M. Cavallino (foto Brambilla).

In questa pagina: i «cordoni» di accumulo glaciali, che sottolineano la base della falda di detrito. (Foto Sala).

teristiche zonature varicolori (cioè ereditato originarie differenze di colori) ed appaiono spesso deformate da pieghe «di taglio» cioè da deformazioni con carattere di transizione tra quelle di stile rigido e quelle di stile plastico.

La scaglia Cima Vallona - M. Palombino mostra una pronunciata flessione della parte più alta: verso le cime rispettive le bancate calcaree mostrano perciò un'inclinazione sensibilmente minore che nei bassi versanti.

Trucioli minori, visibili ad esempio alla base delle pareti sud della Pitturina e del M. Cavallino, sono costituiti da calcari nodulari rossicci, pure debolmente metamorfici, del Paleozoico inferiore.

Il settore sudorientale del bacino è invece impostato nel rilievo calcareo-dolomitico delle Crode dei Longerin, tipica massa di scogliera del Trias medio, analoga alla maggior parte dei rilievi dolomitici, i cui originari rapporti di sovrapposizione con il basamento cristallino sono stati oblitterati solo parzialmente dall'orogenesi alpina.

E' soprattutto l'erosione la responsabile della riduzione della geometria originaria.

Le formazioni conglomeratiche («conglomerato di base» o «verrucano alpino») ed arenacee («arenarie di Val Gardena») del Permiano inferiore e medio, che separano il basamento cristallino dalla serie carbonatica marina del Trias, oltre che alla base delle Crode del Longerin sono presenti anche sul crinale che delimita verso Ovest il bacino della Val Digon (Col Rosson). Da un punto di vista geomorfologico, forme (rocce montonate) e depositi glaciali sicuri sono conservati solo alla base della parete sud del M. Cavallino, verso est, dove inizia una larga valle glaciale che scende oltre il confine con l'Austria, verso nord.

Diffuse e in genere ben conservate nella parte alta del bacino sono invece delle forme criovaline come le nivomorene arcuate che orlano il detrito di falda della Pitturina, i rock-glaciers sviluppati alle falde del M. Cavallino e alla base



del detrito di falda, verso NW, delle Crode dei Longerin (particolarmente bello tra questi ultimi quello multiplo conservato nell'alto bacino del torrente Cavallino).

La parte restante dei versanti risulta modellata da fenomeni di ruscellamento diffuso o di scoscendimento gravitativo che danno luogo ad una copertura eluvio-colluviale di spessore molto variabile da punto a punto, dalla caratteristica morfologia ondulata sia in senso longitudinale che trasversale, sviluppata soprattutto verso la parte bassa dei versanti.

Un accumulo di frana di notevoli dimensioni (spessore oltre 100 metri e superficie 1 km²) è riconoscibile alla base del versante meridionale di Cima Vallona, sopra Malga Melin: si tratta di una paleofrana, cioè di un fenomeno di scoscendimento verificatosi in epoca preistorica (fine dell'ultima glaciazione? Circa 20.000 anni fa).

Seguono le firme del
prof. FRANCESCO CARRARO
dell'Università di Torino, Direttore del Corso
e di 27 corsisti, insegnanti di scuole elementari e medie

La potente falda di detriti che fascia la base meridionale del M. Cavallino.

(Foto Paoletti).



Ai piedi della costiera del Monte Cavallino, nell'amana radura di Pian Formaggio, a 1800 m di quota, una ex casermetta della Guardia di Finanza è stata riattata dalla Sezione Valcomelico e data in concessione alla Comm. Centrale Alpinismo Giovanile. E' stata ribattezzata «Rifugio Cavallino» e riservata alle attività istituzionali della Comm. Giovanile.

Da due anni varie sezioni di tutta Italia svolgono, a turni settimanali,

soggiorni autogestiti.

L'assistenza per la parte logistica è assicurata dalla Sezione Valcomelico e per quella didattica dai responsabili della Comm.

Alpinismo Giovanile.

Per ogni informazione rivolgersi alla Comm. Centrale Alpinismo Giovanile oppure a: Giovanni Paoletti, via Pigot, Miane (Treviso).

GUIDO SALA

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

OPERE IN BIBLIOTECA

Ricordiamo che le opere qui segnalate sono entrate a far parte del patrimonio della Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano, via Barbaroux 1 - 10122 Torino e sono quindi, come le precedenti, a disposizione dei Soci per eventuali consultazioni, o prestiti.

Y. Chouinard

SALIRE SU GHIACCIO

Zanichelli, Bologna, 1979.

K. Blodig - H. Dumler

I «QUATTROMILA» DELLE ALPI

Zanichelli, Bologna, 1979.

P. Gras - V. Tonini

LE VALLI DI SUSÀ

Zanichelli, Bologna, 1979.

B. John

IL MONDO DEI GHIACCIAI

De Agostini, Novara, 1979.

J. J. Mollaret

MONT BLANC REFUGE

DE L'ÉTERNITÉ

Hachette, Paris, 1979.

M. Fantin

LE ANDE

C.A.I., Milano, 1979.

G. Armani

L'ALTA VIA DEL BRENTA

Panorama, Trento, 1979.

C. Zappelli

GUIDA AI RIFUGI E BIVACCHI

IN VALLE D'AOSTA

Musumeci, Aosta, 1979.

A. Gorfer

LE VALLI DEL TRENINO

2 vol., 2ª ed.

Manfrini, Caliano (Tn), 1979.

G.-P. Piardi

IL ROCCIAMELONE IERI E OGGI

Melli, Borgone di Susa (To), 1979.

A. Veri

GRESSONEY, ARCHITETTURA

SPONTANEA E COSTUME

De Agostini-Gorlich, Novara, 1979.

A. Piovano - L. Fogliato

ABBAZIE E CERTOSE

Gribaudo, Cavallermaggiore (Cn),
1979.

R. Aruga - C. Poma

DAL MONVISO AL SEMPIONE

2ª ediz., C.D.A., Torino, 1979.

H. Gentil

ENTRE GUIL ET PO

Ophrys, GAP, 1979.

B. Pellegrinon

MARMOLADA

Nuovi Sentieri, Belluno, 1979.

L. DEVIES - P. Henry

LA CHAÎNE DU MONT BLANC

1° MONT BLANC - TRÉLATÉTE

Arthaud, Grenoble, 1979.

S. Coupé

EN CHARTREUSE ET VERCORS

Arthaud, Grenoble, 1977.

P. Payot

AU ROYAUME DU MONT BLANC

Denoel, Paris, 1978.

R. Messner

EVEREST

De Agostini, Novara, 1979.

L. G. Aliprandi - A. Gattlen

IL CERVINO E LE SUE STAMPE

Priuli e Verlucca, Ivrea, 1978.

K. Wilson

CLASSIC ROCK

Granada, London, 1979.

M. Ward

MOUNTAIN MEDICINE

Crosby L. S., London [1975].

S. Dalla Porta Xidias

SE TU VENS... CENTO ANNI

DI ALPINISMO TRIESTINO

Lint, Trieste, 1978.

A. Zanotto

STORIA DELLA VALLE D'AOSTA

Musumeci, Aosta, 1979.

M. Chappaz - H. Heierli

LACS ALPINS SUISSES

24 Heures, Losanna, 1979.

W.W.F. e C.A.I. Monfalcone

IL CARSO DI MONFALCONE

Monfalcone, 1979.

C.A.I. Siena

SALVIAMO LA VAL DI FARMA

Siena, 1979.

G. Pieropan

MONTE ORTIGARA

Ghedina, Cortina, 1979.

P. Mazeaud

EVEREST 1978 ♥

Denoel, Paris, 1979.

L. Andoubert

L'INTÉGRALE DE PEUTEREY

Arthaud, Grenoble, 1977.

P. Carlesi

LA VALSESIA

L'Arciere, Cuneo, 1979.

P. G. BOGGIA

LA VALLE GESSO

L'Arciere, Cuneo, 1979.

LE NOSTRE RECENSIONI

Mario Perucca

INVITO ALLA VALCHIUSELLA

Editore Grosso-Sategna, Samone (Ivrea), 1977, cm 15,5 x 22, 133 pagg., foto in b.n. e a colori, prezzo L. 8.500.

Il volume è diviso in due parti: la prima è costituita dalla ristampa anastatica della vecchia guida (1878) di Vaccarone e Nigra, ormai introvabile, ma sempre molto valida e talvolta curiosa; la seconda è costituita da una moderna guida alle località ed agli itinerari ancora percorribili. Interessante è il confronto con il testo di Vaccarone-Nigra ad un secolo di distanza.

Il libro di notevole interesse per la conoscenza dell'ambiente della Valchiusella (Canavese) era necessario non solo per la località, bella e finora scarsamente descritta, ma anche per il modo e la for-

ma con cui l'argomento viene presentato.

L'Autore a modo suo ha voluto lasciare alla fantasia del lettore che si recherà nella valle, il gusto di scoprire i luoghi ed i particolari citati nel libro.

«Prima che i sentieri muoiano», ecco il titolo della parte descrittiva di questo angolo di mondo: con il suo vecchio ponte romano, in pietra ben conservata; con le rocce scolpite dai Salassi, i «valligiani di 5.000 anni fa»; con i pochi valligiani d'oggi.

È un libro tutto da scoprire per il suo laconico appello ad andare in valle e discorrere con la sua gente, prima che questo mondo muoia lentamente nel silenzio e nell'incuria.

R. Beni

Peter Habeler

**DER EINSAME SIEG
(Mount Everest '78)**

Goldmann-Verlag, München, 1978, DM 8,80.

Il famoso exploit di Reinhold Messner e Peter Habeler — la scalata dell'Everest senza maschere ad ossigeno — è dettagliatamente documentato in questo libro scritto dallo stesso Habeler immediatamente al ritorno dalla vittoriosa spedizione.

Svoltasi sotto l'egida dell'Oesterreichischen Alpenverein — che arriva così per la prima volta sulla cima più alta del mondo — la spedizione diretta da Wolfgang Nairz ha raggiunto anche il successo della conquista della vetta, con mezzi «tradizionali», da parte di altri quattro componenti.

Der einsame Sieg: la vittoria solitaria. Il titolo potrebbe sembrare un controsenso per chi, abituato alle nostre montagne, pensa agli uomini e ai mezzi di ogni spedizione Himalayana (6 tonnellate di

materiale e 200 sherpas sono occorsi a Wolfgang Nairz). Per Habeler è però un titolo che vuol testimoniare della profonda sensazione di «soli con sé stessi» provata di fronte all'incognita di un tentativo prima d'ora ritenuto impossibile.

La narrazione scorrevole, che per certi versi ricorda quella di un altro grande alpinista-narratore, Chris Bonington, si sofferma minutamente sui preparativi e sulle fasi della complessa predisposizione della via di salita e dei campi di appoggio, non mancando di porre in risalto le caratteristiche umane dei partecipanti.

Particolare fascino assume la descrizione delle fasi finali: il primo attacco, fallito per via di una scatoletta di sardine sott'olio mal... digerite; il vittorioso attacco finale, preceduto da dubbi e ripensamenti, che si svolge partendo dall'ultimo campo al «Colle Sud», in un unico slancio lungo i rimanenti 848 metri di cresta. Equipaggiamento: un cordino di 15 metri, la macchina fotografica, qualcosa da mangiare.

E la lunga, interminabile scalata: ognuno dei due solo con se stesso, in lotta contro la rarefazione dell'aria, ai limiti della sopravvivenza. Infine la vetta e subito il ritorno — il più veloce possibile — verso i campi inferiori, fuori della «todeszone»: quella linea indistinta che, al di sopra degli 8000 metri, divide la vita dalla morte. Bella la veste tipografica e belle le fotografie.

Minuzioso ed interessante il rapporto del dott. Oelz, medico della spedizione, sui fenomeni fisiologici che intervengono in una scalata «senza ossigeno» alle massime quote.

P. Pagni

Leandro Zoppé

**IL PARCO NAZIONALE
DELLO STELVIO**

Itinera Edizioni, 1980, pagine 174, 50 ft. c. e 38 b.n.,

Il Parco Naz. dello Stelvio, dopo il recente ampliamento che l'ha portato a confinare col contiguo Parco Naz. Svizzero, è diventato il Parco alpino più vasto d'Europa. La positività della decisione non deve però far perdere di vista altri gravi problemi che rischiano di mettere in discussione la stessa sopravvivenza del Parco: il progetto del Traforo dello Stelvio con la relativa costruzione di una superstrada in Val Zebrù e l'atteggiamento delle province autonome di Trento e di Bolzano propense allo smembramento dei settori di Parco sotto la loro giurisdizione amministrativa. Ed è appunto con l'inquietante domanda: «Esiste ancora il Parco dello Stelvio?» che Leandro Zoppé inizia il suo nuovo volume, il terzo di una ideale trilogia dopo quelli dedicati ai Parchi del Circeo e del Gran Paradiso. Nella prima parte del libro Zoppé traccia la storia del Parco evidenziando le difficoltà che sono state alla base della sua realizzazione, nella seconda passa in rassegna le singole valli, analizzando per ognuna la particolare fisionomia naturalistica ed i problemi specifici. Interessante il capitolo dedicato all'agriturismo in valle di Rezzalo, un altro nuovo acquisto del Parco e la documentazione fotografica del recentissimo museo etnografico della Valfurva.

Il volume, riccamente illustrato, è stato pubblicato sotto il patrocinio dei tre più importanti enti protezionistici: Italia Nostra, il Club Alpino Italiano, WWF (Fondo Mondiale per la Natura) e questo garantisce la serietà del lavoro, il più completo ed esauriente oggi in commercio sull'argomento.

G. Corbellini

J. Sparks - T. Soper

I RAPACI NOTTURNI NELLA REALTA' E NELLA LEGGENDA

Edagricole, Bologna, 1978.

I rapaci notturni sono particolarmente suggestivi e interessanti anche per il fatto che non si vedono quasi mai durante il giorno. Essi svolgono la loro attività vitale, che è quella di ricercare il cibo attraverso la predazione, nelle ore notturne. Hanno una visione monocromatica anche in condizioni di luminosità molto ridotte. In compenso i sensi dell'udito e del tatto sono molto sviluppati.

Il non essere facili da osservare, le loro fattezze strane e per qualcuno repellenti, i loro richiami lugubri, hanno fatto sì che l'uomo li ha sempre considerati, oltre che nocivi, apportatori di malaugurio e di sventura e li ha tenacemente, ingiustamente perseguitati.

Gli Autori ne illustrano gli aspetti molteplici e misteriosi. Il gufo viene paragonato al gatto col quale ha in comune, oltre le fattezze, la prerogativa di cacciare i topi. Mentre l'interesse dell'uomo per questi uccelli sarebbe dovuto al fatto che egli vede in loro qualche cosa che è un po' la sua caricatura. E non si può dimenticare che la Civetta è sempre stata indicata fin dall'antichità come l'uccello di Minerva, dea della sapienza.

Su basi scientifiche ineccepibili, oltre che su una evidente conoscenza diretta dei problemi, viene esposta una serie di notizie, in parte originali, sulla vita di questi uccelli notturni che si nutrono per la massima parte di piccoli roditori e di insetti, per cui non sono nocivi per l'economia umana, ma incidono anzi positivamente, come tutti i predatori, sull'equilibrio ecologico generale. Tanto che è stato constatato che nelle annate in cui i roditori sono in numero elevato aumentano i giovani nelle nidiate dei Barbagianni, che dimi-

nuiscono invece quando queste prede sono scarse.

All'alpinista che si incammina già nelle ore antelucane, dell'alba o del tramonto, può capitare di vedere partire da un albero, da un tetto, da una grotta, un uccello dalla forma tozza che si allontana con volo pesante e ovattato. Si tratta di un Gufo, di una Civetta o di un Barbagianni che inizia la caccia o sta rientrando nel suo rifugio in un tronco cavo, in un solaio. Qualche volta, specie in primavera, ne udrà i versi strani d'amore e di richiamo che si protraggono durante la notte.

Un libro che si inquadra perfettamente in una concezione ecologica ed etologica del mondo della natura e che può e deve interessare chi frequenta la montagna.

P. Meda

Vladimir Pacl e Alfredo Sartori

L'ORIENTAMENTO DALL'«A» ALLA «Z»

Fascicolo pubblicato dal Comitato Trentino e Italiano per l'Orientamento e Sport nella natura e dall'Assessorato per lo Sport del Trentino, pag. 20, L. 500.

L'Orientamento è uno sport largamente diffuso nel mondo e specialmente nel Nord Europa dove, solo in Svezia, conta quasi un milione di praticanti. In Italia ha cominciato a fare i primi passi solamente da cinque anni, dietro la spinta del prof. Vladimir Pacl, cecoslovacco, un nome noto nel campo dello sci di fondo e ha trovato terreno fertile soprattutto nel Trentino. L'orientamento viene praticato nei boschi, fra colline, valli e pianure con l'aiuto di una cartina topografica e di una speciale bussola che si può ricevere anche in prestito per le gare. Si tratta di uno sport, ma anche di un gio-

co, a seconda di come lo si vuole impostare, una specie di caccia al tesoro affrontata singolarmente o in gruppo, che consiste nel percorrere nel tempo più breve un percorso prefissato, passando per tutti i posti di controllo intermedi, segnati sulla cartina, da trovare con l'aiuto della bussola. Occorrono quindi buone gambe, ma anche impegno mentale, capacità di calcolo e un'ottima conoscenza della topografia. La montagna si presta molto bene come campo per praticare questo sport, anzi, quest'anno in Svezia si sono svolti i Campionati mondiali di Orientamento con gli sci di fondo! Chi volesse approfondire la sua conoscenza sullo Sport dell'Orientamento non ha che da richiedere l'opuscolo: «L'orientamento dall'A alla Z» redatto in modo sintetico e chiaro, alla Commissione Tecnica CISO, Segretaria Antonia Pini, Cartoleria, 38027 Malé (Trento) allegando in una busta la somma di lire 500.

G. Corbellini

SENTIERI - SEGNAVIA ALPINI

ed. 1979, form. 17 x 12,5, 111 pag., foto in b.n., 2 cartine topogr.

A cura della Commissione sentieri e segnavia alpini e sotto gli auspici dell'Ente Provinciale per il Turismo di Torino, è uscita la terza edizione della «Guida dei sentieri e segnavia alpini della provincia di Torino»

Essenziale e nitida, la «guida» rappresenta non solo un veicolo pubblicitario di sicura efficacia per le montagne torinesi, ma anche un invito a percorrere i 336 itinerari illustrati.

Le persone interessate all'acquisto potranno rivolgersi a tutte le sezioni del C.A.I., del C.A.I.-UGET e della FIE. Anche le principali librerie saranno dotate della pubblicazione il cui costo è di L. 2.000.

CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI GINO BUSCAINI

L'attività extra-alpina è stata caratterizzata nella scorsa stagione da alcune notevoli imprese himalayane, fra le quali spicca la nuova via aperta sulla parete NO del Kangchenjunga.

Sulle montagne dell'Asia, nonostante le difficoltà di ordine burocratico, le piccole spedizioni si moltiplicano, mentre diminuiscono quelle a gran numero di partecipanti. Si tratta senza dubbio di una tendenza positiva, non solo per i pregi sportivi, ma perché riduce gli squilibri socio-economici ed ambientali che soprattutto le grandi spedizioni comportano (basta pensare ai problemi dell'inquinamento, del legname da ardere, del lavoro richiesto ai portatori). Del resto i successi delle «mini-spedizioni» superano spesso quelli delle grandi.

L'ostacolo delle pratiche burocratiche richieste da molti paesi può far nascere tuttavia in qualche «mini-spedizione» il desiderio tentatore di camuffarsi da turisti e scalare le cime senza aiuto locale alcuno, ma anche senza autorizzazione, come è successo di recente per il Cho Oyu (v. C.A. n. 7-8, 1979). Va richiamato che trasgredendo alle disposizioni dei singoli Paesi non si corre solo il rischio di non potervi più entrare per molti anni e di dover pagare multe salate, ma di provocare sanzioni per tutti i connazionali o soci del proprio club alpino.

Per quanto concerne la pubblicizzazione delle imprese, si nota una certa tendenza a vendere in anticipo con un po' troppa sicurezza il risultato di una spedizione. Certi manifesti come quello della «1ª ascensione al Piliér Sud del Dhaulagiri» o della «Magic Line al K2» non hanno portato molta fortuna agli alpinisti — speriamo che l'idea di scrivere un libro sulla spedizione addirittura prima di partire per l'Everest non valga altrettanto.

Forse sarebbe meglio se anche gli alpinisti si ricordassero del vecchio detto secondo il quale è meglio non vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso. E benché si possano comprendere le esigenze della sponsorizzazione, senza la quale è spesso impossibile realizzare determinate imprese, alla lunga questo sistema nuocerà alla credibilità del mondo alpinistico e di conseguenza potrà ridurre l'interesse degli sponsor stessi, per la nostra attività.

HIMALAYA

Kangchenjunga, 8585 m - Una piccola spedizione anglo-francese ha compiuto un'ascensione di grande classe con la prima salita del crestone N della parete NO. I quattro componenti (Georges Bettebourg, Peter Boardman, il capo Doug Scott e Joe Tasker) hanno dapprima attrezzato per 1000 metri la via nuova sullo sperone, alto 3500 m. Dopo alcuni tentativi, la cima è stata raggiunta da N dai tre inglesi Boardman, Scott e Tasker, il 15 maggio. L'ascen-

sione si è svolta senza bombole di ossigeno e senza collegamenti radio; gli sherpa sono giunti solo fino alla base del crestone. Eccezionale la figura di Doug Scott, tornato alle massime imprese dopo l'odissea vissuta all'Ogre tre anni fa.

Everest - Gerhard Schmatz, capo di una spedizione tedesca, ha raggiunto la cima con altri quattro compagni, fra cui la moglie, e tre sherpa. Ha 50 anni ed è per ora il più anziano salitore del tetto del mondo. Purtroppo la discesa è stata funestata dalla morte della moglie Hannelore e di un altro compagno, per freddo e malore, dopo un bivacco a 8400 m.

— Ci sarà un'altra spedizione italiana, o meglio italo-nepalese questa volta, all'Everest, dopo quella militare molto discussa diretta nel 1973 da Guido Monzino. Sarà guidata da Francesco Santon e composta da 26 italiani e 12 nepalesi. Ne dà l'annuncio soprattutto la stampa non specializzata, secondo la quale sarà dato alle stampe un libro sulla spedizione già prima della partenza.

Lhotse, 8511 m - La spedizione polacca diretta da Adam Bilczewski ha raggiunto la vetta con quattro uomini, di cui due, Jerzy Kukuczka (30) e Gugmunt Heinrich (40), non hanno usato bombole d'ossigeno.

Peak 29, 7514 m - Spedizione polacca diretta da Ryszard Szafirski. La cima è stata raggiunta il 18 maggio da Ryszard Gajewski e Macieji Pawlikowski, per una via nuova nella parete O.

Tilicho, 7132 m - Spedizione giapponese guidata da Yoshimi Yakashi. La cima è stata raggiunta il 25 e 26 aprile per la cresta N da 3 giapponesi e 2 sherpa.

Nilgiri centrale, 6940 m - Spedizione giapponese diretta da Masaki Aoki. In vetta sono giunti 5 alpinisti, il 30 aprile e il 1 maggio.

Pabil, 7102 m (ex Ganesh Himal IV) - La cima è stata raggiunta per la prima volta da 3 membri di una spedizione giapponese diretta da Shigehiko Toyoda, che hanno salito la parete SE e la cresta E. **Kangteiga, 6779 m** - La parete N è stata superata il 21 aprile da due giapponesi, membri di una spedizione guidata da Kazuo Yuda.

Raski Peak, 5300 m - Clemente Maffei e lo Sherpa Dorsy hanno guidato in ottobre 11 persone su questa cima secondaria nella zona dell'Everest. Essi, con Sergio Speranza, hanno anche raggiunto il 20 ottobre una cima senza nome di c. 5800 m.

Gaurishankar, 7145 m - Anche questa cima, una delle più belle e da tempo fra le più ambite, è stata conquistata. La prima ascensione è riuscita a una spedizione mista nepalese-americana, guidata da Pertemba Sherpa e da Al Read. L'8 maggio, John Roskally e Dorje Sherpa, superando la parete SO che presenta rilevanti difficoltà su ghiaccio, hanno raggiunto la vetta.

Ama Dablam, 6856 m - Una cordata di tre francesi ha compiuto in ottobre la prima

ascensione della cresta NE: un brillante successo.

— La prima ascensione della cresta S è riuscita a una spedizione americana guidata da Roger C. Brown e Tom Frost. Ben 10 alpinisti sono giunti in vetta fra il 22 e il 25 aprile.

— Il 24 ottobre un incidente ha coinvolto su questa montagna un gruppo di quattro neozelandesi, fra i quali si trovava Peter Hillary (25), figlio del noto conquistatore dell'Everest. Una valanga di ghiaccio li ha investiti e ha fatto una vittima, ferendo anche Hillary. Intanto Reinhold Messner con alcuni compagni austriaci ha rinunciato a un'ascensione in cui era impegnato sulla stessa montagna per soccorrere la sfortunata spedizione neozelandese.

Annapurna 1ª, 8078 m - Nel 1979, dopo la spedizione francese (v. C.A. n. 7-8, 1979), anche due membri di una spedizione giapponese, Seizo Tanaka e Pema Sherpa, hanno raggiunto la cima. Essi hanno seguito la via aperta dagli olandesi nel 1977.

Annapurna III, 7577 m - La parete SE è stata superata il 6 novembre da Linda Rutland (29) e John Wittock (24), membri di una spedizione inglese di 7 persone guidata da Ron Rutland.

Annapurna Sud, 7219 m - È stato salito il 2 maggio dai polacchi Kazimierz Smieszko e Krzysztof Wielicz, membri di una spedizione guidata da Jerzy Pietkiewicz, per una via da O. L'ascensione è stata funestata dalla morte di tre alpinisti.

Annapurna Fang, 7647 m - La spedizione «Campiglio 80» condotta da Arturo Bergamaschi e composta da ben 20 alpinisti, ha tentato nel periodo post monsonico di raggiungere da SE questa bella cima ancora inaccessa. Dal campo base posto a 4300 m sono stati installati alcuni campi e superata una parete ghiacciata di 900 m; raggiunta la quota di 6350 m, la spedizione ha rinunciato a proseguire lungo una cresta, a causa delle difficoltà e dei pericoli. Sulla via del ritorno un portatore è rimasto vittima della caduta in un fiume.

Dhaulagiri - Cinque componenti di una spedizione giapponese hanno realizzato dal 13 al 16 ottobre, con 3 bivacchi, una traversata di notevole impegno nel gruppo del Dhaulagiri. Da un campo posto a 7200 m hanno salito il Dhaulagiri II (7751 m), il Dhaulagiri III (7550 m) e il Dhaulagiri V.

Nanga Parbat - Una spedizione francese del Club Alpino, guidata da Jean-Pierre Frésafond, si è diretta nell'estate 1979 al versante SE di questo monte. Contrattamenti burocratici, franamenti della strada a S di Gilgit e maltempo hanno impedito alla spedizione di raggiungere perfino il luogo del campo base. È interessante notare che la spedizione era impostata in modo da essere il più possibile autosufficiente per il trasporto dei carichi e che contava così 25 alpinisti. Ma anche la convivenza di un numero così elevato di partecipanti crea dei problemi...

Ladakh - Due gruppi di alpinisti veneti hanno raggiunto in agosto alcune cime nella zona dello Stok-Kangri, a S di Leh. Il 7 agosto Antonio Mastellaro, Ugo Quintily e Antonio Polesello con due Sherpa il Susuk (5790 m), Ilio Deola e Guido Pagani il Parcha-Kangri (6003 m?; ma secondo le carte locali solo 5603), Giuliana Fasetta e Giorgio Tosi il Lasli Toghori (5570 m).

Dopo pochi giorni anche Francesco Santon, Paolo Bigatello, Walter Bortoluzzo, Manlio Gaddi e Piero Radin, con Sherpa, raggiungono le vette del Gulep-Kangri, dello Stok-Kangri, del Susuk e del Parcha-Kangri.

— Il bolzanino Roberto Martini ha raggiunto due cime di c. 5800-5900 m nel sottogruppo del Matho.

KARAKORUM

K 2, 8611 m - Il 12 maggio una piccola spedizione guidata da Reinhold Messner e composta da Renato Casarotto (31), dal tedesco Michael Dacher (45), da Alessandro Gogna (33), da Friedrich Mutschlechner (29) e dall'austriaco Robert Schauer (25) è partita da Roma con l'intenzione di scalare il K 2 per una via nuova lungo lo sperone SO, tracciata in anticipo e battezzata «Magic Line».

L'idea della «Magic Line» è tuttavia stata abbandonata poco dopo aver raggiunto il campo base il 9 giugno, e il gruppo si è rivolto alla ripetizione della via da S e SE già percorsa durante la prima ascensione del 1954, da parte della spedizione italiana guidata da Desio, e ripetuta due anni or sono anche da una spedizione giapponese.

Sono stati posti solo 3 campi, senza l'aiuto di portatori: a 6200 m, a 6850 m, a 7350 m; la via è stata attrezzata con corde fisse fino al terzo campo. Il 12 luglio, Messner e Dacher, dopo aver pernottato successivamente nei 3 campi e in una tendina posta da loro a 7910 m, hanno raggiunto la cima senza aver fatto uso di bombole d'ossigeno. Gogna, Mutschlechner e Schauer sono giunti al campo III. Si tratta senz'altro di una bella impresa, che dimostra ancora una volta la volontà e la preparazione di Messner, il quale ha così raggiunto per la sesta volta un ottomila. Purtroppo un portatore della spedizione è deceduto cadendo in un crepaccio del ghiacciaio Savoia.

— Una forte spedizione francese di 13 alpinisti, guidata da Bernard Mellet e Yannick Seigneur ha tentato nei mesi di luglio, agosto e settembre (80 giorni sul posto) la salita alla vetta per un itinerario nuovo e diretto lungo il roccioso sperone SSO, alto c. 3600 m. Sono stati installati 6 campi, di cui il II alla Sella Negrotto a 6300 m e il VI a circa 8400 m, fra i quali sono state superate notevoli difficoltà su roccia, poi attrezzate con corde fisse. A causa del tempo sempre instabile gli uomini di punta hanno dovuto rinun-

ciare a quota 8500, quando lo sperone era quasi completamente superato. Un successo è stato il volo con il deltapiano dal campo IV a 7600 m: J. M. Boivin è sceso in soli 13 minuti fino al campo base. Ma anche questa spedizione è stata adombrata da un lutto, poiché un portatore d'alta quota è deceduto a 7200 m, mentre saliva al campo IV.

Gasherbrum II, 8035 m - Gli alpinisti che hanno al loro attivo più di un ottomila aumentano ogni anno. Con l'ascensione al Gasherbrum II, compiuta il 4 agosto, Kurt Diemberger (47) ha scalato il suo 5°, Hanns Schell (41) il suo 3°, Reinhard Karl (31) il suo 2° ottomila.

HINDUKUSH

Tirich Mir - La spedizione organizzata dalla Sezione del C.A.I. di Genova per celebrare il centenario della sua fondazione si è conclusa con un successo, malgrado sia stata costretta a un cambiamento di programma. Dopo aver allestito due campi, fino a 6550 m, Gianni Calcagno, Sergio Casaleggio, Alberto Enzio e Tullio Vidoni, nei giorni dal 2 al 4 agosto hanno compiuto la traversata delle cime che costituiscono la cresta settentrionale del Tirich Mir vero e proprio: il Tirich I (7487 m), il Tirich II (7480 m), il Tirich III (7400 m), il Tirich IV (7338 m), dal quale sono scesi per la parete SO. Nel frattempo Ermano Sagliani ha salito da solo il Kostgol Zom d c. 5000 m, da NE. Il materiale della spedizione era stato trasportato via terra.

— Una spedizione della Sezione del C.A.I. di Vercelli, composta di 5 persone, che aveva come obiettivo l'ascensione al Tirich Mir I (7487 m) per l'accesso versante SO, ha dovuto rinunciarvi a causa di un incidente. Il 16 agosto, Marco Ciocca e Andrea Guala, a oltre 7000 m, sono stati investiti da una valanga di ghiaccio che ha ferito alla testa il primo, costringendo la cordata al ritorno. In precedenza, Ciocca aveva raggiunto da solo il Dir Ghal Zom (6778 m), per la cresta E. Anche per questa spedizione il materiale era stato trasportato via terra.

PAMIR e CAUCASO

Pik Lenin (Pamir) - Nell'ambito dei campi alpinistici organizzati dalla Federazione Alpina Sovietica, anche un gruppo di 15 italiani, guidati da Italo Zandonella, ha potuto realizzare diverse ascensioni interessanti. Il 19 luglio, Pik Petrowski, 4700 m; 25 luglio, Pik Razdelnaja, 6148 m, per parete N; 3 agosto, Pik Lenin, 7134 m, raggiunto da 8 alpinisti fra cui il giovane Diego Zandonella di soli 17 anni; 3 agosto, Pik della Pace, 4900 m, per parete N. Una curiosità: attualmente il più giovane e il più anziano salitore del Pik Lenin sono due italiani, rispettivamente Zandonella e Nino Oppio.

Uschba, 4695 m (Caucaso) - Un gruppo di «Catores» della Val Gardena ha salito in

luglio questa cima famosa per la sua bellezza. F. e V. Runggaldier, R. Kostner, W. Mussner, M. Peristi, O. Prinoth, G. Comploj, V. Malsiner ed E. Pertl hanno inoltre scalato altre quattro montagne, fra cui l'Eibrus.

Kazbjek (Caucaso) - Un gruppo di 15 alpinisti, facenti parte della seconda spedizione al Caucaso del Gruppo Cesare Battisti, Sottosezione del C.A.I. Verona, guidata da Sergio Agostinelli, ha compiuto 4 belle ascensioni durante i 16 giorni di permanenza nella Valle di Tzei: Pik Nikolaieva (3900 m), Adai-Khokh (c. 4500 m) per la cresta NE, Cima VZSPS, (c. 4200 m), Kazbjek (5043 m), da cui Achille Forlin è poi sceso con gli sci.

NORVEGIA

Trollryggen (Romsdal) - La difficile via del pilastro E, aperta dai norvegesi Heen-Hibakk su questa grandiosa muraglia gneissica, è stata ripetuta in scitaria da Franco Perlotto (22) di Vicenza.

La parete è alta oltre 2000 m; Perlotto ha percorso una lunga variante ed ha impiegato in tutto 19 ore.

— Anche una cordata spagnola ha salito il Trollryggen nel mese di luglio: Miguel Angel Gallego e Hermano Jose Luis.

GROENLANDIA

Evhedsfjord - In questa zona in cui aveva operato nel 1958 la spedizione franco-svizzera diretta da R. Gréloz, sono tornati dal 7 al 16 luglio cinque «Scoiattoli» di Cortina: Modesto Alverà, Orazio Apollonio, Armando Dallago, Diego Ghedina e Bruno Pompanin-Dimai. Hanno raggiunto 5 cime ancora inaccessibili, alte fino a 1400 m, per le quali sono stati proposti tuttavia toponimi del tutto estranei alla realtà locale.

POLO NORD

Il Polo Nord è stato ora raggiunto anche con gli sci. Sette scienziati sovietici, in due mesi e mezzo di cammino con gli sci ai piedi, hanno coperto il percorso di c. 1500 km; i rifornimenti di viveri venivano lanciati da aerei di appoggio alla spedizione.

AFRICA

M. Kenia - La Punta Batian (5199 m) è stata scalata il 5 agosto da Giuseppe Dionisi, Eugenio Ferreri, Franco Ribetti e Gian Luigi Vaccari. Partiti dal rifugio Kami (4500 m), hanno salito la cresta NO (via Shipton-Tilman, 1930) e dopo un bivacco a c. 5100 m hanno raggiunto la vetta. La via si svolge su roccia di tipo granitico, con difficoltà di IV e V. La spedizione era patrocinata dal Gruppo Occidentale del C.A.A.I.

— Benché la via più facile al M. Kenia presenti difficoltà di III e diversi ripidi scivoli ghiacciati, sulla vetta alcuni alpinisti americani (fra cui Phil Snyder) hanno notato un uomo solo, apparentemente un keniano, senza scarpe e poco vestito,

senza attrezzatura alpinistica. A Snyder l'uomo ha dichiarato di essere andato lassù per pregare l'antica divinità dei Kikuyu, che secondo la tradizione abita fra quelle montagne. È vissuto cinque giorni sulla cima, sfuggendo alle squadre di soccorso che volevano aiutarlo.

ANDE

Lipez (Bolivia) - Ostilio Campese, Romeo De Stefani, Aldo Franceschini ed Enzo Pontaldi hanno operato in agosto in questa catena semi-desertica, dalle cime elevate ma poco ardite, in ambiente insolito. Sono state raggiunte tre vette di quasi 6000 m: Cerro Lipez, Cerro Nuevo Mundo, e una terza senza nome.

Illimani (Bolivia) - Bel successo di un gruppo di alpinisti triestini: Roberto Ive (27), Roberto Giberna (29), Franco De Facchinetti (36), Toni Klingendrath (24) e il medico Giorgio Ciriaco (36). Il 12 giugno, tutti e cinque raggiungono lo Huayna Potosi (6100 m). Il 20 giugno, i primi quattro scalano l'Illimani (6448 m) per una via nuova su ghiaccio (1500 m di dislivello, 360 m di corde fisse, dieci giorni per la preparazione e la salita). In seguito, Ive e Klingendrath hanno ancora raggiunto la vetta dello Huascarán (6780 m), la cima più alta del Perù.

Hancohuma, 6427 m (Bolivia) - Una via nuova che si svolge principalmente su roccia è stata aperta il 30 maggio da Agostino Da Polenza (24) e Pietro Valmasori (31); è poi stata ripetuta da Pietro Vecellio (28), Rolando Menardi (19) e Giuliano De Marchi (31), medico. Mancano particolari.

Huacshash (Huayhuash) - Una spedizione di Cividale composta da 7 alpinisti ha raggiunto alcune cime minori di questa cordillera. Marcello Bulfoni, Rodolfo Sinuello, Giuseppe Bertolo, Ivano Baracchini, Andrea Camerotto, Alfonso Masotti, e Rolando Zaghis hanno salito nel mese di agosto: Pariaucro Grande, 5330 m; Cerro Amistad, c. 5000 m; Pariaucro Medio, 5270 m, e Chico, 5260; Cerro Jatuncuta, 5150 m; Huacshash, 5665 m. Sono state anche raggiunte quattro cime inaccessibili, di c. 5000 m.

Nevado Sarapo (Huayhuash) - La spedizione organizzata dalla Sottosezione di Ballabio (Lecco) e diretta da Casimiro Ferrari è riuscita a superare in stile alpino la difficile parete SO del Sarapo. La parete, tutta di ghiaccio, è alta c. 1000 m, con inclinazione costante fra i 65° e i 70°. L'ascensione è stata effettuata dal 12 al 14 agosto, con discesa il 15 (quindi con tre bivacchi in parete), da C. Ferrari, Bruno Lombardini, Giuliano Maresi, Alessandro Liati, Vittorio Meles, Maurizio Scaioili. L'11 agosto, Ferrari, Lombardini e Spreafico avevano salito anche il Sarapo Ovest (5300 m).

Colmillos (Huayhuash) - Nel periodo dal 6 al 19 agosto, due cime di c. 5300 m nella catena dei Sette Colmillos sono state raggiunte da una spedizione di 7 al-



pinisti triestini, patrocinata dalla Società Alpina delle Giulie, Sez. di Trieste del C.A.I., per ricordare il 50° anno di fondazione del GARS e della Scuola Nazionale di Alpinismo E. Comici.

Nevado Pisco, 5752 m (Cordillera Blanca) - Un gruppo di 6 alpinisti guidato da Fulvio Landini ha raggiunto la cima per la parete NE. La spedizione intendeva salire lo Huandoy, ma vi ha rinunciato per difficoltà tecniche.

Nevado Alpamayo, 5947 m (Cord. Blanca) - I quattro alpinisti bergamaschi Piero Nava, Mario Curnis, Dario Rota e Paolo Panzeri il 13 luglio hanno scalato questa bella cima seguendo in stile alpino la cresta N (via dei primi salitori nel 1951 e della spedizione monzese nel 1969). L'avvicinamento è stato effettuato dal versante E. — Anche una spedizione jugoslava ha operato sull'Alpamayo: 4-5 giugno, due cordate per via nuova sulla parete SE (800 m,

15 ore, inclinazione 65-70° con pass. di 80°); 5 giugno, tre cordate (tra cui quella femminile delle sorelle Marija e Barbara Percic), per la cresta N; 7 giugno, una cordata ripete la via degli italiani sulla parete SO in 4 ore. Inoltre è stata salita la parete N del Kitarayu (6040 m) discesa in seguito con gli sci, l'11 giugno. **Cordillera Huayhuash** - Si ha notizia delle seguenti ascensioni:

— Rasac Oeste, Rasac (6040 m), Rasac Central: traversate in solitaria il 28 e 29 maggio da Nicolas Jaeger;

— Tsacra Grande Oeste (5589 m); 1ª ascensione per parete NO e discesa per la cresta SO, effettuata il 22 maggio da N. Jaeger, Brian Hall e Alan Rouse;

— Ninashanca (5637 m): 1ª ascensione spreone O (850 m, ED) compiuta il 3-4 giugno da B. Hall e A. Rouse, con discesa per la cresta NE;

— Yerupaja (6634 m): salito il 3-4 giugno

Nicolas Jaeger sulle creste della Cordillera Huayhuash.
(Foto Charliat).

Fitz Roy, parete N.
(Foto Pippo Frasson, deceduto durante un tentativo
di via nuova alla parete O del Fitz Roy).



da N. Jaeger, da solo;

— Trapecio (5653 m): traversata con salita per la cresta SO e discesa per la cresta N, effettuata il 13-14 giugno da B. Hall, N. Jaeger e A. Rouse, e ripetuta ancora da N. Jaeger da solo il 6 luglio.

— Nicolas Jaeger, medico, ha inoltre fatto una prova di sopravvivenza in quota, restando da solo per 60 giorni a circa 6700 m, poco sotto la cima dell'Huascarán.

— **Hualca-Hualca, 6025 m** - La parete SO di questa montagna è stata salita per la prima volta da Mario Bignami, Lodovico Gaetani e Vittorio Meroni, facenti parte di una piccola spedizione organizzata da Celso Salvetti, Presidente della Sezione di Lima del C.A.I. Dopo un lungo avvicinamento, la parete, che presenta zone seraccate ed è inclinata fino a 50°, è stata salita il 2 agosto con partenza dal campo II posto a 5300 m.

Aconcagua, 6959 m - Un'altra via nuova sulla larga e grandiosa parete S, in cui s'alternano tratti di roccia conglomeratica e ghiacciai pensili, è stata aperta da quattro alpinisti messicani attraverso il «Ghiacciaio dei Polacchi». Capo Spedizione era Victor Saloma.

— Anche gli alpinisti bergamaschi Patrizio Merelli, Riccardo Musitelli e Alfredo Resta hanno raggiunto questa vetta, la più

alta dell'America del Sud, per la via comune sul versante N.

Fitz Roy, 3444 m - Anche la bella e complessa parete N, alta c. 1700 m, è stata salita! La notevole impresa, realizzata grazie a un periodo relativamente lungo di bel tempo nei primi giorni del 1980, è stata compiuta dai francesi Jean e Michel Afanassieff, Jean Fabre e Gilles Sourice, in cinque giorni di scalata.

Fitz Roy - Si porta a conoscenza degli alpinisti che dal 15 novembre 1979 è stato istituito un Autocamping presso il Lago Viedma, al termine della strada lungo la quale avviene il tragitto di avvicinamento al gruppo del Fitz Roy e del Cerro Torre. Dispone di negozio alimentari, ristorante, e soprattutto di un ponte radio per comunicazioni con Buenos Aires. Inoltre può organizzare trasporti e approvvigionamenti per gli alpinisti. Bisogna in ogni caso tenere presente che, occorrendo attualmente autorizzazioni specifiche per accedere al Parque Nacional Los Glaciares (in cui è compresa tutta la zona del Fitz Roy), i permessi per l'ingresso e gli spostamenti nell'area del parco possono essere chiesti tramite questo rifugio: Refugio Autocamping Lago Viedma, Parque Nacional Los Glaciares, **Santa Cruz** (Argentina).



NUOVE ASCENSIONI

A CURA DI RENATO MORO E MARCO POLO

ALPI OCCIDENTALI

Monte Bourcier, 2998 m (Val Germanasca) - Una variante diretta alla prima parte della via Don Bessone sullo sperone SE è stata aperta da Enzo Charrier ed Enrico Messina il 30.9.79.

ALPI CENTRALI

Cima Mezzana, 2845 m (Ortles-Cevedale) - Nuovo itinerario sullo spigolo NE dell'anticima, aperto il 24.6.79 da A. Dalla Valle, R. Pedernana e C. Zanon (SAT Rabbi). Dislivello di 230 m, difficoltà II e III, roccia instabile.

Piovatta D'Egna, 2467 m (Alpi Pennine) - Due nuovi itinerari sono stati aperti sul versante valesiano. Il primo lungo il crestone centrale da I. Bellodi, C. Zaninetta e C. Zonca (Sez. Arona) il 24.6.79; il secondo, aperto da R. De Micheli e C. Sora (Sez. Arona), segue lo sperone di destra della parete NO. Il dislivello degli itinerari è di circa 400 m con difficoltà dal II al III; roccia non sempre sicura.

Cima di Cantone, 3312 m (Albigna) - Via nuova alla parete NO aperta l'8.7.79 da F. Giacomelli e R. Rossi. Salita di misto di 450 m con difficoltà complessive da AD a D; ghiaccio da 55° a 60° gli ultimi 200 m.

ALPI ORIENTALI

Spiz de la Scandola (Pale di S. Martino, Agner) - La prima ascensione è stata effettuata da Piero Cargnello (Sez. Pieve di Soligo) e Giacomo Cevalas (SAT Trento) il 17.9.78. Itinerario di circa 400 m con difficoltà di II e III.

Coston di Nardis (Presanella) - Alcuni nuovi itinerari sono stati aperti su una serie di punte situate lungo la costiera che divide la Val d'Amola dalla Val di Nardis, partendo dal Rif. Segantini. I toponimi sono stati proposti dai primi salitori.

— **Punta del Laghetto:** arrampicata di 180 m su roccia ottima con difficoltà di IV e V, compiuta il 9.9.79 da Fiorindo Bonafini, Clemente Maffei, Giuseppe Rigamonti.

— **Torre Ivone:** Itinerario di 100 m, IV e V, aperto l'8.7.79 da Tarcisio Beltrami e Aldo Turri.

— **Torre Katia:** breve e divertente salita compiuta dalla guida Clemente Maffei il 1.9.79.

— **Cima Carisolo:** salita su roccia, molto compatta portata a termine l'1.7.79 da Luciano e Tarcisio Beltrami, Clemente Maffei, Diego Pavinelli, Aldo Turri.

— **Cima Mattosoglio:** Itinerario aperto dagli stessi alpinisti il 9.7.79; dislivello 140 m, V su roccia molto compatta, ore 4.

— **Punta Carpi:** bella arrampicata con difficoltà III, effettuata il 2.9.79 da Paolo Battaglia, Clemente Maffei, Giuseppe Rigamonti, Germano Solieri.

— **Punta Eliana:** arrampicata di 230 m con difficoltà dal II al IV su roccia solida. Primi salitori: Clemente Maffei, Giuseppe Rigamonti, Germano Solieri.

Cima Palon, 2098 m (Monte Bondone) - Un nuovo itinerario, a destra della direttissima R. Messner-H. Stainkötter, è stato aperto da L. Calderan e L. Puiatti (SAT Trento) il 14.10.78. Dislivello di 400 m con difficoltà di IV e V, ore 6,30.

Punta Civetta (Monte Civetta) - Un nuovo e difficile itinerario è stato aperto il 28.7.79 da G. Stenghel e R. Vettori (SAT Rovereto). La via si svolge a sinistra dell'itinerario Andrich-Fae ed ha in comune con questo le ultime lunghezze di corda. Itinerario elegante e difficile di circa 600 m con difficoltà valutate dal V al VI, ore 8,30. La via è dedicata ai «Fodomi», nome ladino degli abitanti di Livinallongo.

Torre Brunico (Sella) - Aperta il 1-2.9.79 da C. Malfatti (SAT Mezzolombardo) e G. Vaccari (SAT Rovereto), una nuova via sul paretone a sinistra della Torre Brunico, dedicata al maresciallo Lucio Fornasaro. Sviluppo della via 430 m, difficoltà dal III a V+, con un passaggio di VI.

Sass Pordoi (Sella) - Un interessante itinerario è stato aperto sulla parete N da P. Marconi e M. Petronio il 10.9.79. La nuova via alta circa 400 m sino alla cengia, e il cui attacco è in comune con la via Soldà, presenta difficoltà di III e IV con passaggi di IV+.

Creta di Pricot (A. Carniche, M. Cavallo di Pontebba)

Due nuovi itinerari sulla parete NE; il primo si svolge sul diedro a sinistra del grosso pilastro della via Pesamosca e ad essa si congiunge in alto. Aperto da F. Buzzi, A. Ceccon, N. Donadelli, F. Palla e S. Piussi (Sez. Pontebba) il 3.6.79 ha un dislivello di circa 350 m con difficoltà di III, IV, IV+. Il secondo itinerario aperto il 21.10.79 da Marino Di Leonardo (Sez. Moggio, Ud) e Claudio Vogric (Sez. FFGG) si svolge circa 100 m a sinistra della via Pesamosca. Dislivello 250 m, difficoltà dal III al IV+.

PREALPI VENETE

Castelloni di S. Marco, 1830 m - Itinerario sulla parete SO aperto da Bortolo Fontana (guida alpina) il 30.10.78 e dedicato a G. Pieropan. Dislivello 230 m circa con difficoltà di IV e V, ore 6.

Punta Camporovere, 1970 m (M. Verrena) - Via «Fontana» aperta il 25.10.76 da Arnaldo Fontana (Sez. Thiene) e Bortolo Fontana (guida alpina) lungo lo spigolo N. Dislivello 320 m, difficoltà V e VI, ore 10.

ALPI APUANE

Pania Secca (Gruppo delle Panie) - Un breve ma interessante itinerario è stato aperto sulla anticima NE per lo spigolo O da M. Camerini e B. Milanesi (Sez. Fiorentina) il 29.9.79. Via di roccia con difficoltà complessive di III ed uno sviluppo di circa 180 m. Gli stessi alpinisti con Z. Fantini avevano già superato questa parete con una variante alla via precedente che ne aggirava lo spigolo.

APPENNINO CENTRALE

M. Viglio, 2156 m (M. Ernici) - Due itinerari su neve di interesse esclusivamente invernale sono stati aperti sulla parete O. Il primo, lungo 300 m, con pendenza media di 45°, da V. Abbate il 6.4.77 e ripetuto in prima invernale il 7.1.79 da V. Abbate e M. Marcheggiani. Il secondo di circa 300 m di dislivello con pendenza media di 55° da V. Abbate, M. Marcheggiani e A. Vasselli il 14.1.79.

M. Sirente, 2340 m (Velnio Sirente) - Prima salita per lo sperone sinistro del terzo canale a E di quello del Maggiore effettuato da A. Baiocco e E. Pallante. Dislivello 250 m, difficoltà fino al IV.



▲ *Via del Gran Diedro*
◆ *Via Aquilotti 79.*

Gran Sasso d'Italia - Tre belle vie sono state aperte dalle guide alpine «Aquilotti Gran Sasso» Lino D'Angelo e Enrico De Luca sulla parete Est del Corno Grande e sulla prima spalla del Corno Piccolo. Le tre vie sono caratterizzate da una arrampicata su roccia compatta con elevate difficoltà tecniche.

Corno Grande (vetta Orientale) - Via del Gran Diedro aperta il 16.9.78 in ore 8 sulla parete E con difficoltà di V e VI continue lungo tutti i 600 m della salita. Questa via è da considerarsi, a detta dei salitori, tra le più impegnative del gruppo.

Corno Grande (vetta Orientale) - L'itinerario chiamato «Via Aquilotti 79» e aperta l'1.8.79, risale le placche grigie dell'enorme diedro situato tra il III ed il IV pilastro della parete E. Dislivello 400 m, difficoltà IV e V, ore 4.

Corno Piccolo (Prima Spalla) - La via risale il compattissimo spigolo NO della prima spalla sfruttando un sistema continuo di fessure con difficoltà continue lungo i 300 m di parete di V e VI. La prima salita è stata effettuata l'11.9.78.

LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN

La Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina ha preso posizione sul problema de

L'abolizione della caccia

È stata aperta il 27 aprile la campagna di raccolta di 500.000 firme per una decina di referendum popolari. La Commissione non entra nel merito dell'iniziativa politica complessiva né dei singoli temi proposti, tranne di uno, che ha riconosciuto toccare direttamente una questione molto importante per la salvaguardia dell'ambiente naturale della montagna: l'abolizione della caccia. La Commissione ritiene che, anche per ragioni statutarie, né il C.A.I. né essa stessa possano disinteressarsi di questo referendum e rifiutarsi di prendere posizione al riguardo.

Più che esaminare l'argomento «caccia» in termini generali ed astratti, la Commissione ha ritenuto di tener conto della concreta situazione italiana d'oggi: oltre 2 milioni di cacciatori (1 ogni 25 abitanti, contro 1 ogni 500 in Inghilterra o in Olanda), armatissimi e motorizzati, in un Paese ad alta densità di popolazione, scarsamente dotato di aree naturali (che diminuiscono al ritmo di 500.000 m² al giorno), con una legislazione che consente l'esercizio venatorio da agosto a marzo (in molte zone alpine da settembre a dicembre), con una sorveglianza largamente insufficiente e una disciplina ancor più scarsa. Non c'è dunque da meravigliarsi se la fauna selvatica, anche nelle Alpi e negli Appennini (dove non si può certo dare la colpa all'inquinamento) è così rarefatta e sproporzionata agli ambienti naturali disponibili. Per fare un paragone con altri Paesi, si considerino i rari uccelli acquatici svernanti nei grandi laghi prealpini italiani e le molte decine di migliaia nei laghi svizzeri, pur così prossimi.

Ma la caccia in montagna non è soltanto responsabile della rarefazione o addirittura, in molte zone, della scomparsa di specie animali. Essa è anche la causa principale dello spavento che mostrano gli animali di fronte all'uomo e della mancanza di quella quiete e confidenza che rendono lo spettacolo degli animali in libertà una delle principali attrazioni del paesaggio in molti Paesi stranieri. La caccia infatti influisce talmente sul loro comportamento da non consentirci quella conoscenza agevole e immediata della loro vita, tanto attraente per gli studiosi e così educativa per i giovani, come pure per la totalità della popolazione, che viene in tal modo defraudata del godimento di uno degli spettacoli più interessanti che possa offrire la natura (A. Toschi).

Di tutti gli argomenti che si possono portare a favore della caccia in Italia oggi, la Commissione dichiara l'inconsistenza, e anche dalla ipotetica proliferazione di qualche specie in grado di procurare localmente danni alle colture (cinghiali, cervi, stornelli) ci si può difendere con altri mezzi adeguati e, al limite, con appositi abbattimenti da affidare a poche persone specializzate. Del resto anche ora i cacciatori unicamente interessati a quelle specie sono un'infima minoranza.

Per questi motivi, la Commissione, sicura di interpretare correttamente lo spirito e la lettera dell'art. 1 dello Statuto sociale, come pure di non doversi tirare indietro in questa occasione che si offre per il concreto perseguimento dei valori per cui opera, invita tutti i soci del C.A.I. a considerare attentamente quanto sopra e ad aderire, ove in tempo, con la propria firma al successo di questa raccolta e comunque a contribuire attivamente alla realizzazione degli scopi cui tende la campagna contro la pratica indiscriminata dell'attività venatoria.

Giornata del «Quadrifoglio»

Il Ministero Agricoltura e Foreste ha indetto il 7 aprile 1980 una **giornata del «Quadrifoglio»** per la difesa delle aree verdi.

Il Club Alpino Italiano, che è stato chiamato a far parte del Comitato organizzatore di tale giornata, ritiene non solo di fornire la più ampia collaborazione alle iniziative del Ministero, ma anche di affiancarvi iniziative proprie per tutto il settore che riguarda il verde montano.

Si invitano dunque le sezioni a prendere contatto con i Comuni, onde promuovere tutta una serie di iniziative (convegni, dibattiti, mostre, ecc.) onde sensibilizzare l'opinione pubblica e in particolar modo i frequentatori della montagna.

Si ribadisce che per il C.A.I. la giornata del 7 aprile non deve essere considerata un momento conclusivo, bensì l'inizio di un'attività che dovrà proseguire nei mesi in cui più intenso è l'afflusso nelle aree montane.

Sarà anche opportuno che di tali iniziative venga data notizia alla Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina.

Ai manifesti inviati dal Ministero (che dovrebbero pervenire alle singole sezioni) verrà affiancato il manifesto attualmente in preparazione dalla Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina.

Si comunica inoltre che un tema di particolare approfondimento che verrà affrontato dalla suddetta Commissione nel 1980 sarà lo smaltimento dei rifiuti nei rifugi alpini, argomento sul quale verranno inviate ulteriori comunicazioni.

Prof. Cesare Saibene
(Presidente Comm. Centrale
Protezione Natura Alpina)

COMUNICATI E VERBALI

RETTIFICA

Nel verbale del Consiglio Centrale del 24 novembre 1979, pubblicato sul n. 3-4/80 della Rivista, al punto 3, invece di: L. 600.000 per intervento/socio, si legga: lire 1.600.000 per intervento/socio.

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 15 GENNAIO 1980 TENUTASI A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnolli (presidente generale); Orsini, Priotto, Zecchinelli (vice presidenti generali); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vicesegretario generale).
Invitati: Bramanti e Rodolfo.

Il **Presidente Generale** enuncia i principali problemi che si impongono all'attenzione del Club Alpino Italiano e dei suoi dirigenti in questo nuovo anno 1980.

— **Assemblea dei Delegati.** Con l'applicazione del nuovo Statuto entrato in vigore col 1° gennaio 1980, il Consiglio Centrale deve essere riletto interamente. Per la prima volta i Convegni Regionali e Interregionali provvederanno alla elezione diretta dei Consiglieri Centrali.

— **Rapporti con i Ministeri.** Devono essere continuati al fine di ottenere tutti quei chiarimenti e facilitazioni per il miglior funzionamento del Club Alpino Italiano, sia al centro che presso le Sezioni.
— **Disegni di legge.** Sono attualmente in esame presso i due rami delle Camere alcuni disegni di legge che riguardano il riconoscimento giuridico dei nostri soci per particolari attività. Deve essere continuato il nostro sforzo per giungere a una rapida e positiva conclusione di queste iniziative.

— **Capanna Margherita. Priotto e Tiraboschi** ricordano che la Capanna è ora interamente completata nelle parti strutturali e nei rivestimenti. Fino a oggi i lavori sono stati interamente pagati.

Con quest'anno si provvederà a completare l'interno e l'arredamento e si prevede che l'inaugurazione della nuova capanna avrà luogo nel mese di settembre.

Il Comitato di Presidenza prende inoltre alcune delibere di ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnolli

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 9 FEBBRAIO 1980 TENUTASI A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnolli (presidente generale); Orsini, Priotto, Zecchinelli (vice presidenti generali); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario generale); Badini, Baroni, Biamonti, Bianchi, Bramanti, Carattoni, Ceriana, Chiarella, Chierogo G., Ciancarelli, Corti, Daz, Germagnoli, Gloria, Leva, Levizzani, Marini, Masciadri, Ongari, Salem, Salvi, Salvotti, Testoni, Toniolo (consiglieri centrali); Di Domenicantonio, Patacchini, Rodolfo (revisori dei conti).

Invitati: Basilio, Chierogo F., Finocchiaro, Parisi, Saibene, Sala, Valentino, Zobebe; Gualco (redattore de «La Rivista»); Masciadri Mariola (redattore de «Lo Scarpon»).

Assenti giustificati: Alessandrini, Arrigoni, Bertetti, Buscaini, Carcereri, Chabod, De Martin, Forneris, Franco, Lenti, Osio, Riva, Trigari.

1. Approvazione verbale Consiglio Centrale del 24.11.1979

Il **Consiglio Centrale** approva all'unanimità il verbale.

2. Comunicazioni del Presidente

Il **Presidente Generale** dà notizia della scomparsa, a causa di una valanga, dell'Istruttore Nazionale Ermanno Gugliatti di Sondrio.

Riferisce dell'incontro che, con la partecipazione di numerosi Consiglieri Centrali, ha avuto il 29 novembre 1979 con il Presidente della Repubblica, Pertini, al quale ha avuto modo così di illustrare l'intensa attività del C.A.I.

3. Variazioni al Bilancio Preventivo 1980

Gaetani ricorda che l'Assemblea dei Delegati del 27 maggio 1979 a Gardone Riviera ha autorizzato il Consiglio Centrale ad operare gli aggiustamenti necessari al Bilancio Preventivo 1980, senza ritoccare i totali, a seguito dell'introduzione della quota giovani decisa dall'Assemblea stessa. Presenta quindi le seguenti variazioni al Bilancio Preventivo 1980:

ENTRATE

Titolo I - Categoria II

Cap. 7	Quote associative soci ordinari (+ 3.000) da L. 452.000.000 a L. 464.000.000
Cap. 8	Quote associative soci aggregati (- 15.000) da L. 158.000.000 a L. 128.000.000
Cap. 8bis	Quote associative soci giovani (+ 12.000) da L. — a L. 18.000.000

Il **Consiglio Centrale** approva all'unanimità.

4. Costituzione e ratifica della composizione del Comitato Elettorale (art. 45 Reg. Gen.)

Il **Presidente Generale** dà lettura dell'art. 45 del Regolamento Generale.

Gaetani dà lettura dei nominativi comunicati dai Convegni:

Sezioni Liguri-Piemontesi-Valdostane: sig. Toni Ortelli, rag. Raffaele Bertetti;

Sezioni Lombarde: dott. Plinio Butti, dott. ing. Norberto Levizzani;

Sezioni Venete-Friulane-Giuliane: avv. Antonio Pascatti, ing. Raffaele Irsara;

Sezioni Tosco Emiliane: avv. Ferruccio Ferrucci, dott. Piercarlo Penzo;

Sezioni Centro-Meridionali e Insulari: avv. Raffaele Monaco, sig. Gino Mazzarano.

Fa presente che il Convegno Trentino-Alto Adige non ha comunicato i nominativi di sua competenza.

Marini informa che il Convegno suddetto si riunirà il 23 febbraio pv. e nell'occasione provvederà a nominare i membri di sua competenza e a darne comunicazione alla Segreteria Generale.

Il **Consiglio Centrale** costituisce e ratifica la composizione del Comitato Elettorale, costituito dai membri già nominati dai Convegni, restando inteso che esso verrà completato con i due nominativi che verranno successivamente comunicati dal Convegno Trentino-Alto Adige.

5. Determinazione del numero dei Consiglieri Centrali da eleggere a cura dei singoli Comitati (art. 49 Reg. Gen.). Modalità di elezione

Gaetani comunica che i soci del Club Alpino Italiano al 31.12.1979 risultano essere n. 182.472, così suddivisi:

Sez. Lombarde	n. 57.663
» Liguri-Piemontesi-Valdostane	» 43.330
» Venete-Friulane-Giuliane	» 33.589
» Trentino-Alto Adige	» 18.054
» Tosco-Emiliane	» 17.336
» Centro Meridionali e Insulari	» 11.324
» Estere	» 202
» A.G.A.I.	» 970
Sede Centrale, Soci Onorari	» 4

n. 182.472

Totale Delegati 946

Gaetani comunica il numero dei Consiglieri Centrali che ciascun Convegno deve eleggere in proporzione ai soci appartenenti ai rispettivi raggruppamenti di Sezioni al 31 dicembre 1979.

Conv. Lombardo	n. 6	Cons. Centr.
» Ligure-Piemontese-Valdostano	» 5	»
» Venete-Friulano-Giuliano	» 3	»
» Trentino-Alto Adige	» 2	»
» Tosco-Emiliano	» 2	»
» Centro Meridionale e Insulare	» 1	»

per un totale di n. 19 Consiglieri Centrali.

Il Consiglio Centrale approva all'unanimità.

6. Proposta del Club Alpino Francese per una maggiore integrazione dell'attività con il Club Alpino Italiano

Gaetani dà lettura di una lettera inviata da Jean Zilocchi, Presidente del Club Alpino Francese, al nostro Presidente Generale. In essa si auspica un maggior numero di incontri tra gli alpinisti a livello europeo.

In particolare si devono approfondire iniziative in queste tre direzioni:

- 1) organizzazione di incontri internazionali di alpinisti in occasione di corsi;
- 2) scambio di alpinisti tra sezioni di differenti club alpini di tutti i Paesi;
- 3) studio sulla possibilità di organizzare spedizioni multinazionali.

Il Consiglio Centrale approva di aderire alle proposte del Club Alpino Francese.

7. Autorizzazione vendita Rifugio «Marini» della Sezione di Palermo

Il Consiglio Centrale autorizza all'unanimità la vendita del Rifugio «Marini» della Sezione di Palermo.

8. Movimento Sezioni

Il Consiglio Centrale, premesso che con l'entrata in vigore dal 1° gennaio 1980 del nuovo Statuto la costituzione di nuove Sezioni è regolata dall'art. 11, ratifica la costituzione della Sezione di Edolo, già approvata dal Comitato di Coordinamento del Convegno Lombardo.

Prende atto della costituzione della Sottosezione di Darfo alle dipendenze della Sezione di Lovere, approvata dal Comitato di Coordinamento Lombardo.

9. Contributi alle Sezioni

Nulla risulta da deliberare.

10. Varie ed eventuali

Il Consiglio approva la designazione di Sergio Martini, quale istruttore italiano al Seminario internazionale che si terrà in Cile dal 17 al 29 marzo 1980.

Chierigo G. segnala che è possibile ottenere, su richiesta alla competente autorità, che obiettori di coscienza possano prestare il loro servizio presso Sezioni o Commissioni del C.A.I. Assicura che assumerà ulteriori informazioni e ne renderà partecipe il Consiglio Centrale.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

Polizza di assicurazione dei Soci del Club Alpino Italiano per gli interventi del Corpo Naz. Soccorso Alpino in caso di infortunio in montagna

Informiamo che a partire dal 1° gennaio 1980 sono state apportate alcune modifiche alla copertura

assicurativa in oggetto secondo quanto segue:

— diaria per ogni guida o aspirante guida intervenuta L. 45.000/giorno;

— diaria per ogni volontario regolarmente iscritto al C.N.S.A. L. 30.000/giorno;

— spese vive (postali, telefoniche), secondo nota;

— spese per intervento di mezzi aerei o elicotteri per il recupero dal luogo dell'incidente, secondo fattura;

— **massimale di copertura per ogni socio L. 1.600.000**

Ricordiamo che tale assicurazione non è sugli infortuni né sulla vita: è una polizza che copre le spese di recupero sostenute dalle squadre del Corpo Nazionale Soccorso Alpino o di altre istituzioni in caso di incidente alpinistico occorso al socio in regola con il versamento della quota annuale.

Precisiamo ancora una volta che tali spese sono coperte entro precisi limiti di diarie:

(L. 45.000/giorno per le guide e L. 30.000/giorno per i volontari) e **massimale** (L. 1.600.000/socio).

Nel caso di infortunio occorso a due soci, i quali disporranno in totale di una copertura di lire 3.200.000, nessuna spesa sarà a loro carico **entro tale importo raggiunto con le tariffe su esposte.**

Per qualunque questione relativa a controversie sulla liquidazione delle note di rimborso per interventi nei limiti e massimali illustrati, si invitano i soci interessati a rivolgersi a questa Sede Centrale la quale è a disposizione dell'infortunato, o dei suoi eredi, per quei consigli di carattere legale che potranno essere utili.

Saranno invece a carico del socio eventuali differenze dovute alla variazione del cambio valuta estera, dal momento della fatturazione al momento della liquidazione da parte della compagnia assicuratrice, nel caso di intervento di squadre o elicotteri dei paesi confinanti.

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

Resoconto generale degli interventi di soccorso nel 1979.

Il numero degli incidenti riscontrati, già fortemente alto negli anni 1977 e 1978, è ulteriormente aumentato (41 incidenti in più del 1978) confermando, purtroppo, una triste tendenza. All'incremento numerico si aggiunge un ulteriore aumento della gravità degli incidenti, essendo i decessi aumentati del 31% ed i feriti del 7% rispetto all'anno precedente. Sono stati compiuti 846 interventi

per un totale di . . . 936 uscite
e di 6891 uomini per gior.
Sono stati impiegati 6579 uomini di cui
— guide 802 (12,19%)
— portatori 119 (1,81%)
— volontari 4981 (75,71%)
— militari 312 (4,74%)
— vol. occasionali 365 (5,55%)

Nota: tra i militari non sono compresi i componenti gli equipaggi degli elicotteri. Gli interventi dei militari si riferiscono solo a quelli compiuti in collaborazione con le nostre squadre. Nella statistica non sono compresi gli infortuni su pista.

Classificazione degli incidenti

Gli 846 incidenti si sono verificati:
in fase di salita 40,75%
in fase di discesa 59,25%
e si riferivano alle seguenti attività:

Alpinismo 32,01%
Turismo 59,58%
Sci-alpinismo 6,33%
Speleologia 2,08%

Nel 1979 torna a prevalere la voce «turismo» riportando l'attenzione sul fenomeno dell'impreparazione (tecnica, fisica e di prevenzione) della gran parte dei turisti ed escursionisti che con troppa leggerezza affrontano la nota severità dell'ambiente montano. Il fenomeno è ampiamente illustrato dalla tabellina seguente, dove le cause più «banali» registrano le incidenze maggiori.

Cause degli incidenti	1979	1978
Sciv. su prato o sentiero	16,17%	(14,9%)
Perdita orientamento . . .	15,42%	(8,2%)
Maltempo	10,29%	(14,3%)
Sciv. su neve o ghiaccio	9,42%	(17,9%)
Ced. o perdita appiglio . . .	8,50%	(8,7%)
Malore	7,67%	(11,5%)
Incapacità	6,41%	(2,6%)
Caduta sassi	3,67%	(4,7%)
Caduta in sci	3,42%	(2,9%)
Valanga	2,58%	(4,1%)
Ritardo	1,75%	(5,0%)
Caduta in crepaccio	1,00%	(1,2%)
Altre cause	13,07%	(4,0%)

Persone infortunate

Persone soccorse 1213 (955 nel 1978) di cui:	
morti	227 (18,71%)
feriti	472 (38,91%)
illesi	420 (34,62%)
dispersi	94 (7,76%)
uomini	82,7%
donne	17,3%
in cordata	24,7%
slegati	66,4%
solli	8,9%
soci C.A.I.	23,0%
non soci	77,0%
con guida	3,4%
senza guida	96,6%

Età degli infortunati

> 15	15,01%
15 ÷ 20	14,41%
20 ÷ 25	17,40%
25 ÷ 30	12,13%
30 ÷ 40	13,62%
40 ÷ 50	10,93%
50 ÷ 60	10,04%
< 60	6,46%

Nazionalità degli infortunati

italiani	82,58%
tedeschi	9,67%
francesi	1,83%
svizzeri	1,42%
austriaci	1,00%
belgi	0,67%
polacchi	0,58%
americani	0,58%
inglesi	0,42%
greci	0,42%
jugoslavi	0,33%
olandesi	0,25%
spagnoli	0,17%
cecoslovacchi	0,08%

Riassunto statistico

Ogni incidente ha richiesto l'intervento di:

- 1,11 uscite di squadra;
- 8,15 uomini per giornata;

con l'impiego di 7,78 soccorritori di cui:

- 0,95 guide;
- 0,14 portatori;
- 5,89 volontari;
- 0,80 militari e occasionali.

Ogni uomo è stato impiegato per 1,05 giornate.

Il sentiero attrezzato «Rino Costacurta»

E' stato inaugurato il 9 settembre 1979 questo nuovo sentiero attrezzato, opera della Sezione di Vittorio Veneto, che ha inizio sullo spigolo nord del Monte Teverone e attraverso le pareti nord e nord est, tenendosi in prevalenza sul versante della Val Chialledina, esce sulla prima Forcella Ovest delle Rocce Bianche.

Da Forcella Bassa dietro il Teverone (1950 m) si sale ad una spalla, dove inizia il sentiero attrezzato «Rino Costacurta». L'inizio è contraddistinto da una targa e da un bollo rosso. Subito c'è una corda fissa che si innalza su un canilino di roccia e poi tra pale erbose sul versante della Val Chialledina (50 m). Si attraversa il costone Lastramor e si ritorna sul versante dell'Alpago (landro). Qui una corda fissa dapprima quasi verticale, poi a zig zag, sfruttando numerose cengette, porta ad una cengia più ampia, ghiaiosa e orizzontale. Si ritorna poi sul versante della Val Chialledina ed una lunga corda trasversale su cengia erbosa aiuta a compiere alcune traversatine esposte, a volte su roccia friabile. Quindi si arriva in un tratto dove la corda scende verticalmente (10 m) su una placca esposta munita di minuscoli appoggi. Si segue una cengia orizzontale (grotta per eventuale riparo) scendendo poi diagonalmente, per un tratto impegnativo, fino a raggiungere il punto più basso del sentiero attrezzato, detto «I Giardini».

Si prosegue ora in quota su prati inclinati (sempre con corda fissa) alzandosi un poco e superando lisce ed impegnative placche. Quindi si arriva alla sommità di una larga cengia che si discende sempre seguendo la corda. Si supera un passaggio piuttosto aereo e

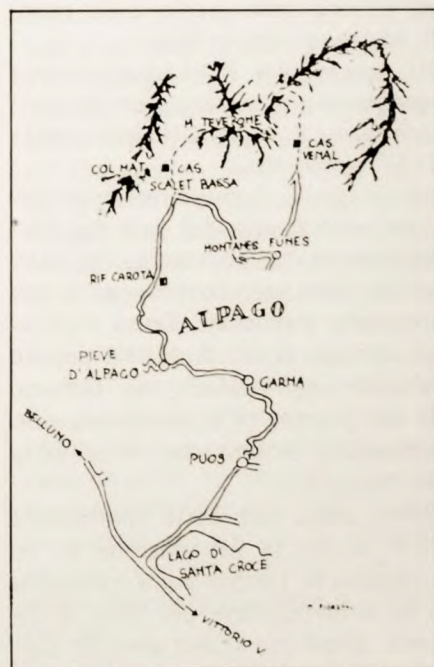
sempre in attraversata su esile cengia si continua fino a raggiungere un punto in cui il sentiero può essere percorso, per una lunghezza di circa 500 m, liberamente, presentando una buona agibilità. Si prosegue poi salendo in diagonale (corda fissa) su roccia friabile fino ad un ripido e faticoso canalino erboso, che si risale raggiungendo l'uscita del sentiero attrezzato sulla prima forcelletta Ovest delle Rocce Bianche.

Tempo di percorrenza del sentiero attrezzato: ore 2,30.

Date le caratteristiche piuttosto impegnative e la notevole esposizione di certi tratti, il percorso attrezzato viene consigliato solo a persone esperte, che abbiano dimestichezza con la roccia e conoscenza della tecnica di autoassicurazione.

Il sentiero attrezzato ha uno svolgimento prevalentemente orizzontale ed è lungo circa 2200 m.

E' stata usata corda d'acciaio Ø 10 e sono stati cementati circa 200 anelli zincati.



VARIE

La Sezione della SAT di Rovereto ha ricordato i suoi sessant'anni di vita, l'8.12.79, con una manifestazione pienamente riuscita per il caldo entusiasmo di tutti i numerosissimi partecipanti.

In un'atmosfera di cordialità e di simpatia è stata anche ricordata la spedizione italiana sul K2, il cui venticinquesimo anniversario è coinciso con quello festeggiato appunto dalla sezione satina. Sono intervenuti dunque, a dare particolare risalto alla manifestazione, numerosi protagonisti della grande impresa alpinistica: Lino Lacedelli, Gino Soldà, Ugo Angelino, Ubaldo Rey, Cirillo Floreani, Pino Gallotti, Mario Pagani e Mario Fantin.

La conquista del K2 è stata così rievocata in tutte le sue fasi: la tremenda lotta degli uomini che per sessantacinque giorni affrontarono continue violente bufere, la perdita dolorosissima del loro compagno Puchoz, le fatiche, le sofferenze e, finalmente, le gioie di una vittoria che costituisce pietra miliare nella storia delle grandi imprese alpinistiche.

Gli uomini del K2 hanno dunque egregiamente siglato con la loro presenza il sessantesimo della SAT roveretana.

Franco Galli, Presidente della Sezione, coadiuvato dal cast dei suoi validissimi collaboratori, ha assicurato alla manifestazione il più completo successo. Dopo l'incontro con gli alpinisti del K2 presso la sede dell'Azienda di Turismo di via Dante, vi è stata una cordialissima bicchierata nella sede del sodalizio.

Infine, nella sala della Filarmonica si è svolta la premiazione di un concorso di poesie sulla montagna e la presentazione del libro di Talieno Manfrini «Cent'anni di alpi-

smo roveretano». E' stata la sezione a volere quest'opera che felicemente sintetizza un secolo di storia dei satini di Rovereto, una storia costellata non solo di valide imprese e di conquiste nel campo alpinistico, ma anche di altrettanto valide opere ispirate sempre ai più alti ideali del sodalizio.

A dare risalto a questa festa della SAT sono intervenuti il sen. Giovanni Spagnolli, presidente del C.A.I., il dott. Guido Mariani, presidente della SAT, l'ing. Dante Ongari, il gen. Aldo Daz, capo del Soccorso Alpino, l'ing. Taormina, l'avv. Romano Cirolini e molte altre personalità del direttivo della SAT e presidenti di sezioni. C'erano gli Accademici del C.A.I. Armando Aste, Pino Fox ed Ettore Gasperini Medaia e numerosi altri alpinisti fra cui Mariano Frizzera ed Angelo Miorandi.

Ma il personaggio attorno a cui tutti si sono stretti con particolare simpatia è stato il comm. Amedeo Costa, festeggiatissimo non solo come principale organizzatore dell'impresa al K2, ma anche quale figura particolarmente benemerita come satino roveretano e come vicepresidente del CAI. Fra i vari interventi ha suscitato grande interesse e plauso quello del sen. Spagnolli, Presidente del C.A.I., per i contenuti di incoraggiamento affettuosamente rivolti ai satini e di esaltazione dell'alpinismo italiano, così ricco di prestigio. Egli ha quindi espresso un caldo elogio ad Amedeo Costa ed ai protagonisti dell'impresa al K2 e il suo vivo compiacimento per il volume di Talieno Manfrini, edito dalle Arti Grafiche Manfrini di Calliano.

Il sessantesimo anniversario della SAT di Rovereto è stato dunque ricordato con una manifestazione che resterà memorabile nella vita del sodalizio per il fervore dei partecipanti e per quel vivo

senso di fratellanza espresso da tanta gente accomunata da ideali ideali.

Gino Callin

Alta via della Valmalenco

Il Museo della Valmalenco ha presentato il programma 1980 della ormai classica iniziativa denominata «Alta Via della Valmalenco». Si tratta di un percorso articolato in otto tappe che si svolge alle pendici dei gruppi del Disgrazia, del Bernina e dello Scalino per un totale di 110 km.

L'Alta Via si inserisce nel programma di escursionismo culturale proposto dal Museo a tutti gli appassionati di montagna, perché percorrano i sentieri segnalati e ben battuti del Parco della Valmalenco e prendano coscienza degli aspetti storici, etnografici, naturalistici connessi.

Il Museo organizzerà nell'estate 1980 due escursioni guidate, la prima con partenza sabato 26 luglio e ritorno sabato 2 agosto, la seconda con partenza sabato 23 agosto e ritorno sabato 30 agosto.

I posti a disposizione sono limitati ed è quindi necessario prenotarsi per tempo.

Per informazioni rivolgersi a Nemo Canetta, via M. Gorki, 2, Milano, tel. (02) 42.26.130 oppure (0342) 45.13.57 o a Giancarlo Corbellini, via A. Wildt, 18, Milano, tel. (02) 28.54.463 oppure (0342) 45.15.65.

In settembre e in ottobre il Museo organizza pure gite guidate lungo i sentieri del parco per Sezioni del C.A.I. col seguente programma di massima: **sabato pomeriggio**, arrivo del gruppo a Chiesa in Valmalenco, visita al Museo, serata di diapositive, pernottamento in albergo. **Domenica**: escursione di lunghezza e di difficoltà proporzionata alle capacità del gruppo, colazione al sacco, ritorno a Chiesa e partenza.

ERRATA CORRIGE

Sul n. 1-2/1980 a pag. 36, in fondo alla prima colonna, nell'articolo «Svalbard, arcipelago dalle coste gelide» di E. Sagliani, la spedizione del 1978 diretta dal Dott. Bruno Barabino è stata erroneamente attribuita alla Sezione di Torino. In realtà essa era stata organizzata dalla Sezione di Tortona del C.A.I. e dall'Istituto Polare di Civitanova Marche, con il patrocinio della Sede Legale del C.A.I. e la partecipazione dell'Aeronautica Militare, per commemorare il cinquantenario del volo sul Polo del dirigibile «Italia», guidato dal Generale Umberto Nobile.

DALLA STAMPA ESTERA

DER BERGSTEIGER - N. 12 - DICEMBRE 1979

La «Domanda del mese» su questo numero riguarda l'editoria alpina. Il Bergsteiger ha intervistato direttori di Case editrici, librai e rivenditori: ne è risultato un quadro abbastanza positivo circa l'affermazione del libro di montagna (soprattutto di carattere pratico, con dati precisi per la preparazione e lo svolgimento di ascensioni, mentre meno richiesto è il volume puramente fotografico-illustrativo).

Con l'aumento del tempo libero e un prevedibile diffondersi dell'alpinismo ed escursionismo è facile pronosticare che anche l'interesse per le relative pubblicazioni crescerà in conseguenza.

Molta mediocrità; poche cose eccelse

Questo il giudizio conclusivo su un concorso internazionale per il film di montagna, riservato ai dilettanti e indetto dal Club Alpino Tedesco. 63 film furono presentati, cinque vennero premiati ed al-

tri cinque furono giudicati meritevoli di particolare segnalazione. Fra i primi citiamo: «Vicino al trono degli dei» di Rolf Strecker (argomento: trekking) e «Tormenta sul Dhaulagiri III» di Gerhard Haberl (migliore film di spedizione).

Un'ascensione alla rovescia

Attraverso il Gran Canyon del Colorado, in un caldo torrido (fino a 55°!). Può essere un suggerimento per un alpinismo — od escursionismo — un po' diverso, riservato a chi abbia garretti di acciaio, un sistema cardio-circolatorio in piena efficienza e sia immune da vertigini. L'impresa è di tutto rispetto: un percorso di 46 km, con 1765 m di dislivello, in un ambiente affascinante e selvaggio, ma anche repulsivo ed ostile. Per evitare il caldo infernale si potrebbe effettuarla, anziché agli inizi di settembre, a stagione più avanzata, incorrendo però nel rischio che sul bordo superiore, a 2500 m, già sia caduta la neve.

Sole e neve primaverile nei Pirenei

Nel mese di maggio sono possibili magnifiche gite sci-alpinistiche nei Pirenei Centrali. L'Autore dell'articolo descrive le sue ascensioni su 5 tremila nel gruppo della Maladetta e nei monti di Luchon. Avviso per gl'intenditori: neve fantastica e solitudine assoluta sono assicurati.

DER BERGSTEIGER - No. 1 - GENNAIO 1980

La domanda del mese «Custode di rifugio? Mai più!» viene posta a diversi montanari (spesso al contempo guide e maestri di sci) cui il Club Alpino Austriaco ha affidato la gerenza di rifugi situati nelle più svariate zone delle Alpi (Zillertal, Dachstein, Silvretta, Watzmann) e la risposta è pressoché unanime. Chi si è assunto o si assume un tale impe-

gno deve anzitutto essere un idealista, sempre disponibile al di fuori di ogni orario, pronto se necessario a intervenire con il consiglio o l'aiuto disinteressato.

Inoltre, per cavarsela economicamente senza troppe difficoltà, deve poter contare in loco sulla collaborazione della propria famiglia: solo così riuscirà a sbarcare abbastanza bene il lunario. Ma quanto ad accumulare ricchezze, eh no, non è proprio il caso di pensarci.

Un articolo, illustrato da ottime fotografie, è dedicato all'Oberland Bernese, con utili indicazioni per ascensioni sia estive che invernali. Un programma allettante soprattutto per lo sci-alpinista alla ricerca di nuove valide mete (Ebnefluh, Grünhorn, Finsteraarhorn), in un crescendo euforizzante di difficoltà e di soddisfazioni.

Le racchette da neve (sottotitolo: un divertimento per «svitati»): un aggeggio che non solo rese possibili le prime conquiste dell'alpinismo invernale (Cervino, Breithorn, M. Rosa, Rimpfischhorn) quando gli sci erano ancora di là da venire, ma è ancora oggi apprezzatissimo da un discreto numero di persone. E cioè non solo dall'eventuale snob o nostalgico che, disgustato dalla babele pistaiola, vuole rituffarsi nella intatta natura, ma anche dal montanaro che sulla neve fresca se ne serve con vantaggio per i suoi trasporti di legna o di fieno; dagli speleologi in primavera avanzata per raggiungere senza troppa fatica gli orifizi delle loro grotte; infine da quanti per i più svariati motivi non poterono apprendere l'uso degli sci. Certo, ricorrere alle racchette per un'ascensione invernale implica la rinuncia alle ebbrezze della discesa, però consente, specie nei periodi di transizione fra una stagione e l'altra, di avere la montagna tutta e soltanto per sé.

GITE SCIISTICHE NELL'ALTO ATLANTE

I quattromila raggruppati attorno al Toubkal e raggiungibili dai rifugi Neltner e Lepiney sono abbastanza noti per fama o per personale esperienza ai patiti di sci-alpinismo: ormai dall'Italia si può arrivare in Marocco in poche ore di volo e scegliendo il periodo giusto (marzo-aprile) si ha la garanzia di tempo e condizioni ideali, in un ambiente grandioso.

Salite al mattino su neve durissima, sovente ghiacciata (indispensabili i ramponi), discese su pendii che alcune ore di sole hanno ammorbidito al punto giusto, si da consentire anche al più modesto sciatore evoluzioni entusiasmanti e velocità da capogiro: vogliamo farci un pensiero per la prossima stagione sci-alpinistica?

Il «Ritratto di un rifugio» si occupa del rifugio Serristori, nel gruppo dell'Ortles. Situato in una posizione ideale dal punto di vista panoramico e facilmente raggiungibile da Solda in 2-3 ore, è appunto per questo raccomandabile ad escursionisti e famiglie con bambini. E' aperto solo d'estate, ma può essere utilizzato in primavera anche dagli sci-alpinisti facendosi consegnare le chiavi dal custode, sig. Reinstadler, che risiede a Solda.

Dalla nostra corrispondente
Irene Affentranger

SPELEOLOGIA

Riorganizzazione del Corpo Istruttori Nazionali Anno 1979

Il C.A.I. e per esso la Commissione Centrale per la Speleologia (CCS) sta producendo un notevole

lo sforzo per affermare ed espandere le ricerche carsiche in Italia. La Scuola Nazionale di Speleologia (SNS), in questo disegno, è al tempo stesso una forza trainante e un punto di riferimento e deve quindi rispondere il più possibile a criteri di funzionalità ed efficienza. Per questo, la CCS e la SNS hanno attuato, contestualmente ad una decisa azione divulgativa e didattica, la ristrutturazione del corpo Istruttori Nazionali, ritenuto parzialmente inadeguato ai precisi e onerosi impegni che l'attuale corso della scuola impone.

Le tappe più significative di questo processo sono state:

— 25-27 maggio 1979. Corso di aggiornamento tecnico per Istruttori Nazionali a Montecucco (Perugia).

— 22-24 giugno 1979. Corso di aggiornamento per Istruttori Nazionali a Roncobello (Bergamo).

— 23.8/2.9.1979. Corso di accertamento per Istruttori Nazionali a S. Vittore di Genga (Ancona).

Il risultato finale di questo sforzo organizzativo è dato dalla costituzione di un organico di 29 Istruttori Nazionali, speleologi praticanti, di elevato livello tecnico e culturale, che operano in 17 aree diverse del territorio nazionale.

Una breve sintesi di quanto rimane per il futuro porta a considerare i seguenti fatti:

— È stata elaborata e collaudata una proposta «Indicazioni per i corsi sezionali», per giungere a una realizzazione dei corsi più omogenea e insieme efficace.

— Sono stati formulati e applicati i programmi relativi ai corsi di aggiornamento; in tale sede si è sottolineata la necessità di corsi articolati su tempi più lunghi e sostenuti da adeguato finanziamento.

— Si è preparata una bozza di regolamento per i corsi nazionali di tecnica speleologica.

— Si sono gettate le basi per un ulteriore potenziamento della

Scuola. Sono previsti nel 1980 un corso di aggiornamento per I.N. e un corso nazionale di tecnica speleologica. È previsto inoltre un corso di accertamento per I.N. nel 1981. A livello locale si stanno valutando interventi a carattere regionale e/o di Comitato di Coordinamento per rendere più incisiva la presenza della Scuola nell'ambito dei Gruppi Grotte.

Particolare attenzione ha suscitato il problema del collaudo dei materiali impiegati nella progressione su corda; esso sarà uno dei temi principali nel prossimo corso di aggiornamento per I.N. cui sopra si è accennato.

È evidente che la speleologia del C.A.I. vive un momento di rilancio e di espansione; di ciò il merito va innanzitutto agli appassionati che operano nei Gruppi Grotte, ma è necessario sottolineare come vi sia stata una contestuale corrispondenza da parte degli organi centrali del C.A.I. che, recependo il messaggio dei Gruppi Grotte, hanno costituito la Commissione Centrale per la Speleologia, mettendola in grado di operare autonomamente con finanziamenti che possono permettere di programmare organicamente gli interventi.

Francesco Salvatori
(Direttore della Scuola
Nazionale di Speleologia)

Scuola Nazionale di Speleologia

Dal corso di accertamento per Istruttori Nazionali e soprattutto da due precedenti corsi di aggiornamento per Istruttori già qualificati, è emerso un documento denominato «Indicazioni per i Corsi Sezionali di speleologia» di cui si riporta qui di seguito la parte che più interessa chi pratica la speleologia sportiva; cioè le indicazioni

di carattere tecnico-organizzativo, con particolare riferimento alla progressione su corda.

1) Vale come impostazione di carattere generale quanto contenuto nelle «Indicazioni per i Corsi Sezionali di Speleologia» diffuse nel 1978 a cura della Commissione Centrale per la Speleologia.

2) Le conversazioni teoriche restano quelle indicate nel documento di cui al punto 1), tenendo presente tuttavia la necessità di affrontare in modo approfondito la descrizione a tavolino delle attrezzature personali e di gruppo necessarie alla progressione su corda.

3) Nell'insegnamento pratico della progressione su corda è opportuno che gli allievi svolgano le esercitazioni nelle stesse condizioni in cui, eventualmente, si verranno a trovare nelle normali fasi di ricerca in grotta.

4) Una esercitazione, non fra le prime, deve avere comunque come oggetto l'uso delle scale con le relative forme di assicurazione (a spalla, meccanica, autosicura e altre forme possibili).

5) Al minimo due esercitazioni dovranno essere svolte in palestra, all'esterno e avranno come oggetto l'insegnamento degli elementi fondamentali della progressione su corda (salita, discesa, frazionamenti, inversioni di marcia, discesa con bloccanti, passaggio dei nodi), non escluse le manovre di soccorso rapido che fanno parte integrante della tecnica su corda (è sufficiente la calata in tandem sul discensore).

6) Altre due esercitazioni, come minimo, dovranno essere svolte in cavità complesse che richiedano il superamento di tutti gli ostacoli tipici della progressione, magari inserendo tratti da superare in scala.

7) Il rapporto fra istruttori (I.N. più collaboratori) e allievi deve, al minimo, essere di 2 a 5, per ogni

cavità per ogni uscita.

8) Le cavità oggetto di esercitazione e la struttura delle squadre devono essere scelte, possibilmente, in modo tale da far affrontare agli allievi il passaggio dei frazionamenti sotto il controllo diretto degli istruttori.

9) In fase di discesa è opportuno che gli allievi utilizzino il discensore e un bloccante di sicurezza oppure un discensore autobloccante, senza dimenticare di far passare la corda uscente dal discensore nel moschettoni di rimando (in acciaio).

10) Sempre in fase di discesa, le attrezzature per la risalita, segnatamente il bloccante ventrale, debbono essere in posizione d'uso, come pure non si dimentichi di fare il nodo in fondo alla corda.

11) In fase di risalita il bloccante mobile deve essere collegato all'imbracatura principale con un cordino di sicurezza (evitare le fettucce per i pericoli che creano andando ad incastrare nel bloccante ventrale).

12) L'attrezzatura personale deve comprendere:

a) illuminazione biluce, di cui una elettrica;

b) imbracature comode, avvolgenti e in fettuccia larga (evitare i cordini);

c) la chiusura delle imbracature e il fissaggio del bloccante ventrale con «maillon rapide», mentre il collegamento imbracatura-discensore va effettuato mediante moschettoni con ghiera;

d) longe in fettuccia con larghezza minima di 27 mm o in cordino di diametro minimo di 9 mm;

e) cordino di sicurezza del diametro di 7 mm (evitare i cordini tipo vela o industriale);

f) moschettoni con il carico di rottura indicato (minimo 1500 Kg);

g) bloccante ventrale tale da permettere la fuoriuscita della corda senza che avvenga contemporaneamente il distacco del bloccan-

te stesso dall'imbracatura (evitare quindi bloccanti o maniglie Dressler).

13) Le corde devono essere statiche, del diametro di 10 mm, in buono stato e di buona marca (vedi i risultati delle prove effettuate dalla Sezione Speleologica del CNSA al corso 1978 nel Margueis).

14) L'ansa di corda nei frazionamenti (per intenderci, il lasco di corda fra due frazionamenti successivi), specie se ravvicinati, deve essere la più piccola possibile, tale quindi da ridurre il fattore di caduta in caso di cedimento del frazionamento inferiore (per fattore di caduta si intende il rapporto fra altezza di caduta e lunghezza del tratto di corda sollecitato dallo strappo).

15) Pur non ritenendo necessario che i frazionamenti vengano ancorati a più di un attacco, è opportuno che l'ancoraggio chiave dell'armamento di un salto, in genere uno dei primi, sia duplice.

16) È consigliabile che il superamento del frazionamento in risalita avvenga nella seguente maniera.

a) raggiungere il nodo lasciando

che fra questi e il bloccante mobile vi sia una distanza di 2-3 cm;

b) ancorarsi con la longe al moschettoni di frazionamento;

c) facendo forza con il piede destro sul pedale, aprire il bloccante ventrale, far uscire la corda

da questo e appendersi alla longe;

d) inserire la corda a monte del frazionamento nel bloccante ventrale;

e) togliere il bloccante mobile dalla corda a valle del frazionamento ed inserirlo nel tratto a monte;

f) iniziare la risalita e togliere la longe dal frazionamento quando si riscontra un corretto scorrimento della corda nel bloccante ventrale.

Francesco Salvatori
(Direttore della Scuola Nazionale di Speleologia)



I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del CLUB ALPINO ITALIANO: «La Rivista» (bimestrale) e «Lo Scarpone» (quindecimale), espressione di informazione e di libertà, trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.



**Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano**

**Ing. Roberto Palin
Via Vico, 9 - 10128 TORINO
Tel. (011) 59.60.42 - 50.22.71**

L'altitudine e la tendenza del tempo

**ve le indica
l'altimetro-barometro
tascabile**



nuovo!

**IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi**

WILD ITALIA S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
tel. 5062475 - 5061826

Bramani



**PER TUTTI GLI SPORT DELLA MONTAGNA
IL MEGLIO AL MIGLIOR PREZZO
SCONTI AI SOCI C.A.I.**

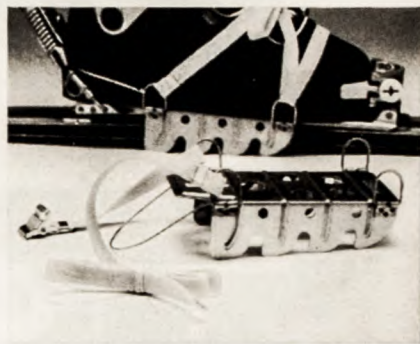
Via Visconti di Modrone, 29 - Tel. 700.336 - 791.717 - 20122 MILANO



SKRAMP

**RISPARMIO
DI ENERGIE**

Lame antiderapage, in acciaio inox, per sci-alpinismo. Collegate alla scarpa, consentono anche la salita di ripidi pendii ghiacciati. Si adattano a qualsiasi scarpone e tipo di attacco.
In vendita nei migliori negozi.



CITERIO - 20093 COLOGNO M.SE (MI) - Via Milano 160 - Tel. 02 - 25.42.584



CAMISASCA SPORT s.n.c.

una qualificata selezione di
attrezzature ed abbigliamento per **SCI-ALPINISMO**
ESCURSIONISMO - FONDO

★ INVICTA ★ CASSIN ★ MILLET ★ KARRIMOR ★ BERGHAUS ★ GRIVEL ★ CAMP
★ SCARPA ★ BRIXIA ★ GALIBIER ★ LA SPORTIVA ★ SAN MARCO ★ MONCLER
★ ASCHIA ★ FILA

GENOVA - (010) 201826 - 298976 ★ piazza Campetto 11/R - (SCONTO AI SOCI C.A.I.)

calzature "Zamberlan"!

**un impegno di tradizione e
amore, per farle
grandi e sicure.**



scarpe da montagna per,
trekking, week-end e doposci,
con esperienza trentennale.



solo in vendita nei migliori negozi

calzaturificio Zamberlan · via Schio, 1 · 36030 Pievebelvicino · VI · Telef. 0445/21445 · Telex 430534 calzam

**UNA TELEFONATA
PER VIAGGIARE
MEGLIO**

194
PERCORRIBILITA'
STRADE



SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico



191

PREVISIONI
METEOROLOGICHE



**Nello sport come nel lavoro
impegno, lealtà, competizione.**



Banco Lariano



56^a accantonamento nazionale CAI - UGET

al Rifugio M. Bianco - 1700 m - Val Veny - Courmayeur
turni settimanali luglio e agosto - quote da L. 75.000

- Alpinismo - Gite collettive - Proiezioni - Ambiente amichevole
- Camerette a due o più posti in rifugio
- Tende a due posti con palchetto in legno

informazioni: Lino Fornelli - CAI-UGET - Tel. (0165) 89.149-89.215
VAL VENY - 11013 COURMAYEUR (AOSTA)

Per quando devi scalare, per quando devi sciare,
per quando non devi fare né l'uno né l'altro...



il fiore degli sportivi,
l'abbigliamento sportivo
per ogni esigenza.

38086 giustino pinzolo (trento)
via palazzin - tel. (0465) 51200-51666



RICHIEDETECI I
CATALOGHI DELLA
NOSTRA PRODUZIONE

- tende canadesi
- tende a casetta
- carrelli tenda
- verande caravan
- sacchi letto
- accessori

TREKKING

tende d'alta quota in tessuto di
COTONE ISOTERMICO

- doppia camera
- doppio abside
- catino in nylon resinato
- paleria in fibra di vetro
- picchetti in resina speciale
- 2 posti peso kg 5,6
- 3 posti peso kg 4,5

Adottate dal **CAI** nella spedizione **EVEREST '80**

FERRINO & C. spa

10040 GIVOLETTO (TO)
Via Torino 150 - Telefono 011-9847151/152



ITALO SPORT

(40 ANNI DI ESPERIENZA)

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi) - Tel. (02) 805.22.75-80.69.85
Succ.: Corso Vercelli 11 - Tel. (02) 64.43.91

★ Abbigliamento sportivo
★ Sci ★ Alpinismo

STABILIMENTO ARTISTICO **BERTONI** S.r.l.

MEDAGLIE ★ DISTINTIVI ★ COPPE ★ TARGHE ★ TROFEI

Stabilimento: 20026 **NOVATE MILANESE** - Via Polveriera, 35/37 - Tel. 35.42.33/371
Sede e uffici: 20121 **MILANO** - Via Volta, 7 - Tel. 63.92.34 - 66.65.70



MOD. BRENTA



di Delladio
Francesco

CALZATURIFICIO

La Sportiva

CALZATURE PER:

SCI - MONTAGNA - ROCCIA

LA SPORTIVA

38038 TESERO (TN) - TEL. (0462) 83.052



Scarpe da montagna Gaerne.

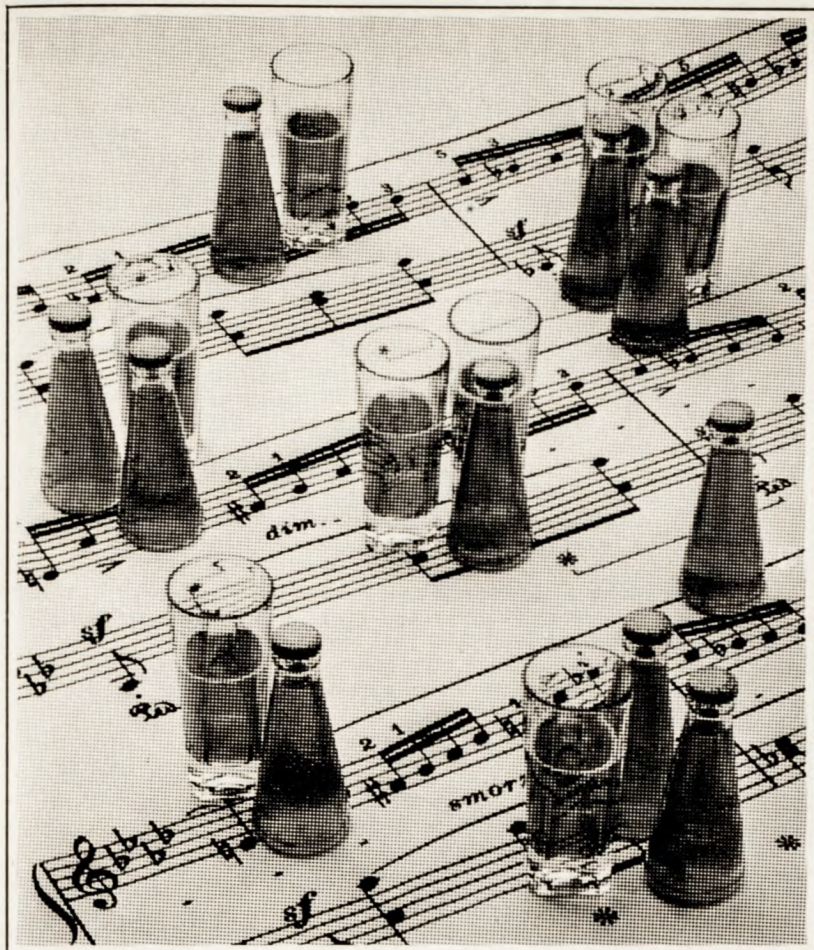
Affidabilità, sicurezza, qualità.

Tutti i materiali
sono a conca
naturale
e impermeabili.

Tutti i sottopiedi
sono in vero cuoio.



Gaerne di Gazzola Ernesto - Coste di Maser (TV) - Italy



Armonia... Campari Soda

*un perfetto accordo armonico
di dose, gusto e qualità.*

Cerchiamo di meritare sempre più la tua fiducia. Giorno dopo giorno. Da quattro secoli.

Certo, la fiducia si conquista e si merita giorno dopo giorno.

Con la collaborazione, la disponibilità, l'elasticità, la dinamicità.

Lavorando con impegno, perfezionando i servizi già esistenti e creandone dei nuovi, dedicando particolare cura alla preparazione professionale dei tecnici, fino a diventare un punto di riferimento sicuro e degno di fiducia.

Un obiettivo, questo, costantemente perseguito dal Sanpaolo. Da ben quattro secoli.

Quattro secoli di storia che hanno visto l'Istituto - se non la più antica banca d'Italia, certo una delle più antiche - diventare una delle più importanti banche italiane.

Una delle più diffuse sul territorio nazionale, con 300 Filiali, all'estero con una Filiale a Francoforte e Rappresentanze a Londra, Parigi, Tokyo (A.I.C.I.) e Zurigo, e con oltre 2000 corrispondenti in tutto il mondo.

**Sanpaolo: la banca
di fiducia da oltre 400 anni**

SANPAOLO

**ISTITUTO BANCARIO
SAN PAOLO DI TORINO**

Cyclops ~ Per la gente ben regolata



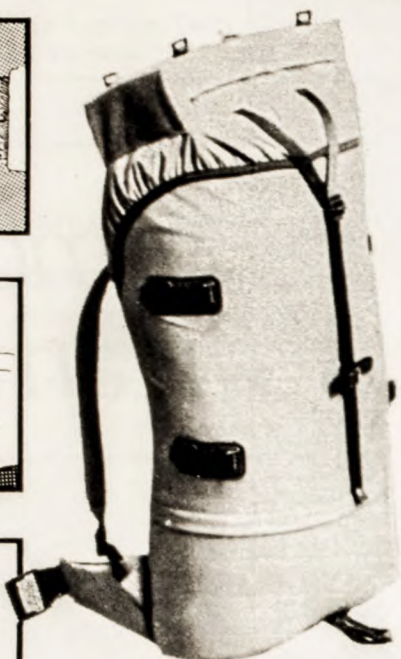
1



2



3



Le caratteristiche ben studiate del disegno, la linea ed una totale regolabilità rendono il CYCLOPS il sacco più prestigioso che si possa oggi trovare sul mercato.

Ogni particolare è stato studiato con cura per rendere la vita più facile agli entusiasti del tempo libero.

Per esempio: il telaio in lega di alluminio incorporato è profilato in tre dimensioni per aderire meglio alla forma della schiena e per massima distribuzione del peso attraverso il bacino. Questo telaio può essere regolato piegandolo nella forma più adatta ad ogni schiena.

Quando i cinghietti tensionati superiori (3) vengono tirati portano la cima del sacco più a contatto con le spalle e con gli spillacci imbottiti, che sono pure facilmente regolabili ed hanno un'ottima curvatura, danno massima stabilità.

Sul CYCLOPS il cinturone (2) non solo aiuta a distribuire il peso tra le spalle ed il bacino ma, grazie al taglio del sacco stesso e all'angolatura delle alette laterali, avvolge le anche eliminando sfregamento e disagio.

Con la fibbia «Bergbuckle» a sgancio rapido (1), l'intero sistema offre una regolazione semplice e rapida.

Per di più CYCLOPS viene offerto in varie taglie per schiene di diversa lunghezza.

Tutti i più importanti negozi specializzati vi potranno mostrare la gamma dei prodotti Berghaus.



berghaus

34 Dean Street, Newcastle upon Tyne, NE1 1PG,
England. Telephone: (0632) 23561. Telex: 537728 Bghaus G

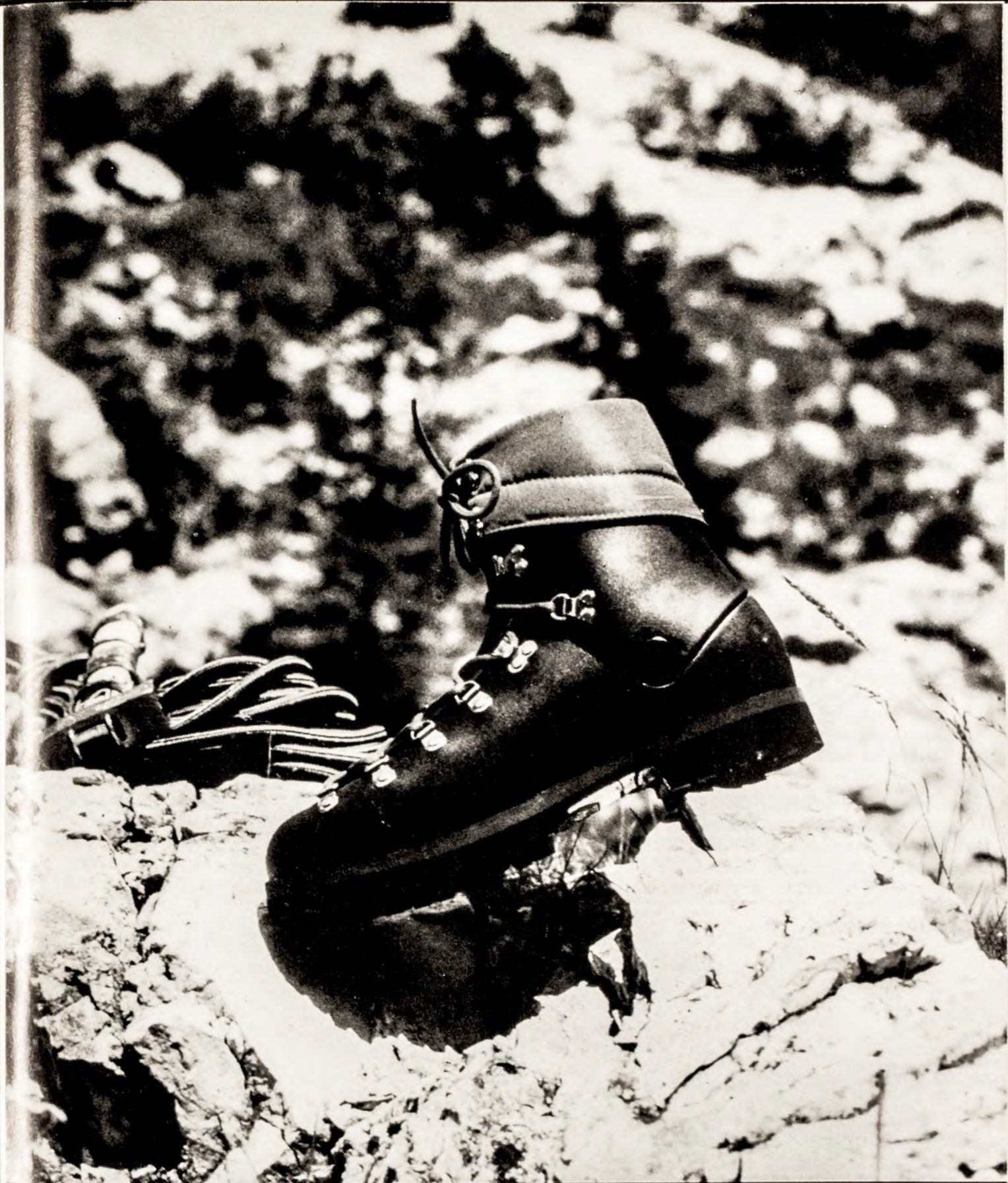
Tenda a cupola, due paletti a croce, elementi fissati con elastico, metallo leggerissimo, montata in un minuto, telo interno respirante, misure 200 x 150 cm., altezza 115 cm., peso 2.600 gr.



H. KÖSSLER

BOLZANO

C.so Libertà, 57 - Tel. (0471) 40.105

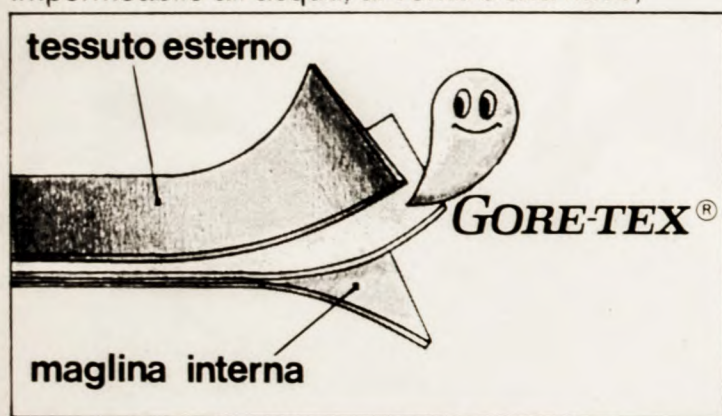


n - line . italy . 38100 trento ☎ (0461) 984920



Giacche in gore-tex Mc Kee's: per raggiungere "a pelle asciutta" anche i traguardi che fanno sudare sette camicie.

Giacche in Gore-tex Mc Kee's per lo sci e l'alpinismo: ideali per giungere "asciutti" alla meta. Perché non fanno passare nulla, eccetto il vapore acqueo di chi le indossa. Infatti Gore-tex è impermeabile all'acqua, al vento e alla neve,



ma "respira" e favorisce la traspirazione; e questo grazie alla membrana microporosa in politetrafluoretilene che lo compone. Ogni poro è troppo piccolo per lasciar passare il vento o le gocce d'acqua, ma grande a sufficienza per le molecole di vapore acqueo. Gore-tex è una

barriera impenetrabile dall'esterno, ma assicura benessere al corpo poiché la sua attività respiratoria è 20 volte più elevata che in qualunque altro materiale stratificato. Inoltre si può lavare, sia in casa che a secco, seguendo le istruzioni allegate ad ogni capo, certi che in tal modo manterrà inalterate le sue proprietà. A queste aggiungete, ora, le tradizionali garanzie Mc Kee's (le finiture robuste, accurate, saldate in modo da non far entrare l'acqua, i colori il taglio funzionale): potrete sfidare le condizioni atmosferiche più proibitive e vincere con stile. Anche su questo non ci piove.



- Giacche in gore-tex Mc Kee's:**
- impermeabili all'acqua
 - barriere frangivento
 - favoriscono la traspirazione.

mk MC KEE'S

PLURISPECIALISTA IN ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

Dolomite per lo sci alpinismo



1 - Modello Rally
Completamente in PU
molto resistente all'usura,
il più leggero nel suo genere.

2 - Ghetta in doppio nylon
antistrappo - paraneve -
avvolgente - intercambiabile.
Chiusura regolabile in Velcro
Rinforzi in pelle.
Ghetta alta in optional.

3 - Articolazione brevettata
ricavata in un solo pezzo,
la più funzionale e sicura.

4 - Chiusura centrale con leve a
regolazione millimetrica.

5 - Soole Vibram montagna
sostituibili, rispondenti
alle norme internazionali
per tutti gli attacchi in commercio.

6 - Scarpetta interna tutta
in pelle, con allacciatura
rapida, estraibile,
che diventa confortevole
scarpa da riposo
nei rifugi, imbottitura
anatomica, bloccatalloni.

 **Dolomite**

31044 Montebelluna (TV) Dolomite S.p.A
PH (0423) 20941 Telex 41443

Sciare in Lombardia

con possibilità di farlo proprio tutto l'anno
e praticare anche fondo, fuori pista, sci alpinismo

da **BERGAMO**: Alpe Arera (1100-1400 m.), Colere (1000-1200 m.), Colli San Fermo (1100-1400 m.), Cusi Monte Avaro (1600-1800 m.), Foppolo (1500-2100 m.), Gromo Spiazzi (1200-1600 m.), Lizzola (1260-1900 m.), Monte Pora (1300-1800 m.), Oltre il Colle (1030-1100 m.), Peghera (900-1600 m.), Piazzatorre (900-1900 m.), Presolana (1300-1600 m.), San Simone (1650-2000 m.), Selvino (1000-1400 m.), Schilpario (1135-1600 m.), Valcanale (1200-1600 m.), Valcava (1250-1400 m.), Zambla (1100-1280 m.).

E.P.T. - Bergamo tel. 035/242.226

da **BRESCIA**: Borno (900-1780 m.), Collio-Pezzedà San Colombano Passo Maniva (850-1900 m.), Gaver (1500-2100 m.), Montecampione (1200-1950 m.), Pian di Montecampione (1584-1850 m.), Ponte di Legno Tonale (1258-3013 m.), S. Pietro Aprica (1175-2045 m.), Temù Monte Calvo (1150-2280 m.).

E.P.T. - Brescia tel. 030/45.052

da **COMO**: Alpe Giumello (1567-1785 m.), Alpe Paglio (1400-1800 m.), Cainallo di Esino Lario (1270-1400 m.), Lanzo D'Intelvi e Pian delle Noci (1000-1300 m.), Monte Crocione Capanna Bruno (1170-1477 m.), Monterone (1100-1130 m.), Parco Monte San Primo e Pian Rancio (1100-1600 m.), Pian del Tivano (1000-1300 m.), Piani delle Betulle (1500-1880 m.), Piani d'Erna (1350-1600 m.), Piani di Artavaggio (1650-1910 m.), Piani di Bobbio (1680-1934 m.), Piani Resinelli (1276-1490 m.).

E.P.T. - Como tel. 031/262.091

da **PAVIA**: Brallo Cima Colletta (1000-1494 m.), Monte Penice Casa Matti (1000-1460 m.), Pian dell'Arma (1400-1600 m.).

E.P.T. - Pavia tel. 0382/22.156

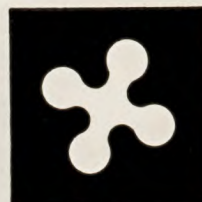
da **SONDRIO**: Aprica (1181-2360 m.), Bormio (1225-3020 m.), Campodolcino Motta (1070-1725 m.), Chiesa Valmalenco Caspoggio (1000-2336 m.), Livigno (1816-2800 m.), Madesimo Val di Lei (1550-3000 m.), S. Caterina Valfurva (1738-2784 m.), Teglio (860-2070 m.), Valgerola (1050-2000 m.).

E.P.T. - Sondrio tel. 0342/212.369-214.463

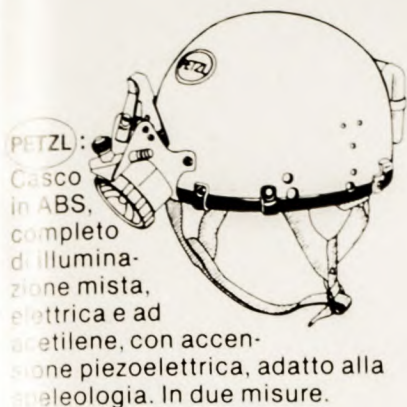
da **VARESE**: Passo della Forcora (900-1200 m.).

E.P.T. - Varese tel. 0332/283.604

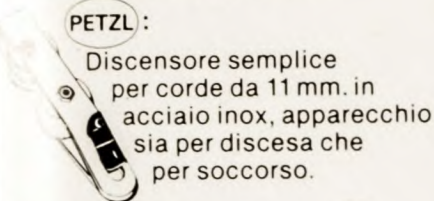
Settimane Bianche - SKI-PASS particolari
informazioni presso gli Enti Provinciali di Turismo



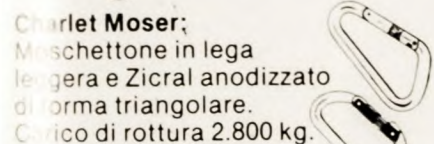
Nicola Aristide, una scelta di marche per intenditori e appassionati di alpinismo.



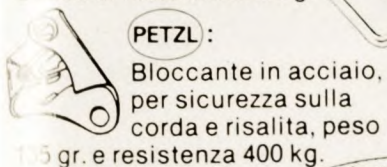
PETZL:
Casco in ABS, completo di illuminazione mista, elettrica e ad acetilene, con accensione piezoelettrica, adatto alla speleologia. In due misure.



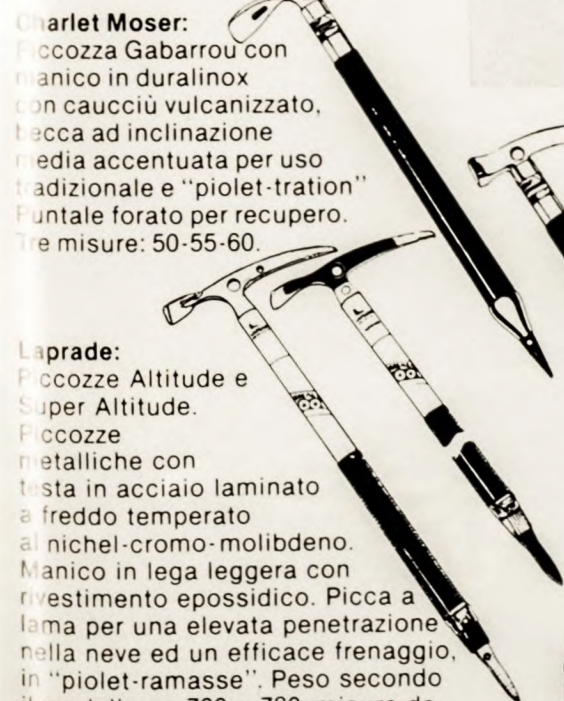
PETZL:
Discensore semplice per corde da 11 mm. in acciaio inox, apparecchio sia per discesa che per soccorso.



Charlet Moser:
Moschettone in lega leggera e Zicral anodizzato di forma triangolare. Carico di rottura 2.800 kg.



PETZL:
Bloccante in acciaio, per sicurezza sulla corda e risalita, peso 135 gr. e resistenza 400 kg.

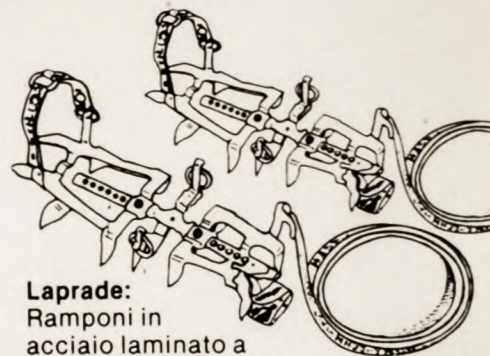


Charlet Moser:
Piccozza Gabarrou con manico in duralinox con caucciù vulcanizzato, becca ad inclinazione media accentuata per uso tradizionale e "piolet-tration". Punta forata per recupero. Tre misure: 50-55-60.

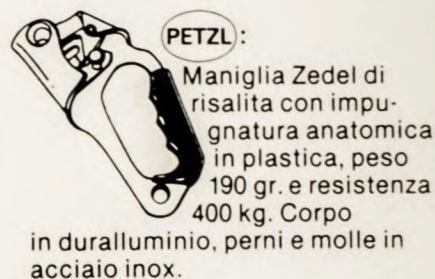
Laprade:
Piccozze Altitude e Super Altitude. Piccozze metalliche con testa in acciaio laminato a freddo temperato al nichel-cromo-molibdeno. Manico in lega leggera con rivestimento epossidico. Picca a lama per una elevata penetrazione nella neve ed un efficace frenaggio, in "piolet-ramasse". Peso secondo il modello gr. 760 o 780, misure da 60 a 85 cm.



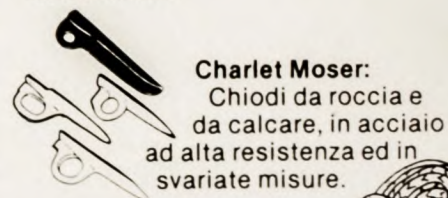
Charlet Moser:
Martello Gabarrou, manico in Dural con caucciù vulcanizzato, becca ad inclinazione media accentuata da usarsi in combinazione con la piccozza Gabarrou. Tre misure: 50-55-60.



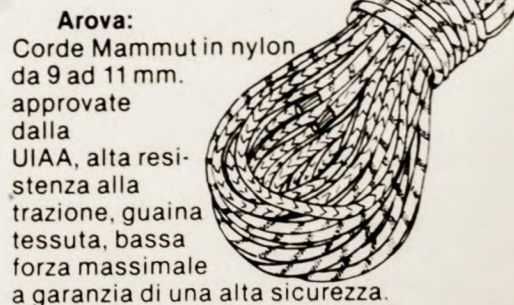
Laprade:
Ramponi in acciaio laminato a freddo e nichel-cromo-molibdeno, in misura unica, regolabili in lunghezza e larghezza, in due versioni per salite miste roccia-ghiaccio e solo ghiaccio.



PETZL:
Maniglia Zedel di risalita con impugnatura anatomica in plastica, peso 190 gr. e resistenza 400 kg. Corpo in duralluminio, perni e molle in acciaio inox.



Charlet Moser:
Chiodi da roccia e da calcare, in acciaio ad alta resistenza ed in svariate misure.



Arova:
Corde Mammut in nylon da 9 ad 11 mm. approvate dalla UIAA, alta resistenza alla trazione, guaina tessuta, bassa forza massimale a garanzia di una alta sicurezza.

Distribuiti in Italia da

nicola & aristide figlio
sentirsi sicuri in montagna.

Via Cavour (Strada Trossi) - 13052 GAGLIANICO (VC) - Tel. 015/542546/7/8 - Telex 200149

Scout: escursione anni '80

Frutto dell'esperienza Asolo Sport nella scarpa tecnica da montagna, la linea Scout è stata realizzata per tutte le attività che richiedono un prodotto con eccellenti caratteristiche di leggerezza, impermeabilità, confort. Scout significa escursionismo a tutti i livelli.

riporti pelle rovesciata pieno fiore

fodera pelle

tomaia nylon impermeabile



suola Asolo Sport
disegno antiscivolo

sottopiede cuoio
con plantare anatomico

Asolo Sport
Qualità e sicurezza
in montagna.

ASOLO
SPORT
garanzia

dal 1911

Olio Carli

OLIO DI OLIVA



Da secoli l'olio di oliva di Oneglia è famoso per la sua eccezionale bontà. La Casa Fratelli Carli ha saputo conservare questa antica reputazione. L'Olio Carli unisce allo squisito sapore l'ottima digeribilità che nasce dalla sua genuinità; è l'olio ideale per il vero buongustaio che vuol mangiare bene e leggero. La produzione di Olio Carli è limitata ad una sola qualità, la migliore, ed è riservata esclusivamente ai privati consumatori. L'Olio Carli si ordina per posta e viene consegnato direttamente a casa in recipienti sigillati muniti di cartellino di garanzia e di certificato d'analisi. Il servizio di consegna è gratuito.

Con la prima ordinazione di OLIO CARLI Lei riceverà, senza dover pagare nulla in più, una copia del famoso RICETTARIO CARLI: libro di ben 320 pagine che contiene centinaia di ricette e consigli indispensabili per la Casa - Questo ricettario non è in vendita; Lei può averlo solo ordinando una confezione di OLIO CARLI.

TAGLIANDO DA SPEDIRE, COMPILATO IN STAMPATELLO, IN BUSTA CHIUSA A:
FRATELLI CARLI - CAS. POST. 106 - 18100 - ONEGLIA-IMPERIA



CAI VI-80

DESIDERO RICEVERE *il Listino dell'Olio Carli.*

DESIDERO PROVARE *l'Olio Carli.*

Vogliate inviarmi la confezione che ho contrassegnato con una crocetta

- 1 cassa contenente 12 bottiglioni da litri 2 tot. litri 24 di Olio Carli
Pagamento alla consegna, L. 72.800, tutto compreso.
- 1 cassa contenente 4 secchiellini da litri 5 tot. litri 20 di Olio Carli
Pagamento alla consegna, L. 61.500, tutto compreso.
- 1 cassa contenente 12 lattine da 1 litro di Olio Carli
Pagamento alla consegna, L. 39.700, tutto compreso.



NOME

COGNOME

VIA

CAP CITTA'

Unitamente all'olio riceverò il Ricettario Carli. Resta inteso che I.V.A., imballaggio, recipienti, trasporto e consegna al mio domicilio sono compresi nel prezzo.

Fila for mountain



FILA

Fila, la creatività nello sport.

Stylving: Pierluigi Rolando

